

## UN COMUNISTA «LIBERO». NOTA SU GUSTAVE LEFRANÇAIS\*

Innocenzo Cervelli

1. Kropotkin, alludendo all'affermazione dell'anarco-comunismo sancita dal congresso della Federazione del Giura dell'ottobre del 1880 a La Chaux-de-Fonds, usò gli aggettivi «anarchico» e «libero» come equivalenti e intercambiabili: «[...] la Federazione del Giura al congresso del 1880 dichiarò audacemente di essere in favore del comunismo anarchico – cioè del comunismo libero»<sup>1</sup>. Il principe russo aveva naturalmente ragione, dal suo punto di vista, nell'esprimersi a quel modo.

La vicenda di Gustave Lefrançais<sup>2</sup>, che proprio nel 1880 Kropotkin ebbe modo di conoscere e frequentare, starebbe invece a dimostrare, salvo errori, che, senza antagonismi o contrasti, anarchia e libertà non erano propriamente sinonimi. Lefrançais si definiva comunista con riguardo al sé medesimo degli ultimi tempi del Secondo Impero. Si trattava peraltro di una qualifica da lui corredata spesso da specificazioni: «Millière, Jaclard, Moreau, jeune ouvrier mécanicien, Gaillard père et Lefrançais, défendent le communisme dans ses diverses nuances». Quindi, nel caso, ad esempio, di Jean Baptiste Millière:

\* «19 mars 1871. Le soleil s'est fait communard» (G. Lefrançais, *Souvenirs d'un révolutionnaire*).

<sup>1</sup> P.A. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, prefazione di G. Cerrito, Milano, 1969 (II ed.), p. 327.

<sup>2</sup> Le pagine seguenti rientrano, fatti salvi gli adattamenti e gli indispensabili approfondimenti analitici, in un più ampio lavoro in corso di preparazione. Abbreviazioni: *Souvenirs I*: G. Lefrançais, *Souvenirs d'un révolutionnaire*, texte établi et présenté par J. Černý, Bordeaux, 1972; *Souvenirs II*: G. Lefrançais, *Dix années de proscription en Suisse (1871-1880). Suite aux «Souvenirs d'un communard»*, in G. Lefrançais-A. Arnould, *Souvenirs de deux communards réfugiés à Genève*, présentation par M. Vuilleumier, Genève, 1987; *Etude*: G. Lefrançais, *Etude sur le mouvement communaliste à Paris, en 1871*, Neuchâtel, Imprimerie G. Guillaume fils, 1871 (ristampa anastatica, Paris, Edhis, 1968); *L'Internationale*: J. Guillaume, *L'Internationale. Documents et Souvenirs*, I-IV, Paris, 1905-1910 (mi servo della ristampa anastatica, Paris, 1985, in due tomi, provvista di una fondamentale presentazione di M. Vuilleumier, *Jacques Guillaume, sa vie, son oeuvre*, e di un altrettanto fondamentale indice dei nomi); *La Prima Internazionale*: G.M. Bravo, *La Prima Internazionale. Storia documentaria*, I-II, Roma, 1978; *Opere*: K. Marx-F. Engels, *Opere*, XLIII, Roma, 1975; XLIV, Roma, 1990.

«communisme un peu mystique, confinante aux théories de Pierre Leroux», o, qualche pagina più avanti:

Communiste religiosâtre à la manière de Pierre Leroux, il a un véritable culte pour l'humanité... c'est à dire pour tout ce qui est humain. Et ce culte chez lui n'est pas purement abstrait. Il saurait mourir pour ses semblables. Je l'ai connu en 1848 [...]³.

Oppure nel caso di Napoléon Gaillard, «chef barricadier de la Commune»⁴: «c'est le babouvisme dans toute sa rigueur et ne tenant en aucune façon compte du développement intellectuel qui s'est accompli depuis la conspiration des "Egaux"»; quindi, più avanti:

Gaillard, père, qui, à son grand désespoir, porte le prénom de Napoléon. Habile ouvrier cordonnier [...] Le citoyen Gaillard est communiste autoritaire. L'originalité d'impressions qu'il apporte dans l'exposé de ses théories de fraternité – obligatoire – et aussi un accent méridional très prononcé, lui valent une attention soutenue, mêlée d'approbation parfois légèrement ironiques, de son auditoire.

O si tratta di «communistes-blancquistes». Charles Victor Jaclard⁵, ad esempio, studente in medicina, proclamatosi materialista e quindi interdetto ai cor-

³ Non propriamente comunardo, Millière fu comunque fucilato il 26 maggio 1871 per aver svelato i falsi di Jules Favre, ministro degli Esteri del governo della Difesa nazionale. Il «Dossier Jules Favre. Dressé par le citoyen Millière», apparso in «Le Vengeur» dell'8 febbraio 1871, giorno delle elezioni per l'Assemblea nazionale, è riportato fra le *Pièces justificatives*, in *Etude*, pp. 9-23 (IV), nonché in [J. Guesde], *Le livre rouge de la justice rurale. Documents pour servir à l'histoire d'une république sans républicains*, Première Partie, Paris-Genève, 1871, pp. 62-67. Vale la pena riferire questa osservazione di Arthur Arnould: «que M. Jules Favre n'ait point demandé expressément la mort de Millière aux bouchers de Versailles, – cela est possible, – car cette démarche n'était point nécessaire. Dans ce monde-là, on s'entend à demi-mots, et ces petits services se rendent tout naturellement. Mais, justement à cause de cela, il devait obtenir que Millière ait la vie sauve, et d'autant mieux que Millière n'avait pris aucune part au Gouvernement de la Commune. Laisser commettre l'assassinat qu'on pourrait empêcher, alors qu'on a une haine personnelle contre la victime, n'est pas moins grave que le commettre soi-même. C'est plus lâche, – voilà tout» (*Histoire populaire et parlementaire de la Commune de Paris*, Paris, 2006, p. 43, nota 1. L'*Histoire* di Arnould fu pubblicata a Bruxelles nel 1878, e nel fascicolo del marzo-aprile dello stesso anno di «Le Travailleur», alle pp. 10-22, usciva un suo articolo intitolato *Les morts de la Commune*: riscontri, ad esempio, fra le pp. 300-301 dell'*Histoire* e le pp. 12-13 dell'articolo. Non mi occupo in questa sede di Arnould, salvo richiamare la sua *Histoire* su singoli punti; ricordo soltanto il suo rapporto, risalente alla metà del secolo, con Jules Valès, che lo avrebbe evocato nella figura di Renoul nel romanzo *Le Bachelier*).

⁴ È anche il titolo del saggio di R. Huard, in A. Corbin et J.-M. Mayeur, sous la direction de, *La barricade*, Paris, 1997, pp. 311-322.

⁵ Di Jaclard e di sua moglie, la russa Ana V. Korvin-Krukovskaja, che prese parte alla Comune, anche Marx sapeva almeno dall'aprile 1870 attraverso Laura e Paul Lafargue: lei è «una russa molto colta» (era stata amica di Dostoevskij), lui «un giovane eccellente», nella

si universitari dopo il congresso degli studenti tenutosi a Liegi dal 29 ottobre al 1° novembre 1865<sup>6</sup>, ma ricordato da Jules Andrieu proprio in quanto «bon et très habile médecin», oltre che comunardo, per aver prestato le prime cure ad Auguste Vermorel (quasi coetanei, Jaclard nato nel 1840, Vermorel nel 1841) il 25 maggio 1871, quando questi fu ferito mortalmente sulle barricate<sup>7</sup>. Jaclard, dunque: «révolutionnaire ardent [...] un des disciples les plus intelligents et les plus sincères de Blanqui, qui l'a en grande estime [...] Au récent congrès des *Amis de la paix et de la liberté*, tenu à Berne, il s'est affirmé communiste»<sup>8</sup>. Sempre beninteso «parmi les orateurs communistes», ma nel suo caso Lefrançais tralasciò la qualifica di blanquista, Gabriel Ranvier:

lettera ad Engels del 14 aprile 1870, *Opere*, XLIII, p. 513. Nel 1870 Jaclard era un blanquista internazionalista: cfr. L. Derfler, *Paul Lafargue and the Founding of French Marxism 1842-1882*, Harvard, Harvard University Press, 1991, pp. 67, 251, nota 36, nonché l'indicazione autobiografica relativa al suo rapporto con Albert Richard a Lione all'indomani della caduta del Secondo Impero contenuta in un'importante lettera a Marx del 3 gennaio 1873, pubblicata da M. Vuilleumier, *La Suisse, in 1871. Jalons pour une histoire de la Commune de Paris*, publié sous la direction de J. Rougerie, avec la collaboration de T. Haan, G. Haupt et M. Molnar, Paris, 1973, pp. 300-301, ma 300-302 per l'intera lettera incentrata peraltro sull'involuzione bonapartista di Albert Richard.

<sup>6</sup> M. Dommanget, *Blanqui et l'opposition révolutionnaire à la fin du Second Empire*, Paris, 1960, pp. 110 sgg.; Derfler, *Paul Lafargue and the Founding of French Marxism*, cit., pp. 25 sgg.

<sup>7</sup> J. Andrieu, *Notes pour servir à l'histoire de la Commune de Paris de 1871*, édition établie par M. Rubel et L. Janover, Paris, 1971, p. 128. Vermorel, comunardo rappresentativo e atipico al tempo stesso, fu una figura in certo modo drammatica, che con una qualche supponenza critica è stata invece di recente caratterizzata come quella di «un giovanotto che sotto il Secondo Impero fu entusiasta divulgatore delle opere di Robespierre e di Marat, prima di farsi militante della Comune di Parigi»: cfr. S. Luzzatto, *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Bologna, 2004, p. 17. Lefrançais gli fu amico, e del rapporto fra i due mi occuperò in particolare altrove.

<sup>8</sup> Qui «communiste» implica una chiosa. Il congresso di Berna della Lega della pace e della libertà si tenne fra il 21 e il 25 settembre 1868 – che Lefrançais lo dica «récent» indurrebbe a datare il suo passo a breve distanza di tempo – e la minoranza, fra cui, insieme a Jaclard, Elisée Reclus, Aristide Rey, Charles Keller, Albert Richard, Nicolai Žukovskij, in particolare Bakunin, si staccò dalla Lega. Ne nacque, come è noto, l'Alleanza internazionale della democrazia socialista. Bakunin formulò in quella sede una contrapposizione nettissima fra collettivismo e comunismo, inteso questo come «centralisation de la propriété entre les mains de l'Etat», e quindi, e *pour cause*, avversato: cfr. *L'Internationale*, I, pp. 74-76. Su questo punto almeno fra Jaclard e Bakunin potrebbe essersi registrata una differenza, al di là delle convergenze di cui in Dommanget, *Blanqui et l'opposition révolutionnaire*, cit., p. 216. Inoltre lo stesso Guillaume (*L'Internationale*, I, pp. 92-93, nota 1), ricordò che l'adesione di Jaclard all'Alleanza internazionale della democrazia socialista fu solo momentanea: «il s'en éloigna bientôt», e lo stesso Dommanget (*ibidem*), osservava che di lì «on peut conjecturer que Blanqui a dû couper les ponts assez vite avec les Bakouninistes». Per Jaclard «communiste blanquiste» non tanto al congresso di Berna credo ci si debba quindi riferire, quanto direttamente alle famose riunioni pubbliche, richiamate del resto da Le-

peintre sur cristaux, artiste de mérite. Sa parole chaude, vibrante, convaincue; l'émotion dont il est lui-même possédé et qui l'oblige parfois à s'interrompre; sa figure énergique et respirant l'honnêteté, lui ont rapidement conquis la sympathie des travailleurs. Ils devinent qu'ils peuvent compter sur lui à l'heure des vrais dévouements.

Il caso di Eugène Varlin presenta qualche motivo di interesse particolare. Così Lefrançais:

ouvrier relieur, membre de l'Internationale, où, dès son ammission, il a commencé sa propagande communiste contre l'influence des mutualistes, laquelle y était jusque-là prépondérante<sup>9</sup>.

Lefrançais doveva appena conoscere Varlin, se così proseguiva:

Cette propagande a eu des rapides succès, me dit-on. On le dit doué d'une grande persévérance et de sérieuses facultés administratives. Il est d'aspect assez froid. L'oeuil est triste et intelligent, légèrement dédaigneux. Il parle peu. Il a toutes les capacités d'un homme d'action très résolu et sachant ce qu'il veut. Chose bizarre, tout jeune encore, il a déjà les cheveux grisonnants.

«Dès son ammission»: Varlin frequentò le riunioni pubbliche dopo la sua uscita da Sainte-Pélagie il 6 ottobre 1868, ma vi parlò raramente. Lefrançais ricordava certo, in generale, lo spostamento verso sinistra di alcuni proudhoniiani da lui stesso richiamato in una riunione pubblica del 26 ottobre 1868<sup>10</sup>

français a proposito dello stesso Jaclard. Delle riunioni pubbliche a partire dall'estate del 1868 Lefrançais fu oratore protagonista e ad esse attribuì un grande significato politico e storico insieme relativamente a tutto il periodo 1868-71: «c'est dans une salle de bal, au Vaux-Hall [...] que, le dimanche 28 [ma 18] juin 1868, les travailleurs ont repris possession du droit de se réunir et de discuter de leurs intérêts [...] partout se sont ouvertes des réunions [...] Dans toutes ces réunions [...] on est à peu près sûr de rencontrer certains orateurs particulièrement écoutés du public» (*Souvenirs I*, pp. 241, 254, 255). Le caratterizzazioni dei diversi tipi di «communistes» erano condotte in sostanza sul filo della loro registrazione memorialistica. Così proprio Charles-Victor Jaclard in una di esse: «le communisme rationnel [...] doit avoir pour but l'intérêt de tous; pour y arriver, il faut supprimer le patronat, l'intérêt, l'inéquivalence des produits; il faut supprimer l'héritage. Il s'agit d'amener chacun à toucher intégralement le produit de son travail, et alors chacun aura la libre et absolue jouissance de ce qu'il possède» (in G. de Molinari, *Le mouvement socialiste et les réunions publiques avant la révolution du 4 septembre 1870, suivi de la pacification des rapports du capital et du travail*, Paris, 1872, p. 13, già cit. in Dommanget, *Blanqui et l'opposition révolutionnaire*, cit., p. 174. Il libro di Gustave de Molinari, economista belga, consta di articoli apparsi sul «Journal des Débats», contemporanei allo svolgimento delle riunioni).

<sup>9</sup> *Souvenirs I*, p. 257, pp. 251, 256-257 per le citazioni che precedono.

<sup>10</sup> A. Dalotel, A. Faure, J.-C. Freiermuth, *Aux origines de la Commune. Le mouvement des réunions publiques à Paris 1868-1870*, Paris, 1980, p. 229; fra il luglio e il novembre 1868 si tenne una serie di riunioni sul tema del lavoro delle donne (ivi, pp. 168 sgg., nonché Mo-

e, forse, anche il rilievo dell'importanza della consuetudine ormai invalsa delle riunioni pubbliche<sup>11</sup> dato da Varlin su «L'Egalité» di Ginevra. In un articolo del 30 marzo 1869 Varlin aveva scritto:

Les huit mois de réunions publiques ont fait découvrir ce fait étrange que la majorité des ouvriers activement réformateurs est communiste. Le mot de communisme soulève autant de haine dans le camp des conservateurs de toute sorte qu'à la veille des journées de juin;

e in un altro del 13 febbraio:

Les réunions publiques pour la discussion des questions économiques augmentent en nombre de jour en jour et sont de plus en plus fréquentées [...] Aussi voyons-nous passer à l'ordre du jour presque toutes les questions économiques qui, dans leur ensemble, constituent la question sociale<sup>12</sup>.

linari, *Le mouvement socialiste et les réunions publiques*, cit., pp. 34-40). Poté forse trattarsi, come si vedrà più avanti, dello sgretolamento dell'ortodossia proudhoniana manifestatosi nel corso di una di esse.

<sup>11</sup> Dalotel, Faure, Freiermuth, *Aux origines de la Commune*, cit., pp. 34, 81 sgg. Molinari, *Le mouvement socialiste et les réunions publiques*, cit., p. 7, considerò che a seguito della legge del 6 giugno 1868 furono pronunciati due o tremila discorsi nelle tre o quattrocento riunioni fra il luglio 1868 e il marzo 1869.

<sup>12</sup> Le citazioni di Varlin rispettivamente da J. Bruhat, *Eugène Varlin. Militant ouvrier, révolutionnaire et Communard*, s.l. [ma Paris], 1975, p. 134, e M. Cordillot, *Eugène Varlin, chronique d'un espoir assassiné*, Paris, 1991, p. 122. L'incisore proudhoniano Henri Louis Tolain, che era considerato da Jules Vallès «le chef moral de la classe ouvrière» ancora intorno al 1868, si era dichiarato mutualista da ultimo al congresso dell'Internazionale di Basilea (5-12 settembre 1869): in quella sede Varlin votò a favore delle due risoluzioni sulla proprietà fondiaria, orientate in senso collettivistico, laddove Tolain votò contro. «Propagande communiste», come si esprimeva Lefrançais, in relazione a Varlin potrebbe essere inteso nel senso di quanto Varlin stesso scrisse al bakuninista James Guillaume il 25 dicembre 1869: «le principes que nous devons nous efforcer de faire prévaloir sont ceux de la presque unanimité des délégués de l'Internationale au Congrès de Bâle, c'est-à-dire le collectivisme ou le communisme non autoritaire» (al congresso di Basilea Varlin aveva conosciuto tanto Bakunin quanto Guillaume, assieme ai quali aveva votato per l'abolizione del diritto di eredità, per intrattenere poi qualche rapporto epistolare con entrambi; peraltro, dato il carattere affatto particolare che la parola «intimité» assunse, come si vedrà più avanti, nel gergo bakuninista, la formulazione stessa «Varlin entre dans notre intimité» adottata da Guillaume è una palese forzatura. Per tutto questo J. Vallès, *L'Insurgé*, in *Oeuvres*, II, édition établie, présentée et annotée par R. Bellet, Paris, 1990, p. 930; *L'Internationale*, I, pp. 194, 199, 200-204, 258, 214-215; *La Prima Internazionale*, I, pp. 393, 389-390, 377-379, 380-388; Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., pp. 142 sgg., 146-147, per un'equilibrata caratterizzazione di Varlin internazionalista prima della Comune; J. Rougerie, *Les sections françaises de l'Association Internationale des Travailleurs*, in *La Première Internationale. L'institution, l'implantation, le rayonnement*, Paris, 1968, p. 117, per la sottolineatura che il collettivismo antiautoritario di Varlin non ebbe nulla a che vedere con quello di Bakunin). Eugène Varlin fu fucilato non ancora trentaduenne il 28 maggio 1871. Il fatto che fra gli

Dunque, diverse le «nuances» nell'essere o sentirsi o apparire, non farei troppe distinzioni – nell'*Etude* ad esempio ricorre la classificazione unitaria di repubblicani socialisti – comunisti<sup>13</sup>. Lefrançais, nel giro di poche pagine, si rappresentò in due modi diversi. Una prima volta:

S'affirme communiste également, mais n'a pas encore trouvé de définition donnant une idée précise de la façon dont il comprend l'organisation sociale de l'avenir<sup>14</sup>.

Una seconda volta, diffusamente e quasi in termini di autodefinizione:

*Lefrançais* – ex-instituteur – aujourd'hui comptable dans une entreprise de travaux nocturnes. Il est très convaincu que l'avenir est au communisme, c'est-à-dire à la disparition complète de toute propriété individuelle en tant qu'instrument de production. Grand partisan de l'union libre et de la suppression de l'héritage, conséquences logiques de l'abolition de la propriété, il considère les collectivistes comme des communistes honteux [...] Seulement, tout en admettant comme exacte la formule communiste «à chacun selon ses besoins et à chacun suivant ses forces», il reconnaît que les applications qu'en proposées Babeuf, Cabet et Louis Blanc, ne répondent pas suffisamment au besoin de liberté individuelle qui a droit d'être satisfait. Il pense que c'est en débarrassant les conceptions fouriéristes de certaines concessions faites à l'esprit bourgeois, qu'on pourra trouver les véritables bases de l'ordre social futur, dont Fourier lui paraît s'être le plus rapproché<sup>15</sup>.

Nel primo caso ci si trova davanti ad una memorialistica riferibile al periodo delle riunioni pubbliche, seconda metà del 1868 e 1869. Nel secondo, invece, a quello della pubblicazione dei *Souvenirs*, apparsi in *feuilleton* nel «Cri du peuple» dal 6 novembre 1886 al 30 luglio 1887 con il titolo di *Souvenirs*

oggetti che aveva con sé vi fosse la «carte de visite» di Gustave Tridon, il più importante seguace di Blanqui, molto malato e per questo rifugiato a Bruxelles per morirvi trentenne il 29 aprile 1871, quindi un mese prima dell'esecuzione di Varlin, ha un che, sia detto senza retorica, di tragicamente simbolico: la notizia della morte di Varlin con la «carte de visite» di Tridon, data dalla stampa, dovette probabilmente la sua diffusione anche a [Guesde], *Le livre rouge*, cit., p. 70.

<sup>13</sup> Riepilogando le esemplificazioni qui riferite: «communisme un peu mystique» (Millière); «communiste autoritaire» (Gaillard); «communiste blanquiste» (Jaclard; per il giovane «mécanicien» Moreau, che gli viene accostato in *Souvenirs I* – «eux aussi paraissent croire à la possibilité d'établir leur communisme au moyen d'une conspiration» – Dommanget, *Blanqui et l'action révolutionnaire*, cit., pp. 171 sgg.); «orateur communiste» (Ranvier); «propagande communiste» (Varlin).

<sup>14</sup> *Souvenirs I*, p. 252. In Dalotel, Faure, Freiermuth, *Aux origines de la Commune*, cit., p. 230, si nota ad esempio che Lefrançais si dichiarò comunista ad una riunione nella sala di Pré-aux-Clercs degli inizi del 1869.

<sup>15</sup> *Souvenirs I*, p. 257; sul tema della «union libre» come caratteristico dei dibattiti nelle riunioni pubbliche, ivi, pp. 247-248. Su Lefrançais, peraltro di per sé tutto uomo di famiglia, accomunato a Gaillard riguardo all'avversione per il matrimonio e all'opzione per la libera unione, indicazioni in Dalotel, Faure, Freiermuth, *Aux origines de la Commune*, cit., p. 251.

d'un *communard*. Ad esempio proprio la formula comunista contenuta nel passo autobiografico ora citato di *Souvenirs I*, ci si tornerà in conclusione, appariva in un contesto polemico verso gli anarchici nello scritto del 1887 *Où vont les anarchistes?*: onde, nel caso specifico dell'autodefinizione come «comunista» ma anche più in generale, la plausibilità dell'ipotesi di materiali memorialistici, anche accurati, preesistenti e poi riveduti e ripensati ad anni di distanza ai fini della pubblicazione<sup>16</sup>. Spiccava naturalmente la dichiarazione fourierista, a perfezionare nel senso di una risposta più adeguata al «besoin de liberté individuelle» (fortissimo in lui), una «formule communiste» ricondotta sì alla sottolineatura dei bisogni peculiare all'anarco-comunismo<sup>17</sup>, ma riferita anche – tipico evidentemente il richiamo a Fourier<sup>18</sup> – ad autori anteriori al 1848, in linea del resto con la cultura prevalente al tempo delle riunioni pubbliche.

L'equivalenza di Kropotkin da cui si sono prese le mosse, cioè «comunismo anarchico» uguale «comunismo libero», non si adatta a dare ragione del co-

<sup>16</sup> G. Lefrançais, *Où vont les anarchistes?*, Paris, s.d. [1887], p. 8: «de chacun selon ses forces – ou facultés». «A chacun selon ses besoins»; cfr. Černý, in *Souvenirs I*, p. 19. Lefrançais nel suo *Avant-propos* del 1886 informava che note e ricordi furono da lui «relevés presque tous en leur temps» (ivi, p. 22). Ciò trova intuitiva conferma alla lettura; tuttavia non si sfugge all'impressione che una registrazione di situazioni o di vicende o di individui, pur basata su materiali contemporanei di tipo anche tendenzialmente diaristico ma in senso largo, cioè non legato ad una quotidianità bensì a cronologie più o meno estese, sia stata sottoposta a una rivisitazione degli stessi, onde, a livello espositivo, il sovrapporsi di altra contemporaneità, relativa a momenti diversi. Tale impressione è anche indotta da scarti espositivi, di merito o terminologici, fra *Etude* e *Souvenirs* pur in relazione ai medesimi contesti. Vale la pena sottolineare da ultimo alcune coincidenze: nel 1886 uscivano i *Mémoires* di Louise Michel (datata febbraio la prefazione dell'editore); soprattutto, nel maggio 1886 fu pubblicato postumo *L'Insurgé* di Jules Vallès, con una dedica strepitosa: «aux morts de 1871./ À tous ceux/ qui, victimes de l'injustice sociale,/ prirent les armes contre un monde mal fait/ et formèrent, sous le drapeau de la Commune,/ la grande fédération des douleurs,/ je dédie ce livre. Jules Vallès». Non dovette essere del tutto casuale che i *Souvenirs* di Lefrançais prendessero ad uscire dalla fine proprio del 1886 e su «Le Cri du peuple», portato avanti da Séverine, amica di Vallès, dopo la sua morte nel febbraio 1885.

<sup>17</sup> Si veda D. Stafford, *From Anarchism to Reformism. A study of the political activities of Paul Brousse within the First International and the French socialist movement 1870-90*, London, 1971, pp. 64-65; M. Fleming, *The Anarchist Way to Socialism. Elisée Reclus and Nineteenth-Century European Anarchism*, London, 1979, pp. 137-139; G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Milano, 2003, pp. 55-56. La definizione dei collettivisti come «communistes honteux» sembra pesante, ma si tratta di un aggettivo ricorrente nella polemica politica. Collettivista si era mostrato invece Lefrançais, all'indomani della Comune, quando, ad esempio, in *Etude*, p. 392, aveva posto l'accento sulla «propriété collective de l'instrument de production».

<sup>18</sup> Per Fourier e anche, induttivamente, per il senso secondo cui Lefrançais può averne fatto il nome, rinvio soltanto a M. Larizza, *I presupposti teoretici dell'anarchismo di Charles Fourier*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Torino, 1971, pp. 320-344.

munismo di Lefrançais, pur non risultando affatto estranea ad esso. Quello di Lefrançais, e che Lefrançais intese attribuirsi, fu un comunismo «libero»<sup>19</sup>.

## 2.

Un insegnante, membro di una famiglia aristocratica di Neuchâtel. Piccolo, magro, dall'aspetto rigido e risoluto di un Robespierre, con un cuore d'oro, che si rivelava solo nell'intimità dell'amicizia, la sua straordinaria capacità di lavoro, la sua tenace attività ne facevano un capo nato [...]»<sup>20</sup>.

Questo ritratto di James Guillaume era collocato da Kropotkin nelle pagine memorialistiche dedicate al suo ritorno in Svizzera nel gennaio 1877 e alla sua iscrizione alla Federazione del Giura<sup>21</sup>. La conoscenza fra i due risaliva peraltro a cinque anni prima. Nel marzo 1872 Guillaume attendeva alla compilazione del n. 4 del «Bulletin de la Fédération jurassienne». Questo il suo ricordo, intervallato da una citazione contemporanea che esprimeva, a un anno di distanza, la percezione naturale della nuova fase storica avviata dalla Comune:

Le premier article de ce n° 4 était consacré à la commémoration du 18 mars. C'était la première fois que revenait l'anniversaire de l'insurrection communaliste; je disais à ce sujet: «[...] Il ne faut pas se faire des illusions [...] Mais de ce désastre il reste au moins un résultat acquis: l'idée révolutionnaire socialiste est enfin sortie des abstractions de la théorie, elle est pour la première fois apparue au monde sous une forme concrète [...]». C'est pendant que j'étais occupé à autographier ce quatrième numéro [...] que je reçus la visite d'un jeune Russe venu en Occident pour étudier le mouvement socialiste, le prince Kropotkine<sup>22</sup>.

Era stato a Zurigo che Kropotkin aveva sperimentato la sua iniziazione internazionalista iscrivendosi ad una delle sezioni cittadine, per trasferirsi poco dopo a Ginevra, «allora il grande centro del movimento internazionale». Qui frequentò il famoso *Temple Unique*, «sede della loggia massonica» ma soprattutto delle riunioni degli internazionalisti ginevrini. Verso il conterraneo Nicolaj Utin, plenipotenziario di Marx a Ginevra, che ne era il maggior espo-

<sup>19</sup> Preferisco «comunista "libero"», in definitiva, rispetto al più convenzionale «socialiste libertaire» di cui in M. Vuilleumier, *La Première Internationale en Suisse*, in *La Première Internationale. L'institution, l'implantation, le rayonnement*, cit., p. 247.

<sup>20</sup> Kropotkin, *Memorie*, cit., pp. 287-288.

<sup>21</sup> Ivi, p. 283: «appena giunto in Svizzera mi iscrissi alla Federazione del Giura dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori»; *L'Internationale*, IV, p. 145: «il arriva, en janvier [1877], à nos camarades de la Chaux-de-Fonds, un renfort précieux en la personne de notre ami Pierre Kropotkine».

<sup>22</sup> *L'Internationale*, II, p. 264 (la narrazione memorialistica e le citazioni documentali sono stampate a caratteri diversi, qui resi attraverso il ricorso alle virgolette). I primi numeri del «Bulletin» erano scritti a mano.

nente, Kropotkin dovette provare un'iniziale simpatia – «un uomo allegro, intelligente e pieno di vita»<sup>23</sup> – tradottasi poi per motivi particolari in un contrasto che lo orientò verso il concorrente internazionalismo bakuninista. Fu lo stesso Utin, in ogni caso, a scrivergli la «lettera di presentazione per un altro russo», l'antagonista Nicolaj Žukovskij: «guardandomi in faccia mi disse sospirando: “Ebbene, non tornerai più fra noi, rimarrai con loro”. E la profezia si avverò»<sup>24</sup>.

Mi recai prima di tutto a Neuchâtel – proseguiva Kropotkin – e passai poi una settimana o due fra gli orologiai delle montagne del Giura. Conobbi così quella famosa Federazione del Giura che ebbe tanta parte negli anni seguenti nello sviluppo del movimento socialista introducendovi la tendenza antistatale o anarchica<sup>25</sup>.

Conobbe allora Guillaume nella piccola tipografia di Neuchâtel dove era correttore di bozze e proto. Vi prestava la sua opera di tipografo anche un francese, comunardo, che «chiacchierava con noi ininterrottamente»<sup>26</sup>. Di cose da raccontare doveva averne infatti in gran quantità. È un po' strano che Kropotkin non ne faccia il nome, anche se i molti anni trascorsi fino alla pubblicazione delle *Memorie* nel 1899 potrebbero far pensare ad una mera dimenticanza, sebbene si fosse trattato ai suoi tempi di un personaggio molto, e da parti contrapposte, discusso. Il tipografo loquace era infatti André Bastelica<sup>27</sup>, corso di Bastia ventisette nel 1872, internazionalista a Marsiglia e in Spagna, coprotagonista assieme ad Albert Richard e Gaspard Blanc del movimento bakuninista lionese del 28 settembre 1870, responsabile alla Comune delle imposte indirette. Membro del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai, aveva partecipato alla conferenza di Londra del 17-23 settembre 1871 su posizioni sì bakuniniste, ma forse un po' tiepide<sup>28</sup>. Se-

<sup>23</sup> Perfino Bakunin ebbe ad apprezzarne alcune doti, salvo adottare toni sarcastici sulle sue capacità intellettuali: «[...] Corre dietro al pensiero, e il pensiero fugge via, senza mai concedersi a lui» (in F. Venturi, *Il populismo russo*, Torino, 1952, II, p. 720).

<sup>24</sup> Kropotkin, *Memorie*, cit., pp. 202-206.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 206-207.

<sup>26</sup> Ivi, p. 208.

<sup>27</sup> *L'Internationale*, II, p. 265, nota 3.

<sup>28</sup> L'affermazione secca di Marx nella lettera del 24-25 novembre 1871 a Laura e Paul Lafargue: «Bastelica sta alla testa dei seguaci di Bakunin», mi sembra eccessiva; va notato in ogni caso che nella medesima lettera, come già in quella del 23 novembre a Friedrich Bolte, Marx non accomunava ancora, a quella data, Bastelica al bonapartismo di Richard e Blanc: cfr. *Opere*, XLIV, pp. 354, 340. Apparso nel gennaio 1872 lo scritto bonapartista di Richard e Blanc, Marx ed Engels ne trattarono nel famoso *Le pretese scissioni nell'Internazionale. Circolare privata del Consiglio generale dell'Associazione Internazionale degli Operai*, scritto risalente ai primi mesi di quell'anno: cfr. *La Prima Internazionale*, II, pp. 740-745 (una sorta di preannuncio di questo lavoro era nella lettera di Engels a Lafargue del 9 dicembre 1871, *Opere*, XLIV, p. 364).

condo Guillaume, il delegato spagnolo alla conferenza di Londra Anselmo Lorenzo avrebbe alluso proprio a Bastelica nel rievocare anonimamente quei bakuninisti che non avevano avuto il coraggio di intervenire a difesa di Bakunin<sup>29</sup>. Scrivendo a Žukovskij all'indomani della conferenza di Londra, il 28 settembre 1871, Bastelica non era andato in effetti troppo oltre un'estrinseca «triste impression» che le sedute in generale gli avevano suscitato, aggiungendo tuttavia, preoccupato, di aver colto i segni di un'incipiente «dictature de quelques-uns» e di un possibile, prossimo «déchirement» nell'ambito dell'Internazionale: «des schismes existent déjà [...]»<sup>30</sup>. Guillaume, dopo averla citata, commentò negativamente questa lettera, e il suo qualificare Bastelica come «homme particulièrement choyé par Marx» non persuade perché manifestamente contraddetto da quanto attestato da Marx stesso<sup>31</sup>. Dove appare invece convincente è a proposito della reticenza di Bastelica sulla conferenza di Londra. Questi aveva scritto a Žukovskij di non potergli rivelare nulla nel merito, salvo appunto la «triste impression», si era trattato di una conferenza «segreta», e lui era membro delegatovi dal Consiglio generale dell'Internazionale. Guillaume ironizzò sul fatto che Bastelica dovette sentirsi vincolato come da un «secret professionnel»<sup>32</sup>. Venne fuori qualcosa di tutto questo nel gran chiacchierare di Bastelica qualche mese più tardi nella tipografia di Guillaume a Neuchâtel alla presenza di Kropotkin? Impossibile a dirsi. Resta il fatto che, dopo la conferenza di Londra, desideroso di venire in Svizzera<sup>33</sup>, l'insicuro e bisognoso Bastelica sempre nella lettera del 28 settembre 1871 chiedeva a Žukovskij se fosse stato possibile trovare un posto di tipografo a Ginevra. Žukovskij rispose che non c'era niente da fare e lo rinviò

<sup>29</sup> *L'Internationale*, II, p. 201, nota 1. Per il ricordo di Lorenzo, risalente al 1901, riportato da Guillaume, *ibidem*, rinvio a *Colloqui con Marx e Engels*, testimonianze sulla vita di Marx e Engels raccolte da H.M. Enzensberger, Torino, 1977, pp. 309-311 (ed. ted. 1973).

<sup>30</sup> In *L'Internationale*, II, p. 216; e riguardo a se stesso: «je dois te dire que mon attitude au Conseil est généralement regardée comme hostile, et que je suis à la veille de démissionner».

<sup>31</sup> Lorenzo e Bastelica alla conferenza di Londra si erano mossi di concerto. Nella citata lettera a Laura e Paul Lafargue del 24-25 novembre 1871 (*Opere*, XLIV, p. 350) Marx avrebbe scritto: «alla conferenza stessa ci fu una dura opposizione alla risoluzione sull'«Attività politica della classe operaia» da parte dei bakuninisti: Robin, lo spagnolo Lorenzo e il corso Bastelica. Quest'ultimo, una testa vuota e assai presuntuoso, ne ha fatte di cotte e di crude ed è stato trattato abbastanza sgarbatamente. La sua principale qualità – c. à. d. son amour propre – lo fece andare in bestia»; si vedano anche, di Marx, *l'Intervento sull'azione politica della classe operaia* tenuto alla conferenza di Londra la sera del 20 settembre 1871, e la lettera alla figlia Jenny dello stesso ultimo giorno della conferenza, 23 settembre, rispettivamente in *La prima Internazionale*, I, p. 555, e in *Opere*, XLIV, p. 297.

<sup>32</sup> *L'Internationale*, II, p. 216, e nota 2.

<sup>33</sup> «Spedirono Bastelica in Svizzera» scrisse Marx sempre nella lettera del 24-25 novembre a Laura e Paul Lafargue (*Opere*, XLIV, p. 353): si riferiva ai proscritti francesi a Londra della Sezione francese del 1871, di cui si dirà qualcosa più avanti.

a Guillaume: fu così che il giovane comunardo corso, bakuninista timido, si trovò a sbarcare il lunario presso la più che meritoria Imprimerie G. Guillaume fils a Neuchâtel, continuando a lavorarvi anche dopo che all'inizio del 1873 ne cambiò la titolarità<sup>34</sup>. È possibile che quella diffidenza, che Guillaume lasciò trapelare di aver subito nutrito verso il tipografo comunardo nel mentre che lo assumeva, sia da ricondurre sostanzialmente alla solo più tarda condivisione da parte di Bastelica del «socialisme impérial»<sup>35</sup> propugnato da Albert Richard e Gaspard Blanc, respinto con asprezza in un primo momento<sup>36</sup> e poi inopinatamente fatto proprio nell'estate 1873<sup>37</sup>. Non era questione irrilevante soprattutto per Albert Richard: esponente di primo piano del movimento operaio e dell'internazionalismo bakuninista a Lione almeno a partire dal 1869, protagonista sempre a Lione il 13 marzo 1870 di quell'assemblea che – presieduta da Varlin, presente anche Bastelica per Marsiglia, risultando così di fatto una sorta di «congrès au petit pied de l'Internationale française» (J. Rougerie), e non solo, se si pensa alla presenza per la Svizzera francese anche di Adhémar Schwitzguébel – diede luogo alla Federazione lionese delle società operaie<sup>38</sup>: antefatto di ciò che il mese dopo si verificò a Parigi. Messo sotto accusa, Albert Richard, per la manifestazione anarchica del 28 settembre 1870 a Lione, il suo venir meno politico datò da prima della Comune<sup>39</sup>. Già verso la fine di novembre del 1871 Marx diceva di avere le «prove» essere Blanc e Richard «agenti bonapartistici prezzolati»<sup>40</sup>, per tornare poi, a «socialisme impérial» pubblicisticamente dispiegato nel gennaio 1872, più ampiamente sulla questione nelle *Pretese scissioni nell'Internazionale*<sup>41</sup>. Non poteva, in questo contesto, non essere tirato in ballo Pierre Joseph Proudhon,

<sup>34</sup> *L'Internationale*, II, pp. 223, 223-224, nota 2; III, p. 69, nota 3.

<sup>35</sup> Così in M. Moissonnier, *Albert Richard, in 1871. Jalons pour une histoire de la Commune*, cit., p. 396.

<sup>36</sup> Come Guillaume stesso informava: *L'Internationale*, II, p. 257.

<sup>37</sup> Come sempre Guillaume ancora informava, a rettifica di una notizia errata di Bakunin in una sua lettera a Louis Pindy dell'11 gennaio 1873 (ivi, III, p. 89, nota 3). Questa nota di Guillaume va comunque corretta dove ricordava essergli stato detto da qualcuno che Bastelica morì «dans l'obscurité» a Parigi «vers 1880»: in realtà morì in Svizzera nel 1884.

<sup>38</sup> J. Rougerie, *La première Internationale à Lyon (1865-1870): problèmes d'histoire du mouvement ouvrier français*, in Istituto Giangiacomo Feltrinelli, «Annali», IV, 1961, Milano, 1962, p. 142, ma pp. 139 sgg.; M. Vuilleumier, *L'anarchisme et les conceptions de Bakounine sur l'organisation révolutionnaire*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, cit., pp. 506-508; *L'Internationale*, I, p. 283.

<sup>39</sup> Si vedano i documenti in Moissonnier, *Albert Richard*, cit., pp. 398-399, e in Rougerie, *La première Internationale a Lyon*, cit., p. 193: il primo dei due porta la data del 12 marzo 1871.

<sup>40</sup> È la lettera a Bolte del 23 novembre (*Opere*, XLIV, p. 340).

<sup>41</sup> In *La Prima Internazionale*, II, pp. 744-746. Si veda anche l'eloquente documento in data 1° gennaio 1873 in Moissonnier, *Albert Richard*, cit., pp. 400-401; credo possa trattarsi di uno dei «deux nouveaux manifestes de MM. Albert Richard et compagnie» che Elisée

e con un sintomatico intervento anche di Gustave Lefrançais. Alla fine di febbraio del 1876 Richard si sarebbe rivolto ai lavoratori lionesi cercando di legittimare le sue scelte con un ricorso all'autorità di Proudhon: «une alliance stratégique, dont nous avons les preuves avec le parti de l'Empire, du vivant Napoléon III» rientrava infatti per lui in una linea di condotta «comme Proudhon voulait qu'on fit», ovvero, come chiarisce Maurice Moissonnier, motivata alla luce dell'«indifférence de Proudhon à l'égard des formes politiques»<sup>42</sup>. Ad essere sottinteso era essenzialmente lo scritto famoso di Proudhon sul colpo di Stato di Luigi Bonaparte, che aveva in effetti suscitato qualche sconcerto al suo apparire nel 1852<sup>43</sup>. Nel 1873 Lefrançais era intervenuto a difesa dello scritto proudhoniano contro le strumentalizzazioni che ne potevano essere fatte:

De ce que, dans cet ouvrage, Proudhon s'attache à démontrer que le coup d'Etat est une irréfutable preuve de l'impuissance des partis politiques bourgeois en même temps que de la nécessité de la Revolution sociale, s'ensuit-il qu'on en puisse inférer que Proudhon ait jamais tenté de pousser le prolétariat à se jeter dans le bras d'un césarisme quelconque? – Loin de là. Ce livre, au contraire, renferme en une vingtaine de pages la critique la plus vigoureuse et la plus complète qu'on ait jamais fait du système napoléonien,

e questo per l'appunto contro le «manoeuvres bonapartistes» di Richard che in quel testo miravano a trovare un fondamento<sup>44</sup>.

3. Molto viva e, soprattutto, molto presente nella memoria appare la rappresentazione che Kropotkin ci tramandò di Benoît Malon, conosciuto anch'egli a Neuchâtel.

Aveva affittato per pochi soldi una baracca fuori della città [...] Andavo a trovarlo tutti i giorni per sentire questo comunardo dalla faccia larga, laborioso, tranquillo, buono e d'animo poetico raccontare gli episodi dell'insurrezione nella quale aveva

Reclus aveva inviato a Bakunin e che Bakunin inviava a sua volta a Louis Pindy scrivendogliene l'11 gennaio 1873 (*L'Internationale*, III, p. 89).

<sup>42</sup> Moissonnier, *Albert Richard*, cit., pp. 402 (documento, di notevole interesse), 396.

<sup>43</sup> Nel merito rinvio al mio *Cesarismo: alcuni usi e significati della parola (secolo XIX)* (1996), in *Rivoluzione e cesarismo nell'Ottocento*, Torino, 2003, II, pp. 691-728.

<sup>44</sup> «Bulletin de la Fédération jurassienne», 30 novembre 1873. In *L'Internationale*, III, pp. 160-161, figura una citazione dall'intervento di Lefrançais sul «Bulletin», non il passo relativo a Proudhon. Piuttosto da Guillaume apprendiamo che il «prétendu G. Durand» dell'«Internationale» di Bruxelles, «gagné lui aussi au bonapartisme», contro il quale Lefrançais prendeva posizione, era Emile Aubry, già internazionalista di spicco a Rouen, destinatario a suo tempo, fra l'altro, di importanti corrispondenze di Varlin, e di cui si veda, ad esempio, il discorso pronunciato il 19 novembre 1870 in Association Internationale des Travailleurs, Section Rouennaise, *De son rôle dans les circonstances actuelles*, Rouen, 1870, pp. 6-9.

avuto tanta parte, e che aveva allora descritto nel suo libro, *La terza disfatta del proletariato francese*. Una mattina, salita la collina e arrivato alla sua baracca, lo vidi venirmi incontro tutto raggiante, dicendo: «Sapete, Pindy è vivo! Ecco la sua lettera, è in Svizzera» [...] Lo si credeva morto [...] E Malon [...] raccontava con la sua voce tranquilla, turbata solo a momenti da un tremito leggero, quanti uomini erano stati fucilati dai soldati di Versailles [...] Mi disse quello che sapeva della morte di Varlin, il legatore di libri, l'idolo degli operai parigini, e del vecchio Delescluze, che non aveva voluto sopravvivere alla sconfitta, e di molti altri. E mi raccontava gli orrori di cui era stato testimone durante quell'orgia di sangue con la quale i ricchi parigini celebrarono il loro ritorno alla capitale, e poi il desiderio di vendetta che si era impadronito della folla, capitanata da Raoul Rigault, quando vennero messi a morte gli ostaggi della Comune<sup>45</sup>.

Benoît Malon era riuscito a riparare in Svizzera alla fine di luglio del 1871. Louis Pindy giunse a Losanna verso la fine di marzo del 1872<sup>46</sup>. Ciò che Malon comunicava a Kropotkin era l'emozione della Comune, della *Semaine sanglante*, lo stesso dato particolarmente inquietante di sopravvissuti spacciati per morti dalla stampa o comunque ritenuti morti<sup>47</sup>, che Kropotkin riscontrava in quegli stessi giorni di Neuchâtel nell'altro potente tramite, per lui, verso il vissuto comunardo, oltre la conoscenza e frequentazione di Malon: la lettura cioè di *Le livre rouge de la justice rurale* dell'allora ventiseienne Jules Guesde, dedicato in frontespizio alla memoria di Charles Delescluze, contrassegnato sempre in frontespizio da un'epigrafe victorhughiana: «le cadavre est à terre et l'idée est debout», testo che effettivamente non lascia indifferenti a tutt'oggi:

Credo di non aver mai sofferto tanto quanto leggendo quel terribile libro, *Le livre rouge de la justice rurale* [...] con il racconto degli orrori commessi dall'esercito versagliese agli ordini di Galiffet [...] Leggendo quelle pagine disperavo dell'umanità, e quella disperazione sarebbe durata se non avessi visto poi nei vinti, sopravvissuti a tanti orrori, quella fiducia nel trionfo finale delle loro idee, quello sguardo triste ma calmo, rivolto all'avvenire, quella prontezza a dimenticare l'incubo del passato, che mi colpì nel Malon e che notai in quasi tutti i rifugiati della Comune che conobbi a Ginevra e che ancora vedo in Louise Michel, Lefrançais, Elisée Réclus e altri amici<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> Kropotkin, *Memorie*, cit., p. 209.

<sup>46</sup> *L'Internationale*, II, pp. 169-170, 267.

<sup>47</sup> Si veda anche, ad esempio, la lettera di Jenny Marx a Peter Imandt, circa il 13 giugno 1871: «[...] adesso sono quasi tutti morti. Per alcuni c'è ancora speranza, i migliori sono stati uccisi, Varlin, Jaclard, Rigault, Tridon [...]» (*Opere*, XLIV, p. 652: Jaclard era ben vivo!).

<sup>48</sup> Kropotkin, *Memorie*, cit., p. 210. Kropotkin non fa il nome dell'autore del libro, che non figurava del resto in frontespizio: le sole iniziali JG apparivano in calce a una presentazione datata Ginevra 11 novembre 1871. Ovviamente tanto Malon quanto Guillaume sapevano benissimo chi si celasse dietro di esse. Kropotkin conobbe Louise Michel, sulla quale *Memorie*, cit., pp. 354-355, 357, pagine sulle quali qui non mi soffermo, più tardi rispetto a Reclus e a Lefrançais, al congresso anarchico di Londra del luglio 1881: in una lettera pubblica degli inizi del gennaio 1883, inviata ad un foglio anarchico, la Michel, con riferi-

Torniamo a Benoît Malon. Kropotkin, si è visto, ricordò che, raccontandogli degli orrori della *Semaine sanglante*, Malon gli aveva anche parlato dell'esecuzione degli ostaggi in termini di «vendetta» perpetrata da una «folla, capitanata da Raoul Rigault». Figura certo controversa. Blanquista del Quartiere Latino: «prototype de la bohème politique»<sup>49</sup>, alla metà degli anni Sessanta «jeune potache», «lycéen préparant Polytechnique, qui faisait son entrée tapageuse dans le mouvement révolutionnaire»<sup>50</sup>, fu a capo della polizia politica e procuratore della Comune, ucciso venticinquenne il 24 maggio 1871<sup>51</sup>, comunardo di rilievo al di là delle riserve che si nutrono sul suo conto (si vedranno proprio quelle di Lefrançais), tutt'altro in ogni caso del personaggio caricaturale, frutto di pregiudizio, del romanzo *Gli amici del popolo* di Alfred Neumann, della fine degli anni Trenta del Novecento. C'è da chiedersi se Malon avesse riferito a Kropotkin del discorso tenuto dalla famosa scrittrice femminista, sua compagna e poi moglie, André Léo (Mme Champseix)<sup>52</sup> il 27 settembre 1871 al congresso della Pace e della libertà di Losanna:

La loi des ôtages ne fut appliquée que le 23 au soir, quand le pouvoir communal n'existait plus de fait (sa dernière séance est du 22). Ces exécutions eurent lieu par les ordres seuls de Raoul Rigault et de Ferré, deux des plus malheureuses personnalités de la Commune, qui jusque là n'avaient cessé, toujours en vain, de réclamer des mesures sanglantes. Mais il faut bien ajouter qu'elles n'eurent lieu qu'après deux jours et deux nuits de fusillades versaillaises<sup>53</sup>.

Théophile Ferré, blanquista come Rigault, con il quale aveva condiviso e dal quale aveva ereditato funzioni direttive nei servizi di pubblica sicurezza della

mento per l'appunto a Kropotkin, scriveva: «très aimé à Londres» (L. Michel, *Je vous écris de ma nuit. Correspondance générale de Louise Michel 1850-1904*, édition établie, annotée et présentée par X. Gauthier, Paris, 1999, p. 310 [II ed.]).

<sup>49</sup> Così M. Choury, *La Commune au Quartier Latin*, Paris, 1961, p. 9.

<sup>50</sup> Dommanget, *Blanqui et l'opposition révolutionnaire*, cit., p. 114. L'hébertismo di Rigault, rievocato ad esempio dall'efficace aneddotica di Maxime Vuillaume, cofondatore del «Père Duchêne» nel marzo 1871 (cfr. *Mes cahiers rouges au temps de la Commune, mémoires*, préface de G. Guégan, Arles, Actes Sud, 1998, pp. 230-232; le memorie di Vuillaume usciranno fra il 1908 e il 1914 sui «Cahiers de la Quinzaine», il libro è del 1911 e come testimonianza del rapporto fra Vuillaume stesso e Lucien Descaves, cui è dedicato, se ne possono vedere le commoventi pagine 518-520 sulla visita di entrambi all'ospizio di Brévannes nel settembre 1909), può essere considerato anche come indice dell'influenza del saggio di Gustave Tridon *Les Hébertistes*, del 1864.

<sup>51</sup> Sulla morte di Rigault, il cui cadavere fu abbandonato a terra per undici ore all'oltraggio dei passanti, M. Choury, *La Commune au coeur de Paris*, Paris, 1972, pp. 393-394.

<sup>52</sup> Su André Léo rinvio qui soltanto a K. Steven Vincent, *Between Marxism and Anarchism. Benoît Malon and French Socialism*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1992, pp. 41 sgg.

<sup>53</sup> A. Léo, *La guerre sociale*, Neuchâtel, G. Guillaume fils, 1871, pp. 7-8 (ristampa anastatica in «Les Révolutions du XIX<sup>e</sup> siècle 1852-1872», *La Commune de Paris 1871*, Paris, Edhis, 1988).

Comune, delegato alla polizia dalla metà del maggio 1871, sarebbe stato fucilato anch'egli venticinquenne a Satory, nelle vicinanze di Versailles, il 28 novembre 1871. Guillaume imputò l'infelice battuta su Rigault e Ferré ad esagerazioni che alla Léo erano abituali, biasimandola<sup>54</sup>. Marx vi colse i termini di una denuncia di Ferré ai versagliesi<sup>55</sup>, ma strumentalmente, cioè ai fini della battaglia politica da lui portata avanti contro l'internazionalismo avverso, nel cui ambito rientravano sia la Léo che Malon. Ma tanto Guillaume, vicino comunque alla Léo, quanto Marx, che le era ostile, sono voci esterne rispetto all'impatto del pronunciamento antiblanquista della Léo a Losanna, personalizzato e per di più nei riguardi di un morto e di un condannato a morte, sulla parte francese e comunarda dell'uditorio. Voglio dire: Louise Michel, ad esempio, in stato di detenzione e prossima a essere deportata in Nuova Caledonia (agosto 1873), come avrebbe potuto reagire, se si fosse trovata presente, se avesse ascoltato le parole di André Léo, soprattutto, naturalmente, a proposito di Théophile Ferré? Louise Michel per due ragioni: da un lato conosceva bene la Léo, per aver condiviso con lei, ad esempio, la battaglia per i diritti delle donne negli anni Sessanta, per essere stata recentemente arrestata sempre con lei, al tempo dell'assedio di Parigi, a causa di una manifestazione volta ad organizzare un pronto intervento a soccorso dell'«agonisante» Strasburgo<sup>56</sup>; dall'altro lato amava Ferré, che alle sei del mattino del 28 novembre 1871 – sarebbe stato fucilato alle sette<sup>57</sup> – le indirizzò, da detenuto a detenuta<sup>58</sup>, la sua ultima lettera, da citare per la somiglianza con le lettere dei condannati a morte della Resistenza:

Chère citoyenne, je vais bientôt quitter toutes les personnes qui m'ont été chères et qui m'ont montré de l'affection... Je serais un ingrat si je ne vous manifestais pas à ce moment toute l'estime que je ressens pour votre caractère et votre bon coeur. Plus

<sup>54</sup> *L'Internationale*, II, p. 218.

<sup>55</sup> La condanna a morte di Ferré era stata emanata il 2 settembre 1871, e non ancora eseguita quando Marx scriveva a Friedrich Bolte la citata lettera del 23 novembre 1871 (*Opere*, XLIV, p. 339). Si veda anche Marx-Engels, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., p. 720, qui con citazione del passo incriminato su Rigault e Ferré, la cui non perfetta correttezza sarebbe stata messa polemicamente in evidenza da Guillaume. Altre plausibili ragioni di risentimento di Marx verso André Léo saranno accennate più avanti.

<sup>56</sup> L. Michel, *Mémoires*, préface de X. Gauthier, Bruxelles, 2005, pp. 158, 185.

<sup>57</sup> Ivi, p. 196. Lefrançais ricordò l'esecuzione di Ferré sulla base de «Le Républicain de Paris» del 30 novembre 1871: «la dignité de son attitude devant ses prétendus juges l'avait voué à la mort. "Vous voulez ma tête, leur avait-il-dit, prenez-la. Je laisse à mes amis le soin de sauver ma mémoire". Peu d'heures avant sa mort, il écrivait ces quelques mots que lui avait inspirés la chute de la Commune: "il faut refaire la conscience humaine quand on veut refaire l'opinion publique. Le temps nous a manqué"» (*Souvenirs II*, p. 104).

<sup>58</sup> Michel, *Mémoires*, cit., p. 196: «nous avions pu, Ferré et moi, échanger quelques lettres de nos prisons».

heureuse que moi, vous verrez luire des jours meilleurs et les idées auxquelles j'ai tout sacrifié deviendront triomphantes. Adieu, chère citoyenne, je vous serre fraternellement la main. Votre tout dévoué Th. Ferré, au terme de ses jours<sup>59</sup>.

Lefrançais assistette al congresso di Losanna della Lega della pace e della libertà<sup>60</sup> ed era presente quando la Léo tenne il suo discorso, «assez long d'ailleurs», con la «phrase malencontreuse sur Raoul Rigault et Ferré» che suscitò «une véritable tempête de protestation parmi les réfugiés présents»<sup>61</sup>. Louis Marchand, uno di loro – che collaborò alla «Révolution Sociale» di Aristide Claris assieme alla Léo e ad altri proscritti fra cui Lefrançais e che al congresso dell'Internazionale dell'Aja del 2-7 settembre 1872 fu proposto per l'espulsione assieme a Malon senza che la proposta stessa venisse messa ai voti – «rétablit les faits», sottolineando che l'ostaggio Gustave Chaudey era stato fucilato dopo la «dissolution de la Commune» e quindi la Comune stessa non era responsabile dell'esecuzione, e che inoltre si trattava di colui che «avait fait mitrailler le peuple sur la place de l'Hôtel-de-Ville, le 22 janvier»<sup>62</sup>. Dunque si trattava del caso Chaudey. Nella notte fra il 23 e il 24 maggio 1871 «Chaudey et trois gendarmes furent fusillés à Sainte-Pélagie par ordre de Rigault», così Benoît Malon, proposizione telegrafica che va peraltro integrata con un duro giudizio su Rigault, Ferré e gli altri giovani che avevano cooperato con loro nelle operazioni di polizia (primo fra tutti il ventunenne Gaston da Costa): costoro «se précipitèrent comme sur une proie sur la préfecture de police, où ils firent bien mal les affaires de la Commune»<sup>63</sup>. Un *affaire* Chaudey, dunque. Non a caso Louis Marchand lo aveva rievocato in polemica con André Léo nell'ambito di un congresso della Lega della pace e della libertà: di questa organizzazione Chaudey era stato esponente importante, a Losanna si

<sup>59</sup> Michel, *Je vous écris de ma nuit*, cit., pp. 133-134.

<sup>60</sup> Ricavandone la sensazione netta e definitiva dell'inutilità, peggio, dell'anacronismo, dopo la guerra franco-prussiana e la Comune, di quell'organizzazione (*Souvenirs II*, p. 65). Si veda il racconto che Lucien Descaves fece svolgere al personaggio di Colomès, controfigura di Lefrançais, nel suo romanzo storico *Philémon, vieux de la vieille*, Paris, 1922, pp. 151-155 (I ed. 1913); sul rapporto fra Descaves e Lefrançais, *infra*, nota 155.

<sup>61</sup> *Souvenirs II*, p. 64. «Epithète malheureuse adressée à Raoul Rigault et à Th. Ferré, deux hommes qui ont su mourir» (A. Claris, *La proscription française en Suisse 1871-1872*, Genève, 1872, p. 122).

<sup>62</sup> Claris, *La proscription française en Suisse*, cit., p. 37.

<sup>63</sup> B. Malon, *La troisième défaite du prolétariat français*, Neuchâtel, G. Guillaume fils, 1871, pp. 433, 144 (ristampa anastatica, Paris, Edhis, 1968); vale la pena notare che la presa di distanza di Malon nei confronti di Rigault si manifestò anche nel non presentarlo *tout-court* come blanquista, ma nel sottolineare che i blanquisti semplicemente «l'admettaient à leurs réunions» (ivi, p. 143). Per Arnould, *Histoire*, cit., p. 217, «la police, qui fut, avec la guerre, le côté défectueux de la Commune, échappa presque toujours au contrôle de la Commune, et forma une sorte d'Etat dans l'Etat».

voleva rendere omaggio alla sua memoria<sup>64</sup>. Soprattutto Chaudey era stato esecutore testamentario di Proudhon, il revisore della postuma *Capacité politique des classes ouvrières*.

Ma, sia pure per l'essenziale, vediamo. 22 gennaio 1871, manifestazione di popolo contro l'armistizio, «Paris ne voulait pas se rendre»: «on était devant l'Hôtel de Ville, où commandait Chaudey [...]»<sup>65</sup>, «Chaudey entra dans l'Hôtel de Ville; il va, disait-on, donner l'ordre de tirer sur la foule [...]»,

Chaudey, arrêté [...] sous l'inculpation d'avoir, le 22 janvier, ordonné de mitrailler la foule, n'eût pas été fusillé sans le redoublement de cruautés de Versailles [...] Que sa mort comme toutes les autres, comme toutes les fatalités de l'époque [...] retombe sur les monstres qui [...] firent des représailles un devoir!<sup>66</sup>

Louise Michel c'era stata il 22 gennaio davanti all'Hôtel de Ville. Ha ragione: si danno delle circostanze in cui la rappresaglia è un dovere, fa parte quindi di un'etica, per quanto stravolta. Ad analoghe conclusioni, in sostanza, porta anche una pagina di Lefrançais, e mi sembra significativo il suo riflettere sull'episodio quasi in una sorta di monologo interiore su quello che comunque doveva essere stato per lui un caso di coscienza. Gli era giunta tramite un intermediario la richiesta del genero di Chaudey a che si adoperasse per il rilascio del suocero, arrestato «sur l'ordre de Raoul Rigault», senza peraltro che Lefrançais personalmente ne sapesse nulla.

En conscience je le pourrais que je ne le ferais pas. Je n'ai personnellement aucune animosité contre Chaudey, à qui la vanité plus que toute autre chose a fait commettre le crime qu'on lui reproche et dont a la preuve, d'avoir, nouveau Flesselles, amusé le peuple à Hôtel de Ville, le 22 janvier, pour donner à Ferry le temps d'organiser le massacre<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> Claris, *La proscription française en Suisse*, cit., p. 37.

<sup>65</sup> Michel, *Mémoires*, cit., p. 170.

<sup>66</sup> L. Michel, *La Commune. Histoire et souvenirs*, Paris, 1999, pp. 97, 239: la Michel riproduceva la prova che incriminava Chaudey, «la dépêche à Jules Ferry datée de l'Hôtel de Ville le 22 janvier, à 2 heures 50 de l'après-midi: "Chaudey consent à rester là, mais prenez des mesures le plus tôt possible pour balayer la place; je vous transmets du reste l'avis de Chaudey. Cambon"». Sulla fucilazione di Chaudey, cfr. Choury, *La Commune au Quartier Latin*, cit., pp. 180-181; sull'arresto, sul documento richiamato dalla Michel contenente la prova a carico di Chaudey, soprattutto sulla presenza di Charles Delescluze («le grand Jacobin», come Louise Michel ebbe a definirlo in *Mémoires*, cit., p. 197) a monte dell'ordine di arresto di Chaudey, cfr. M. Dessal, *Un révolutionnaire jacobin. Charles Delescluze 1809-1871*, préface de G. Bourgin, Paris, 1952, p. 354, e nota 54.

<sup>67</sup> Il riferimento qui è al prevosto Jacques de Flesselles, di cui fu rinvenuto alla Bastiglia un biglietto da lui indirizzato al governatore della fortezza de Launay dove era scritto: «j'amuse les Parisiens avec des cocardes et des promesses; tenez bon jusqu'au soir et vous aurez du renfort» (Ph. Le Bas, *Dictionnaire encyclopédique*, VIII, Paris, 1842, p. 138). La fine della storia è nota: il 14 luglio 1789 Flesselles, ucciso da un colpo di pistola, finì con la testa in cima a una picca. Lefrançais teneva conto evidentemente dell'analogia funzionale

Se fosse stato per lui, Lefrançais, tenuto conto di interventi successivi di Chaudey sul «Siècle» a favore dell'«idée communaliste», quell'arresto non avrebbe avuto luogo.

Mais encore une fois je ne ferai aucune tentative, d'ailleurs fort inutile, pour obtenir son élargissement. Il serait vraiment trop commode, après avoir préparé froidement le massacre de ses concitoyens, de se tirer d'affaire en reconnaissant simplement qu'on s'est trompé. A chacun la responsabilité de ses actes. C'est le seul moyen de les moraliser<sup>68</sup>.

Tutta politica fu, invece, l'esecuzione, il 24 maggio 1871, dell'arcivescovo di Parigi Georges Darboy, insieme ad altri cinque ostaggi, di cui quattro ecclesiastici, un abate e tre gesuiti. Si era trattato del noto rifiuto di Thiers di pervenire ad uno scambio di prigionieri con Blanqui<sup>69</sup>. Lefrançais sottolineò come l'arcivescovo fosse stato arrestato proprio ai fini dello scambio con Blanqui, osservò che Thiers preferì, forse desiderò, la morte degli ostaggi piuttosto che vedere un Blanqui libero alla testa del governo della Comune: «à M. Thiers donc incombe absolument la responsabilité des résultats funestes de ses odieux calculs politiques»<sup>70</sup>. Lefrançais apprese la notizia dell'ordine di esecuzione degli ostaggi già a cose fatte, mentre si trovava insieme a Jules Vallès e Charles Longuet<sup>71</sup>. Scrisse di un'impressione fatta di un «mélange de stupefaction et de colère»: «l'acte nous révoltait, de même que tous ceux de nos amis présents à la mairie, comme absolument barbare et indigne des principes de justice qui eussent dû guider la Commune jusqu'à sa chute finale»<sup>72</sup>.

esistente fra il dispaccio rinvenuto che inchiodava Chaudey alle sue responsabilità e il biglietto che a suo tempo aveva di fatto condannato a morte Flesselles.

<sup>68</sup> *Souvenirs I*, p. 391; tralascio in questa sede il durissimo riferimento a Enrico Cernuschi, che segue subito dopo il ricordo dell'*affaire* Chaudey. Si veda anche *Etude*, p. 113.

<sup>69</sup> Malon, *La troisième défaite*, cit., pp. 433-434; Michel, *La Commune*, cit., pp. 207-213; Vuillaume, *Mes cahiers rouges*, cit., pp. 87-108, 286-288; anche [Guesde], *Le livre rouge*, cit., pp. 26-27.

<sup>70</sup> *Etude*, pp. 335-336. Già Marx nell'*Indirizzo* del 30 maggio 1871: «il vero assassino dell'arcivescovo Darboy è Thiers. La Comune aveva offerto ripetute volte di scambiare l'arcivescovo, e molti sacerdoti per giunta, col solo Blanqui, allora nelle mani di Thiers. Thiers rifiutò ostinatamente. Sapeva che con Blanqui avrebbe dato alla Comune una testa, mentre l'arcivescovo gli sarebbe stato più utile come cadavere» (cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, introduzione e cura di G.M. Bravo, Roma, 1973, p. 139). Blanqui, arrestato a Loulié il 17 marzo 1871 (alla vigilia di «Paris libre!») mentre si trovava malato presso il nipote Cyrille Lacambre, rimase fuori dalle vicende della Comune.

<sup>71</sup> In *Souvenirs I*, p. 429, figura anche François Jourde.

<sup>72</sup> *Etude*, p. 334. La notizia del «drame qui venait de s'accomplir», ma non ancora compiuto, risaliva alla sera del 24 maggio «vers 5 heures»; secondo Vuillaume, *Mes cahiers rouges*, cit., pp. 106-108, l'esecuzione avvenne materialmente alle «sept heures et demi». Raoul Rigault era stato già fucilato dai versagliesi: «“Raoul Rigault a été fusillé”, *Agence télégraphique Havas*, Versailles, 4 h soir», in [Guesde], *Le livre rouge*, cit., p. 46; «vers trois heures», in Vuillaume, *Mes cahiers rouges*, cit., p. 365, nota 1.

Sottolineò comunque sia la colpevolezza dell'esecuzione attribuita inizialmente a Théophile Ferré, sia che questi, pur rivendicando davanti al Consiglio di guerra la responsabilità di tutti gli atti da lui compiuti – «courageusement», dal momento che ne derivava automaticamente la condanna a morte: riappare quell'etica della responsabilità già suggerita dalla ricognizione sul caso Chaudey –, avesse peraltro negato ogni partecipazione personale all'esecuzione dell'arcivescovo e degli altri ostaggi, «trop expliquée d'ailleurs par le caractère sauvage de la guerre faite à la Commune»<sup>73</sup>. Mi pare di notevole interesse che, trattando dello stesso episodio nei *Souvenirs*, Lefrançais ne tralasciasse sia la questione di chi avesse dato l'ordine della fucilazione degli ostaggi<sup>74</sup>, sia l'aspetto politico, cioè il discorso su Thiers. Rimaneva, in questa ulteriore riflessione, verosimilmente più tarda rispetto all'*Etude*, l'esecuzione in quanto tale, nella sua terribile nudità.

La première impression que nous cause cette tragédie est douloureuse. Puis bientôt nous l'envisageons comme une conséquence logique et implacable de l'infâme et persistant système de Versailles à l'égard de nos camarades tombés en son pouvoir.

«L'échange de Blanqui contre Darboy» non era stato ottenuto.

Peut-on s'étonner de l'exaspération à laquelle sont arrivés à cette heure suprême les fédérés, qui, à leur tour, pratiquent l'inexorable maxime: «œil pour œil, dent pour dent»? Quant à la *qualité* des victimes, elle ne nous importe guère. Un travailleur vaut en somme mieux que tous les Darboy [...] du monde. Et le «respect de la vie humaine» n'est pas plus inviolable pour les uns que pour les autres. A ceux-là seuls qui ont depuis deux mois donné l'exemple d'une ferocité froide et sans excuse, remonte l'entière responsabilité de ce terrible drame<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> *Etude*, p. 335. Condannato a morte per la faccenda degli ostaggi fu il «digne et malheureux» (Lefrançais) Gustave Genton, blanquista, delegato della «sûreté générale», nominato alcuni giorni prima da Ferré «juge d'instruction», poi fucilato il 30 aprile 1872, uomo già del '48: sarebbe stato lui a dire: «puisque les Versaillais fusillent les nôtres, six otages vont être exécutés. Qui veut former le peloton?»; cfr. P.O. Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, Paris, s.d. (Préface datata maggio 1896), p. 354; Vuillaume, *Mes cahiers rouges*, cit., p. 82; accenno in *Etude*, p. 335, nota 1; particolari e nomi in Vuillaume, *Mes cahiers rouges*, cit., p. 106. Su Genton, Dommanget, *Blanqui et l'opposition révolutionnaire*, cit., *ad indicem*; nonché, per la faccenda degli ostaggi, Choury, *La Commune au cœur de Paris*, cit., p. 396.

<sup>74</sup> *Souvenirs I*, p. 430: «nous nous informons tout d'abord d'où était parti l'ordre de cette exécution. Mais il nous est impossible de rien obtenir de précis à cet égard»: niente più di questa dichiarazione, niente Ferré, niente Genton.

<sup>75</sup> *Ibidem*. Lefrançais, si sarà notato, diceva «nous», come a coinvolgere nel filo dei suoi argomenti i compagni con i quali si trovava al momento in cui li colse la notizia dell'esecuzione degli ostaggi. Mi limito qui a segnalare soltanto che Vallès, *L'Insurgé*, cit., pp. 1072-1074 ha in comune con Lefrançais semplicemente l'indicazione della prima reazione di sgomento: «Lefrançais, Longuet, moi, nous sommes devenus pâles», null'altro: duro, Vallès, nei riguardi e di Genton e di Ferré. Andrieu considerò «incompréhensible» la proposta del-

Tutto quel che c'era da dire era detto.

4. Un'anticipazione espositiva del mancato scambio di prigionieri fra Blanqui e l'arcivescovo Darboy nell'*Etude* appare rilevante per il contesto argomentativo assai più ampio in cui Lefrançais la inserì nel suo libro, che, è il caso di sottolineare, volle fosse per l'appunto uno «studio sul movimento comunalista», cioè qualcosa di più interpretativo, per così dire, rispetto ad una semplice «storia della Comune», fondando la sua rilettura degli avvenimenti anche sul modo in cui li aveva personalmente vissuti. In questo senso va intesa la sua avversione verso quella costituzione del Comitato di salute pubblica, «la plus désastreuse des résolutions», proposta da Jules Miot, «imbu de préjugés soi-disant révolutionnaires», il 28 aprile e votata a maggioranza il 1° maggio 1871. Il giudizio è durissimo:

la portée véritablement révolutionnaire du mouvement communaliste ainsi inauguré par le 18 mars, allait être ainsi reniée par ceux-là même qui avaient reçu mission de l'affirmer et de la défendre<sup>76</sup>.

Altrettanto duro era stato nei confronti di un inattuato Comitato di salute pubblica proposto da Gustave Flourens, uomo sì «dévoué jusqu'à la mort à ses convictions, mais d'une désespérante personnalité», nel corso della tumultuosissima giornata del 31 ottobre 1870 all'Hôtel de Ville<sup>77</sup>:

C'était en définitive la substitution d'une dictature à une autre, et seulement des noms opposés à d'autres noms: la machine gouvernementale restait la même [...] C'était la création d'un nouveau pouvoir autoritaire, composé de noms sans doute plus honorables et plus sympathiques<sup>78</sup>, mais qui, pas plus que leurs prédécesseurs, n'avaient

la Comune di uno scambio fra l'arcivescovo e Blanqui, un errore in sostanza perché doveva darsi per scontato che Thiers mai l'avrebbe consentito, ma ritenne tuttavia «la vengeance parfaitement compréhensible» (*Notes*, cit., pp. 157-159).

<sup>76</sup> *Etude*, pp. 257-258.

<sup>77</sup> «Une poussée énorme précipite les manifestants sur l'Hôtel de Ville, où les mobiles bretons étaient entassés dans les escaliers. Lefrançais entre comme un coin au milieu d'eux [...]» (Michel, *La Commune*, cit., p. 83). G. Flourens, *Paris livré*, Paris, 1871, pp. 140-141, stimò per la sera del 31 ottobre, quando avanzò la sua proposta di un Comitato di salute pubblica, sette o ottomila «citoyens» presenti.

<sup>78</sup> Perfino Victor Hugo, che registrò nel seguente modo la giornata del 31 ottobre 1870: «échauffourée à l'Hôtel de Ville. Blanqui, Flourens et Delescluze veulent renverser le pouvoir provisoire Trochu-Jules Favre. Je refuse de m'associer à eux. Prise d'armes. Foule immense. On mêle mon nom à des listes de gouvernement. Je persiste dans mon refus [...] – A minuit, des gardes nationaux sont venus me chercher pour aller à l'Hôtel de Ville, *présider*, disaient-ils, *le nouveau gouvernement*. J'ai répondu que je blâmais cette tentative, et je refuse d'aller à l'Hôtel de Ville» (*Choses vues. Souvenirs, journaux, cahiers 1849-1885*, édition présentée, établie et annotée par H. Juin, Paris, 1972, pp. 573-574). Oltre Blanqui, Flourens stesso e Delescluze, appunto, Millière, Félix Pyat ecc. Ma quando mai Hugo e

droit de prétendre à la direction de la défense dont, à leur tour ils allaient devenir seuls responsables. La nomination de la Commune, c'était l'appel fait au concours de tous; l'établissement d'un Comité de Salut public, c'était une nouvelle sanction donnée au principe fatal du gouvernement personnel et irresponsable en réalité<sup>79</sup>.

Su questo punto riterrei di poter attribuire a Lefrançais l'anonimo *Bulletin* del numero di ottobre 1874 della «Revue socialiste», nel quale veniva rievocata la giornata del 31 ottobre di quattro anni prima, contrapponendo ai nomi di ipotetici «dictateurs» – Blanqui incluso, in questo caso «au-dessous de ce qu'on pouvait attendre de son esprit net et droit, mathématique», oltre i Pyat, Delescluze, Gambon, che peraltro di lui avevano orrore – presenze di protagonisti poco noti, «mais habitués aux hommes et aux choses, pleins de ce qui se passait dans Paris», i quali andavano in ogni caso ponendo le basi della Comune, «et furent emprisonnés peu de jours après»<sup>80</sup>. Se, annoverandosi ovviamente fra questi ultimi, era, come credo, Lefrançais stesso a ritornare in forma quasi di commemorazione sul triste e piovoso ultimo giorno di ottobre di quattro anni prima, si nota che nell'occasione tacque proprio di Flourens. Non così nell'*Etude* e in *Souvenirs I*.

Lissagaray osservò che davanti alla sortita di Flourens «les uns applaudissent, d'autres protestent», sostenendo che la posta in giuoco non era quella «de substituer une dictature à une autre»<sup>81</sup>: un'allusione a Lefrançais? Probabilmente questi, che si era visto come strappare la scena da Flourens<sup>82</sup>, conden-

Blanqui avrebbero potuto far parte di un medesimo Comitato? Ritornando anni dopo sulla stessa giornata e la stessa situazione, Lefrançais manifestò la sua ricorrente diffidenza per Victor Hugo: «le nom seul de Victor Hugo détonne, l'homme n'ayant jamais été un caractère sur lequel la révolution pût compter» (*Souvenirs I*, p. 329).

<sup>79</sup> *Etude*, pp. 97-98. «Une simple substitution de noms [...] C'est un pouvoir succédant à un autre pouvoir. Où est donc le peuple dans cette affaire? [...] Flourens, après cette proclamation, annonce que désormais le gens de la *Défense* sont ses prisonniers et qu'ils "en répond sur sa tête". Les assistants applaudissent. Nous sommes en plein *mélo* du cirque», così in *Souvenirs I*, p. 329 (colgo qui l'occasione per segnalare che subito dopo Lefrançais ricorda che, allontanandosi lui «de la table», gli subentrò Maurice Joly, «un avocat qui a été tour à tour bonapartiste, orléaniste, républicain et même socialiste dans les réunions publiques. C'est un écrivain de talent, à en juger par son ouvrage, déjà tombé dans l'oubli il est vrai – "Machiavel aux enfers" – critique fort intelligente du gouvernement impérial»: data la penuria di notizie su questo personaggio e sul suo libro, troppo comunemente appiattito sulla questione del plagio nei *Protocolli dei Savi di Sion*, ritengo la testimonianza di Lefrançais degna di interesse).

<sup>80</sup> «Revue socialiste», octobre 1874. Su questo mensile mi soffermo più avanti.

<sup>81</sup> Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 54.

<sup>82</sup> J. Claretie, *Histoire de la révolution de 1871*, I, Paris, s.d. (*Préface* del febbraio 1877), pp. 331-332: Lefrançais, dopo aver aiutato il contestatissimo Henri Rochefort a scendere «de la table» tirandolo per le gambe e preso quindi il suo posto, aveva proclamato decaduto il governo della Difesa nazionale, attirandosi il «bravo» della folla; a questo punto fa la sua

sò il senso della giornata del 31 ottobre 1870 nell'antitesi quasi paradigmatica fra Comune e Comitato di salute pubblica. Quella di Flourens, ucciso a trentatré anni il 3 aprile 1871<sup>83</sup>, potrebbe essere considerata allora, oggettivamente, una replica preventiva ad argomenti tipo quelli di Lefrançais:

Il ne s'agissait nullement, comme on l'a prétendu à tort par malveillance [...] de substituer à des acclamés d'autres acclamés. Il s'agissait de se prémunir contre les perfidies probables de gens qui promettaient la Commune en ce moment, parce qu'ils étaient les plus faibles, et qui demain la refuseraient s'ils redevenaient forts. Il s'agissait de former un comité provisoire, chargé de veiller au salut général, en s'emparant de l'interim du pouvoir, en empêchant qu'on ne nous livrât aux Prussiens ou à la réaction. C'est ce que tous les citoyens honnêtes auraient dû comprendre, quel que fût leur parti<sup>84</sup>.

Flourens chiamava in ogni caso «Commune» questo comitato. I rilievi mossigli dovettero sembrare a Lefrançais stesso eccessivi, sí da sfumarli forse anche autocriticamente. Respingendo il disprezzo verso Flourens tramite l'accusa rivoltagli di essere un «coupable défenseur du peuple», Lefrançais osservò che si trattava al contrario del «plus bel éloge» che di lui si potesse dare: talora le sue azioni erano anche state criticate come intempestive, ma il suo «dévouement à la révolution sociale fut tellement incontestable, qu'il sut en arracher l'aveu, même à ses adversaires»<sup>85</sup>.

Ma, al di là di eventuali contingenti personalismi, c'è da tener conto che Lefrançais era allora all'Hôtel de Ville in veste di delegato del Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements, organismo, se ne dirà qualcosa più avanti, che si era mobilitato, unitamente alla propria base, alla notizia della capitolazione di Metz e di un possibile armistizio, e che era deciso a imporre al governo, pena la decadenza, la convocazione degli elettori «afin de procéder à la nomination d'une assemblée communale» che, «sous le contrôle di-

apparizione «sur la table» Gustave Flourens, che «annonce qu'il va lire les noms du nouveau gouvernement, dit Comité de salut public [...]».

<sup>83</sup> Si vedano le memorabili pagine del «Récit inédit de la mort de Flourens par Hector France et Cipriani» in Michel, *La Commune*, cit., pp. 156-168. Figlio di un illustre fisiologo, Gustave Flourens a venticinque anni sostituì il padre nella cattedra di storia naturale del Collège de France, ma poi l'insegnamento gli fu interdetto perché ateo dichiarato e antibonapartista. Partecipò nel 1865 all'esperienza per tanti formativa della «Rive gauche», l'importante rivista di Charles Longuet. Fra le vicende della sua vita avventurosa, la partecipazione nel 1866 alla rivolta di Creta. Per certi versi, impersonificò il mito, in senso romantico, della Comune.

<sup>84</sup> Flourens, *Paris livré*, cit., p. 140, ma in generale pp. 137-147. Flourens, che poteva aver dato l'impressione di una prova di forza, essendosi presentato alla testa di quattrocento «tirailleurs», recriminò per l'inazione di Millièrre.

<sup>85</sup> *Etude*, pp. 221-222. In Lefrançais si trovava la notizia che Amilcare Cipriani era stato il solo compagno di Flourens quando questi venne ucciso.

rect des citoyens», fosse responsabile sia della difesa che dell'amministrazione interna di Parigi. Era stato proprio Lefrançais a interrompere un discorso diversivo di strategia militare del generale Trochu dicendo che si era lì «pour sommer le gouvernement de faire procéder d'urgence à l'élection d'une Commune, seule chargée désormais des intérêts militaires et administratifs de Paris»<sup>86</sup>. Senza seguire qui i vari passaggi della sua narrazione, basti dire che l'entrata in scena di Flourens contribuì, di fatto, a porre fine a un'iniziativa partita dai venti arrondissements, di cui Lefrançais si era fatto portatore e interprete. Nel lasciare l'Hôtel de Ville, a chi gli chiese dove stesse andando, rispose: «je me retire, tu le vois, Flourens a une force à son service»<sup>87</sup>. Peut-être pourra-t-il réussir dans son entreprise. Je n'ai plus rien à faire maintenant»<sup>88</sup>. Non riuscirono né Lefrançais né Flourens. Fu così che, per dirla con Louise Michel, «le 31 octobre, à l'Hôtel de Ville, la Commune était nommée; elle fut escamotée comme un tour de gobelet»<sup>89</sup>.

Forse Lefrançais accentuò la contrapposizione fra Comune e Comitato di salute pubblica con riferimento al 31 ottobre 1870 perché la ripensava nel quadro dello svolgimento complessivo della vicenda della Comune, e quindi guardava al mancato Comitato di salute pubblica di Flourens anche se non soprattutto alla luce di quello effettivamente votato il 1° maggio 1871, cui, insieme ad altri prestigiosi comunardi<sup>90</sup>, in minoranza, si era opposto<sup>91</sup>.

<sup>86</sup> *Etude*, pp. 94-95, 92-97; cfr. J. Rougerie, *Quelques documents nouveaux pour l'histoire du Comité central républicain des vingt arrondissements*, in «Le mouvement social», 1961, n. 37, p. 14.

<sup>87</sup> Si tratta dei famosi «tirailleurs».

<sup>88</sup> *Souvenirs I*, pp. 329-330.

<sup>89</sup> Michel, *Mémoires*, cit., p. 169. E questo l'aneddoto autobiografico, vero quand'anche inventato, riportato da Maxime Vuillaume: «[...] un ami que j'ai vu à l'Hôtel de Ville. Un fidèle de Blanqui. Il pleure et sanglote. – Eh bien! qu'y a-t-il donc? Il y a... Il y a, mon vieux, que la Commune est foutue» (*Mes cahiers rouges*, cit., pp. 280-281).

<sup>90</sup> Ricordo soltanto Varlin, Vallès, Vermorel, Beslay, Tridon, Longuet, il marxista, *rara avis* nella Comune, Serrailleur, Arnould ecc. (*Etude*, pp. 281-282; Malon, *La troisième défaite*, cit., p. 295). Vale la pena notare che Aristide Claris in due schede di presentazione delle opere di Malon e di Lefrançais sulla Comune sottolineò criticamente per entrambe, in particolar modo per quella di Lefrançais, peraltro collaboratore della sua «Révolution sociale», un eccesso di unilateralità contro la maggioranza (*La proscription française en Suisse*, cit., pp. 126, 128).

<sup>91</sup> In un discorso agli elettori del IV arrondissement tenuto il 20 maggio 1871 anche a nome di Arthur Arnould, Adolphe Clémence ed Eugène Gérardin, Lefrançais sostenne che repubblica e trasformazione economica erano obiettivo comune sia della maggioranza che della minoranza, diversi i mezzi per conseguirlo. Non a caso aveva richiamato il precedente del 31 ottobre dell'anno prima; era stato allora che i sostenitori della Comune si erano pronunciati contro l'affidamento «du salut commun» soltanto a «quelques individus»: una città come Parigi «doit se sauver par elle-même», e aveva aggiunto, anticipando quella che sarebbe stata una delle chiavi di lettura, forse la principale, dell'*Etude*, che se Parigi lo avesse allora compreso, «nous n'en serions pas où sommes aujourd'hui». Lefrançais aveva an-

Di qui l'interesse di una serie di considerazioni che, poste alla fine del capitolo dell'*Etude* precedente a quello sul Comitato di salute pubblica, di quest'ultimo costituivano un po' la premessa storico-politica. Lefrançais partiva dalla constatazione che «malheureusement le parti autoritaire (Blanquistes<sup>92</sup> et Jacobins réunis) avait pris dans la Commune une croissante consistance», per arrivare a quella contrapposizione che possiamo considerare come tipica di un suo (quasi) pensiero politico:

Le mouvement communaliste avait pour but de faire disparaître la notion d'autorité et du gouvernement, pour y substituer celle du droit et de souveraineté directe et inaliénable des citoyens. Et voilà que les autoritaires de la Commune tendaient de plus en plus à se constituer en gouvernants indiscutables [...] Le mouvement communaliste devait avoir pour effet de restituer aux citoyens la surveillance et la sauvegarde directe de la sécurité publique. Et voilà que les autoritaires ne songeaient plus, au nom du Salut public, qu'à concentrer dans leurs mains l'action gouvernementale et policière dont ils avaient précédemment, et avec raison, tant de fois relevé les abus monstrueux [...] Sans doute cette tendance autoritaire s'appuyait, pour se justifier, d'une situation vraiment critique, qui demandait pour être dénouée une rapidité et une énergie d'action que nous sommes trop habitués, pour notre malheur, à ne croire possibles que dans les mains d'une dictature. Croyance fatale [...].

A questo punto Lefrançais si soffermava proprio sulla questione dello scambio mancato, meglio, non voluto da Thiers, fra Blanqui e l'arcivescovo Darboy. Un solo uomo, egli scriveva, avrebbe potuto dare alla maggioranza «une direction intelligente»: Blanqui, avvantaggiandosene la Comune nel suo insieme. Ma Blanqui non fu rilasciato, ad onta di tutti i tentativi effettuati e sebbene l'arcivescovo non fosse stato arrestato se non al fine di raggiungere lo scambio. «M. Thiers sut calculer juste: les Blanquistes sans Blanqui, pouvaient provoquer la chute de la Commune!». La vita dell'arcivescovo era stata per Thiers meno importante, insisteva Lefrançais, di quanto non sarebbe stata più pericolosa per il suo governo la presenza di Blanqui alla guida non solo dei suoi seguaci, come osservava Lefrançais, ma, è il caso di dire, con Marx, di tutta la Comune. Ci sarebbe stato Tridon, blanquista di notevolissimo rilievo

che formulato in quel discorso il principio base del comunalismo, anch'esso fatto risalire, per quanto sconfitto, alla giornata del 31 ottobre 1870: «la Commune devait être seulement l'agent exécutif de la volonté publique se manifestant d'une façon continuelle et indiquant jour par jour ce qu'il faut faire pour le triomphe de la Révolution» (*Etude, Pièces justificatives*, XXV, p. 61, ma pp. 60-64). Su questo importante documento, di cui tralascio qui i passaggi più contingentemente polemici verso la maggioranza, si veda Arnould, *Histoire*, cit., pp. 248-250, ma in generale, pp. 162-173, 232-252. Ad esso si riferì con tutta evidenza Malon, *La troisième défaite*, cit., p. 296, quando registrò di Lefrançais l'obiezione solo apparentemente formale che i membri della Comune non avevano «reçu un mandat pour le déposer entre les mains d'un comité quelconque sans l'aveu de leurs électeurs».

<sup>92</sup> Questi, per lo più, «jeunes encore et nouvellement arrivés dans la politique».

schieratosi con la minoranza<sup>93</sup>, ma era malato, privo della forza innanzi tutto fisica per dirigere i suoi compagni, e sappiamo già che era andato a morire, presto, alla fine di aprile, a Bruxelles. E per l'appunto:

A la fin d'avril, la Commune était donc, par ses actes et ses tendances gouvernementales, dans une situation extrême d'où la pouvait tirer seulement un prompt et décisif retour aux principes anti-autoritaires et réellement démocratiques qui lui avait donné naissance. Pour son malheur et surtout pour le malheur de tous, elle ne le comprit pas ainsi<sup>94</sup>.

È evidente che nell'economia stessa dell'*Etude* l'avere Lefrançais anticipato qui<sup>95</sup> il tema dell'esecuzione degli ostaggi del 24 maggio 1871 conferisce all'episodio una sua ulteriore problematicità.

Nelle pagine iniziali del capitolo sul Comitato di salute pubblica era come se Lefrançais fosse andato dipanando, ancora a caldo, cioè su un vissuto concluso ma non superato, un suo filo di riflessioni.

«Heureux les peuples qui n'ont pas d'histoire!» dit nous ne savons plus quel philosophe. Nous dirions volontiers: heureuse la *Commune* si elle n'eût point eu de tradi-

<sup>93</sup> Si veda esemplificativamente il seguente apprezzamento di Jules Andrieu: «le lieutenant de Blanqui, Gustave Tridon, reconnu bientôt l'insuffisance de ses anciens amis de la Sûreté générale qui, selon l'aveu précieux de Raoul Rigault, dirigeaient la majorité. Il ne tarda pas à rompre nettement avec cette majorité quand elle avisa, sur la proposition de Miot, de commettre le plagiat ridicule et dangereux d'un Comité de salut public» (*Notes*, cit., p. 151). Jules Miot era stato sollecitato da Félix Pyat, «le coryphée du néo-jacobinisme, ce qui le rendit franchement antipathique à ses collègues socialistes», «mauvais génie de la révolution du 18 mars», quale lo tramandò Malon, *La troisième défaite*, cit., pp. 146, 308. Si trattava di due vecchi, entrambi del 1810. Su Pyat, esemplificativamente, Andrieu, *Notes*, cit., pp. 49-50, nota 1, una rappresentazione del personaggio che il giudizio di Malon, citato e pretesto per riflessioni ulteriori, indusse l'autore a rendere più problematica e tagliente di quanto non figurasse nel testo; perfino Vuillaume: «hélas! nous ne devons pas être longtemps amis. Bientôt l'attitude de Pyat à l'Hôtel de Ville nous sembla plutôt néfaste» (*Mes cahiers rouges*, cit., p. 222). Bonaria e ironica l'introduzione del farmacista Miot nelle memorie di Lefrançais: «malgré sa longue barbe, son air rébarbatif et ses regards qu'il essaie inutilement de rendre féroces, c'est un excellent homme. On pourrait dire de lui ce que Camille Desmoulins disait de Saint-Just: "il porte sa tête comme un saint sacrement"»: il riferimento temporale era al 1849, ma sembrerebbe tradire una più tarda rivisitazione se messo a confronto con quello al 1871: «les légendes dont se compose une bonne part de ce qu'on appelle la "tradition révolutionnaire", viennent de nous jouer un vilain tour, en énervant l'action de la Commune sous prétexte de la concentrer. C'est notre vieil ami Jules Miot, dont la tête est farcie de cette sacrée "tradition", qui, sans rien douter, certes, vient de passer la corde au cou de la Commune, en lui faisant adopter la création d'un *Comité de Salut public*» (*Souvenirs I*, pp. 103, 398).

<sup>94</sup> *Etude*, pp. 275-277. Su Tridon cfr. Dommanget, *Blanqui et l'opposition révolutionnaire*, cit., *passim*; L. Guerci, *Gustave Tridon*, in *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, a cura di B. Bongiovanni e L. Guerci, Torino, 1989, pp. 648-651.

<sup>95</sup> Cioè prima della sua naturale collocazione nel racconto.

tions révolutionnaires! La grande majorité de ses membres, en effet, préoccupée de souvenirs historiques, n'eut d'autres soucis que de renouer – selon le langage consacré – «la grande tradition de 93», interrompue par la chute des Hébertistes, disent les Blanquistes; par Thermidor, disent les Jacobins.

Il riconoscimento dell'innegabile straordinarietà di quelle tradizioni non doveva peraltro far dimenticare che:

Tous, Girondins, Hébertistes et Jacobins, étaient successivement tombés victimes du principe que la Révolution avait pour mission toute spéciale de nier, sous peine de périr avec ceux qui la représentaient alors: la raison d'Etat. Or, tous étaient imprégnés de cette notion essentiellement monarchique et sur laquelle s'appuient les prétendus droits de l'autorité, que le droit, la morale, la justice enfin doivent s'incliner devant cet être de raison, enfanté par l'idée religieuse, et dont le catholicisme fut l'expression la plus complète: l'Etat. Pour le Jacobin, l'Hébertiste et le Girondin même, la manifestation de la pensée, la liberté et jusqu'à la vie du citoyen doivent être froidement sacrifiées, dès que cette violation de la justice peut se retrancher derrière l'intérêt de l'Etat. Doctrine fatale [...]»<sup>96</sup>.

«Croyance fatale», si è visto più sopra, quella che circostanze eccezionali imponessero inevitabilmente il ricorso alla dittatura di un Comitato di salute pubblica<sup>97</sup>; «doctrine fatale» quella che comunque avrebbe portato a una «violation de la justice» in nome dell'«intérêt de l'Etat». Da una «croyance» a una «doctrine»: mantenendo fermo l'aggettivo «fatale», Lefrançais passava da una critica fondata sulla sua esperienza diretta di comunardo, l'opposizione al Comitato di salute pubblica, a un'idea di portata più generale: l'antistatalismo come che sia della rivoluzione, la rivoluzione che aveva come «mission toute spéciale» la negazione della ragion di Stato, che vuol dire poi dello Stato *tout-court*, vale a dire la Comune non più in antitesi soltanto a un contingente Comitato di salute pubblica, ma allo Stato. Non so se Lissagaray quando scrisse di «doctrinarisme», in senso ovviamente limitativo, della minoranza della Comune<sup>98</sup> fosse stato influenzato alla lontana anche dalla conoscenza delle pagi-

<sup>96</sup> *Etude*, pp. 278-279.

<sup>97</sup> Questo l'esordio della «Déclaration» della minoranza (ivi, p. 281): «considérant que l'institution d'un Comité de salut public aura pour effet essentiel de créer un pouvoir dictatorial qui n'ajoutera aucune force à la Commune».

<sup>98</sup> Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 272. Questo giudizio sulla minoranza – «doctrinarisme» si accompagnava a «maladresse»; «la situation des membres de la minorité à la Commune était devenue intolérable» (*Etude*, p. 299, con riferimento a circa la metà di maggio) – Lissagaray lo formulava relativamente al quadro politico che portò al Comitato di salute pubblica rinnovato del 9 maggio, ma riprendeva in sostanza la sottolineatura di una minoranza «trop ergoteuse» già prospettata a proposito di quello precedente del 1° maggio: «la majorité avait bien plusieurs hommes sérieux qu'une attitude nette aurait ralliés; cette minorité trop ergoteuse les rebutait» (ivi, p. 254). Va notato che Lissagaray diede esplicitamente un certo peso per la riuscita dell'operazione di Pyat e di Miot di

ne di Lefrançais, che da una certa dose di dottrinarismo non mi sembrano immuni. Quand'anche fosse, non va dimenticato che si trattava tuttavia di un esito anche dottrinario di una concezione del «communalisme» non astratta ma radicata in un'esperienza vera e propria di lotta, e proprio per questo destinata, si vedrà, a segnare l'ideologia politica di Lefrançais fino agli ultimi anni della sua vita.

Si è vista poco sopra l'osservazione di Lefrançais secondo la quale il movimento comunalista doveva avere come scopo quello di restituire ai cittadini «la surveillance et la sauvegarde directe de la sécurité publique», laddove, all'opposto, «les autoritaires, au nom du Salut public» concentrarono nelle proprie mani «l'action gouvernementale et policière». Rievocando la figura di Raoul Rigault come oratore blanquista nelle riunioni pubbliche degli ultimi tempi del Secondo Impero, ma scrivendo alla luce della vicenda della Comune, anche Lefrançais, come Malon e Arnould, fu non poco severo nei suoi riguardi:

Raoul *Rigault*, ex-étudiant en médecine et maintenant professeur de mathématiques. C'est un pur politicien sans aucune tendance socialiste. Il est convaincu que la Révolution n'a pas d'autre ennemi que la police qui, seule, gouverne la France depuis près d'un siècle, et en cela il n'a pas tort. Mais, loin de la vouloir supprimer, il aspire à en être le réformateur, et en cela il déraile absolument<sup>99</sup>.

La stessa esagerazione di questo giudizio, fino a sconfinare nell'errore, cioè che Rigault fosse stato privo di ogni «tendance socialiste», si spiega proprio alla luce della «croyance fatale». L'esecuzione di Gustave Chaudey, per la quale lo stesso Lefrançais non intese muovere un dito nel nome di una ineccepibile etica della responsabilità, è del tutto fuori questione. Per quanto concerne la «doctrine fatale», la rivoluzione in quanto irriducibile antistatalismo, cre-

fine aprile-inizio maggio alla malattia di Charles Delescluze; Delescluze fece parte del Comitato di salute pubblica rinnovato e la sua designazione come delegato civile alla guerra intendeva avere un significato riequilibratore: «excellente mesure qu'on eût dû prendre dès le début, mais trop tardive», così Lefrançais, *Souvenirs I*, p. 405; ma anche *Etude*, pp. 292-294, dove la nomina di Delescluze è segnalata senza commento. Così, suggestivamente, Andrieu, *Notes*, cit., p. 144: «Delescluze arriva à la délégation de la Guerre, pour mourir et non pour organiser». Sul secondo Comitato di salute pubblica, Malon, *La troisième défaite*, cit., pp. 314 sgg., 318 per le adesioni alla «Déclaration de la minorité» di Léo Frankel e di Malon stesso, riportate anche in *Etude*, pp. 303-304.

<sup>99</sup> *Souvenirs I*, p. 258. Su Rigault professore di matematica, Vuillaume, *Mes cahiers rouges*, cit., p. 366: «[...] détail ignoré de bien de gens, Rigault, qui s'intitulait professeur de mathématiques, avait quelque droit à ce titre. C'est lui qui rédigeait ce qu'on appelait de ce temps-là les feuilles du bachot, où se donnaient, chaque jour de la session des examens, les solutions des problèmes posés aux candidats. Détail tout aussi ignoré, il avait, pour la rédaction de ces feuilles lithographiées, vendues par les librairies de la rue de la Sorbonne, un collaborateur, qui était Alphonse Humbert», il quale a sua volta fu, come Vuillaume, redattore di «Le Père Duchêne».

do si possa avanzare un'ipotesi. Ovviamente anche a questo proposito c'è, a monte, il vissuto comunardo, ma, avendo scritto Lefrançais l'*Etude* nella seconda metà del 1871, non escluderei che il coinvolgimento sempre più pronunciato con quel mondo svizzero che esprime la Federazione del Giura possa averne influenzato quanto meno il modo di esprimersi, così netto, *tranchant*. Beninteso senza che per questo si possa parlare di una rivisitazione in chiave anarchica della Comune.

5. Neuchâtel significò per Kropotkin, oltre all'inizio del rapporto con James Guillaume, una sorta di immersione mediata, per così dire, nella Comune di Parigi, attraverso la frequentazione di Benoît Malon, la lettura del *Livre rouge de la justice rurale* di Jules Guesde, forse anche le chiacchiere del dimenticato André Bastelica. Da Neuchâtel si recò a Sonvillier. Una seconda immersione, questa volta ovviamente diretta: nell'*habitat* montanaro degli orologiai giurassiani. Conobbe Adhémar Schwitzguébel:

Sedeva [in una bottega] in mezzo a una dozzina di giovani occupati a incidere casse di orologi in oro e in argento. Mi pregò di accomodarmi su una panca e ben presto fummo tutti immersi in una discussione sul socialismo, sullo Stato e sull'abolizione dello Stato e sui prossimi congressi<sup>100</sup>.

Fece, in quell'inizio di primavera del 1872, un'esperienza decisiva:

Vidi che gli operai qui non erano una massa ignara, asservita agli interessi politici di pochi; i loro capi erano semplicemente i più attivi di loro, che più che dirigere, davano l'esempio agli altri [...] I rapporti fraterni che prevalevano nel Giura, l'indipendenza di pensiero e di parola che trovavo fra gli operai e la loro sconfinata devozione alla causa mi conquistarono definitivamente: quando lasciai quelle montagne dopo una settimana passata fra gli orologiai, le mie idee in fatto di socialismo erano chiare: ero un anarchico!<sup>101</sup>

Una singolarità. Guillaume citava Kropotkin: «[...] quand je revins des Montagnes, après un séjour d'une semaine au milieu des horlogers, mes opinions sur le socialisme étaient fixées», quindi proseguiva: «il m'a paru intéressant de reproduire les lignes qui précèdent [...]»<sup>102</sup>: tralasciava le ultime parole:

<sup>100</sup> Kropotkin, *Memorie*, cit., p. 210; ivi, p. 288, per altra presentazione di Schwitzguébel, questa volta nel contesto memorialistico relativo al ritorno in Svizzera nel gennaio 1877. Per contrapposizione emblematica, questo lo Schwitzguébel di cui Engels scriveva a Wilhelm Liebknecht il 4 novembre 1871, pochi giorni prima del congresso di Sonvillier: «quest'uomo è uno dei principali intriganti della cricca di Bakunin nel cantone di Neuchâtel la quale da due anni cerca di far saltare l'Internazionale in Svizzera dopo che il tentativo di impadronirsene è clamorosamente fallito. Essa è l'appendice nel Giura dell'Alleanza de la Démocratie Socialiste» (*Opere*, XLIV, p. 315).

<sup>101</sup> Kropotkin, *Memorie*, cit., p. 211.

<sup>102</sup> *L'Internationale*, II, p. 266.

«ero un anarchico!». Perché? Forse, chissà, per il tempo che passa. La monumentale intrapresa documentale e memorialistica di Guillaume, trasferitosi dalla Svizzera a Parigi nel 1878, risaliva al 1905-1910. Nel concluderla, accennava a ripetuti incontri con Kropotkin nella capitale francese e commentava: «sa pensée subissait une évolution qui la portait vers des régions nouvelles»<sup>103</sup>. L'omissione di Guillaume nel citare nulla toglieva, c'è da credere, all'ammissione autobiografica del principe russo.

Tornato a Neuchâtel, Kropotkin pensò di non rientrare in Russia, piuttosto imparare un lavoro manuale e rimanere in Svizzera per darsi alla propaganda e all'azione socialista. Ce lo raccontava Guillaume, che aggiungeva anche di essere stato lui a dissuaderlo: avrebbe incontrato delle difficoltà, lui, principe russo, a farsi accogliere dagli operai svizzeri «comme un véritable camarade». Il desiderio di far propaganda per il socialismo avrebbe potuto dare frutti migliori proprio in Russia, presso i compatrioti, dove molto c'era da seminare, i lavoratori erano troppo pochi per potersi permettere di sottrarne anche uno soltanto al proprio compito. In Occidente, invece, e specie in Svizzera, l'apporto della «proscription française» aveva ulteriormente incrementato il numero dei militanti disponibili. Kropotkin si lasciò persuadere da queste ragioni e tornò in Russia<sup>104</sup>. Nella primavera del 1874 la stampa diede la notizia del suo arresto a Pietroburgo<sup>105</sup>. Gli era riuscito di far passare libri e materiali socialisti, ovviamente proibiti, grazie a un contrabbandiere ebreo di Cracovia<sup>106</sup>. Da Franco Venturi sappiamo che si trattava «soprattutto di documenti sulla Comune»<sup>107</sup>.

Citate con ampiezza le *Memorie* di Kropotkin relativamente al soggiorno fra gli orologiai di Sonvillier o di Saint-Imier, Guillaume puntualizzava di averlo fatto per testimoniare l'impressione provata da «un témoin impartial» a contatto diretto con la realtà della Federazione del Giura, e aggiungeva: «cette impression, c'est la même qu'au Congrès de Sonvillier avaient éprouvée Lefrançais, Malon et Guesde»<sup>108</sup>.

6. Gustave Lefrançais era arrivato sano e salvo a Ginevra il 3 luglio 1871<sup>109</sup>. «La "libre Helvétie"»! Pronta a concedere il diritto d'asilo a quei rifugiati che,

<sup>103</sup> Ivi, IV, p. 325.

<sup>104</sup> Al più tardi entro la prima metà di maggio del 1872. Se fosse stato presente al congresso annuale della Federazione del Giura tenutosi a Locle il 19 maggio 1872 (*L'Internationale*, II, p. 284), Guillaume non avrebbe certo mancato di segnalarlo.

<sup>105</sup> Ivi, II, p. 267.

<sup>106</sup> Kropotkin, *Memorie*, cit., pp. 215-217.

<sup>107</sup> Venturi, *Il populismo russo*, cit., II, p. 783, nota 1.

<sup>108</sup> *L'Internationale*, II, p. 267.

<sup>109</sup> *Souvenirs* II, p. 49; a Parigi, e non si era trattato dell'unico caso, un poveretto, scambiato per lui, era stato fucilato al suo posto (*Etude*, p. 247; anche Lissagaray, *Histoire de la Com-*

beneficiando personalmente di una certa fortuna, incrementavano il consumo interno a tutto vantaggio dei commerci.

Mais ces «gens de la Commune»! Des ouvriers, des petits commerçants ruinés, des employés, des professeurs, tous sans le moindre sou et fatalement destinés à faire concurrence au travail local!<sup>110</sup> [...] Sans compter que ce qu'ils nomment leur cause, «la sociale», ne poursuit d'autres but que la ruine des «honnêtes gens» de tous pays, c'est-à-dire la destruction de l'ordre social dans lequel le pouvoir appartient au plus fort et au plus malin [...] Telles sont les dispositions d'esprit qui se manifestent chez tous le «gens comme il faut» de Genève et des autres cantons envers les *communards*, comme nous a de suite baptisés la bourgeoisie conservatrice et même radicale de ce pays<sup>111</sup>.

A questo dato ambientale venne ad aggiungersi la pronta richiesta di estradizione da parte del governo di Versailles:

Fidèles au système adopté par les républicains de 1848 contre les insurgés de Juin, système repris à la suite du 31 Octobre 1870 par la bande du 4 Septembre, les Versaillais ne trouvaient rien de mieux, pour obtenir du gouvernement fédéral notre extradition, que de transformer tous les faits relatifs à la Commune en crimes et délits de droit commun<sup>112</sup>.

Natal'ja Ogarëva, che Lefrançais chiamava «Mme Herzen, la veuve d'un écrivain russe bien connu», informata da un funzionario svizzero, lo avvertì del rischio che correva<sup>113</sup>, rendendolo partecipe anche del suggerimento del medesimo funzionario che andasse via da Ginevra. Lefrançais non lasciò la città<sup>114</sup>. Se ne stette per un po' nascosto. Guillaume, a Ginevra intorno al 10 luglio per una riunione, non riuscì ad incontrarlo perché «par prudence, il se tenait encore caché». Si trattava di una riunione bakuninista organizzata da Charles Perron, cartografo e internazionalista, membro dell'Alleanza interna-

*mune de 1871*, cit., p. 389; Choury, *La Commune au coeur de Paris*, cit., p. 396). Per le modalità della fuga di Lefrançais in Svizzera, qualche notizia in *L'Internationale*, II, p. 167.

<sup>110</sup> Non dissimili, si è visto, gli argomenti con cui Guillaume l'anno dopo convinse Kropotkin a tornare in Russia.

<sup>111</sup> *Souvenirs II*, pp. 52-53.

<sup>112</sup> Ivi, p. 57. A seguito della partecipazione alla giornata del 31 ottobre 1870 Lefrançais era stato arrestato. La «bande du 4 Septembre» è il governo della Difesa nazionale, con particolare verosimile riferimento a Jules Favre.

<sup>113</sup> Era stato arrestato il comunardo Eugène Razoua, coinquilino di Lefrançais, ma la Svizzera non concesse l'estradizione a seguito della mobilitazione delle «sections de l'Internationale» e dell'«Association politique ouvrière nationale de Genève»; il commento di Lefrançais: «cette affaire a du moins constaté que, si la bourgeoisie genevoise déteste les communards et fait cause commune avec les conservateurs de tous pays, les prolétaires, d'autre part, comprennent eux aussi, l'étroite solidarité qui les relie aux travailleurs français et à tous ceux qui luttent pour l'affranchissement commun des exploités du capital» (ivi, pp. 54, 56, 60-61).

<sup>114</sup> Ivi, pp. 56-60.

zionale della democrazia socialista, e Nicolaj Žukovskij, alla quale Guillaume ricorda di aver incontrato diversi rifugiati, fra i quali personaggi di rilievo come Léo Frankel e Paule Mink<sup>115</sup>; ma non, appunto, Lefrançais, che comunque, sembrerebbe, avrebbe dovuto anch'egli parteciparvi. Se questa lettura dei ricordi di Guillaume è corretta, se ne potrebbe dedurre che i bakuninisti di Ginevra avessero cercato di coinvolgere Lefrançais (ed evidentemente non solo lui) nel loro circuito praticamente fin dal suo arrivo nella città.

La conoscenza personale fra Lefrançais e Guillaume avvenne più tardi, a Neuchâtel, nell'ottobre, a casa di Charles Beslay<sup>116</sup>, già in rapporto, questi, con Guillaume. Due tentativi di concordare la pubblicazione dell'*Etude*, alla cui stesura stava attendendo, uno dei quali mediato presso editori parigini dal figlio di Herzen, si erano risolti per Lefrançais in un insuccesso. Di ciò al corrente, Beslay gli aveva proposto di passare il manoscritto all'«ex-professeur Guillaume, devenu imprimeur a Neuchâtel», già impegnato nella pubblicazione della *Troisième défaite du prolétariat* di Benoît Malon<sup>117</sup>. L'Imprimerie G. Guillaume fils annunciò la pubblicazione dell'*Etude* per il 15 dicembre<sup>118</sup>, e l'incontro fra Lefrançais e Guillaume per un accordo era avvenuto appunto un paio di mesi prima presso Beslay.

Un vecchio amico, «le père» Beslay, per Lefrançais. Non si erano più visti dalla sera dell'incendio delle Tuileries, 23 maggio<sup>119</sup>. Nato nel 1795, Beslay<sup>120</sup>, massone, era stato il decano della Comune, nonché il solo capitalista che ne avesse fatto parte. Il rapporto di Lefrançais con lui esemplifica frammenti di storia accostabili in chiave biografica. Da un lato Lefrançais si appropriò, più volte citandole, di efficaci e stringate proposizioni del discorso inaugurale pronunciato da Beslay nel presiedere, appunto in quanto decano, la prima seduta della Comune il 29 marzo 1871, cogliendovi una sostanziale consonanza con la sua stessa concezione comunista<sup>121</sup>. Dall'altro lato ne respinse le con-

<sup>115</sup> *L'Internationale*, II, p. 167. Un bel ritratto di Paulette, come la chiama Lefrançais, Mink in veste di oratrice nelle riunioni pubbliche della fine del Secondo impero si trova in *Souvenirs I*, p. 260.

<sup>116</sup> *L'Internationale*, II, p. 219.

<sup>117</sup> Lefrançais aveva accettato il suggerimento di Beslay con alcune perplessità, persuaso com'era che il suo «bouquin» sarebbe rimasto invenduto «faute de pouvoir entrer en France autrement qu'en fraude», ed egli stesso ricordò che di 1.500 esemplari nel 1889 ne erano rimasti invenduti 700 (*Souvenirs II*, pp. 84, 86, e nota 19 [nota di Lefrançais]).

<sup>118</sup> In realtà sarebbe uscito nel gennaio 1872, pur indicando 1871 nel frontespizio: cfr. *L'Internationale*, II, p. 258.

<sup>119</sup> *Souvenirs II*, pp. 77, 78.

<sup>120</sup> Si veda Ch. Beslay, *Mes souvenirs, 1830-1848-1870*, Paris, 1874 (II ed.).

<sup>121</sup> *Etude*, pp. 181-183, anche per il testo del discorso di Beslay. Un passaggio di questo discorso – «La Commune s'occupera de ce qui est local; le département s'occupera de ce qui est régional; le gouvernement s'occupera de ce qui est national» – fu citato da Lefrançais

cezioni nel merito della Banca di Francia, cui Beslay era stato delegato dalla Comune. Una polemica dell'aprile e maggio 1876 ospitata da Guillaume nel «Bulletin de la Fédération jurassienne» fece chiaramente il punto sui due aspetti del problema: quello fattuale, cioè che mai l'autonomia della Banca di Francia era stata messa in pericolo dalla Comune, e che quindi Beslay non poteva considerarsi il suo salvatore, e di ciò era prova, osservava Lefrançais, lo stesso suo mantenimento in veste di delegato, nonostante fossero risapute le sue opinioni conservatrici; l'altro, quello relativo ai convincimenti politici, a proposito dei quali, peraltro, Lefrançais ribadiva sì il suo disaccordo netto nei confronti di Beslay, ma rivolgeva la sua critica alla Comune nel suo insieme, e quindi in sostanza anche a se stesso:

nell'importante saggio *Communalisme*, apparso sulla «Revue socialiste» nel 1874, ma per il quale mi servo della riedizione in opuscolo autonomo del 1896: cfr. G. Lefrançais, *La Commune et la révolution*, [Paris], Les temps nouveaux, 1896, p. 32. Ma anche il passo immediatamente precedente del discorso di Beslay era stato tale da aver trovato certamente un'immediata sintonia in Lefrançais: «oui, c'est par la liberté complète de la Commune que la République va s'enraciner chez nous. La République n'est plus aujourd'hui ce qu'elle était aux grands jours de notre Révolution. La République de 93 était un soldat qui, pour combattre au dehors et au dedans, avait besoin de centraliser sous sa main toutes les forces de la patrie; la République de 1871 est un travailleur qui a surtout besoin de liberté pour féconder la paix [...] L'affranchissement de la Commune est donc [...] l'affranchissement de la République elle-même; chacun des groupes va retrouver sa pleine indépendance et sa complète liberté d'action», quindi le proposizioni citate da Lefrançais. Si veda anche *Souvenirs I*, p. 375, e a p. 442: «écoutons leur président d'âge, dès la séance d'ouverture du conseil communal: "A la Commune, le soin des intérêts locaux; Au département – ou à la région – le soin des intérêts régionaux. Au gouvernement l'administration des intérêts nationaux". Est-ce-qu'il n'y a pas là un programme politique et administratif absolument nouveau? Sans doute, il est critiquable, modifiable. Mais n'était-ce pas le renversement de la formule jusqu'alors chère à tous les partis politiques qui subordonnent la Commune à l'Etat? N'est-ce pas déclarer, au contraire, qu'à l'avenir l'Etat ne serait plus que la simple expression des intérêts communaux solidarisés?». C'è da dire che il medesimo passo del discorso, «à la Commune ce qui est communal» ecc., fu esplicitamente richiamato dallo stesso Beslay in una lettera indirizzata al «Journal de Genève» nel luglio 1871, al momento di «demander l'hospitalité à la Suisse», attribuendo ad esso però il significato compromissorio di «trait d'union possible entre Paris et Versailles»: questa lettera voleva essere uno scagionamento preventivo da eventuali accuse, e venne pubblicata dal proudhoniano versagliese Ernest Eduard Fribourg in uno spirito più che ostile verso la Comune: cfr. E.E. Fribourg, *L'Association Internationale des Travailleurs*, Paris, 1871, pp. 200-201. È molto difficile che Lefrançais non la conoscesse; questa peraltro la sua valutazione del foglio ginevrino: «le "Journal de Genève" surtout, de toute la presse suisse l'organe le plus important sans contredit, témoigne de la haine la plus féroce contre la Commune de Paris et ses défenseurs» (*Souvenirs II*, p. 53). Come che sia, l'incontro fra Lefrançais e Beslay a Neuchâtel a casa di quest'ultimo nell'ottobre 1871 fu ispirato a sentimenti di cordiale amicizia, fondati anche, se non soprattutto, e al di là di non secondarie divergenze, su tanta memoria condivisa.

Quant à son opinion sur le fond même de la question, je persiste à croire que s'emparer de la Banque de France eût été, de la part de la Commune, un acte légitime et conforme aux intérêts du prolétariat qu'elle avait pour mission de faire triompher. Je persiste également à penser qu'en laissant ce puissant levier d'action entre les mains des ennemis acharnés de la Commune, *tous les membres de la représentation communale* sont responsables de cette défaillance, et des conséquences à jamais déplorables que cette défaillance a entraînées avec elle<sup>122</sup>.

E altrove, con accenti di particolare durezza per l'appunto anche autocritica:

La terrible, l'irréparable faute du Conseil communal – son crime, dirais-je volontiers – dont la responsabilité retombe entière sur tous ses membres – sans exception – c'est de n'avoir pris possession de la Banque de France, cette formidable bastille de la société capitaliste que la Commune devait anéantir [...] Pourquoi la chose ne se fit-elle pas? C'est que probablement personne dans le Conseil n'en comprit sur le moment la haute importance. Aussi ne puis-je m'empêcher de hausser les épaules lorsque je lis dans les journaux que notre vieux Beslay a «sauvé la Banque» [...] La vérité est que notre collègue – dont je m'honore d'être l'ami – n'a point eu à opérer ce sauvetage, nul de nous n'ayant songé à s'emparer de la Banque. Que le citoyen Beslay eût été hostile à toute tentative de ce genre, il n'y a point à en douter. Le vieux proudhonien était trop imprégné encore de préjugés bourgeois pour s'associer à un pareil acte. Si dévoué qu'il soit à la Révolution sociale, il croit encore à la possibilité pour les prolétaires d'obtenir le crédit gratuit au moyen duquel ils pourront s'organiser en association. – Grand bien lui fasse! [...] Aussi, acceptant – comme membre du Conseil communal – ma part de responsabilité je n'hésite pas à le déclarer: là est le seul, le vrai crime du Conseil<sup>123</sup>.

<sup>122</sup> In *L'Internationale*, IV, pp. 4-5.

<sup>123</sup> *Souvenirs I*, pp. 448-449; *Etude*, pp. 263-264: «un seul reproche, reproche fondé celui-là, mais que les amis de la Commune seuls ont le droit de faire à la Commission des finances, un seul reproche peut être adressé à celle-ci et, quant à nous, qui avons fait partie de cette commission, nous acceptons la part qui nous revient. Ce reproche, le voici: la Commune devait avoir pour suprême objectif de faire mettre bas les armes à Versailles en répandant le moins de sang possible. Elle y pouvait arriver promptement en prenant ses adversaires par ce qui les touche le plus: leur intérêts. Elle eût donc dû occuper dès le début la Banque de France et s'emparer du portefeuille [...] Ni le Comité central, ni plus tard la Commune, ni enfin les diverses Commissions de finances qui se succédèrent jusqu'au 22 mai n'y songèrent sérieusement, et, nous le répétons, les partisans de cette dernière révolution auront le droit incessant de reprocher à tous ce manque d'audace réellement révolutionnaire». Interessanti anche per la caratterizzazione di due eminenti membri della prima Commissione delle finanze, Eugène Varlin e François Jourde, le considerazioni di Andrieu, *Notes*, cit., p. 160. Ma è soprattutto il caso di ricordare che in una lettera al socialista olandese Ferdinand Domela Nieuwenhuis del 22 febbraio 1881 Marx osservò che «[...] l'appropriazione della Banca di Francia sarebbe già stata sufficiente a porre fine drasticamente all'arroganza degli uomini di Versailles», traduzione conforme a E. Ragionieri, *Marx e la Comune*, in «Studi Storici», XII, 1971, p. 689.

Queste pagine dei *Souvenirs* furono verosimilmente scritte quando Charles Beslay era ancora vivo, forse nel 1876, al tempo della discussione pubblica apparsa sul «Bulletin» di Guillaume. Morì ottantreenne a Neuchâtel il 30 marzo 1878<sup>124</sup>, lo stesso anno in cui uscì la sua *Verité sur la Commune*. Vi si leggeva fra l'altro la risposta, anche di principio, data negli incandescenti giorni di sette anni prima ad una commissione di cui lo stesso Lefrançais aveva fatto parte, cioè che occorreva «respecter la Banque de France, comme propriété privée appartenant à des actionnaires» nonché come istituto di emissione per conto dello Stato; vi si trovava anche l'auspicio dell'unione di capitale e lavoro<sup>125</sup>. Il ricordo relativo all'incontro di Neuchâtel dell'ottobre 1871, il primo dopo la Comune, occasionato in parte dal problema della pubblicazione dell'*Etude*, con tutta evidenza messo per iscritto da Lefrançais dopo la morte di Beslay, aveva accenti affettuosi e indulgenti:

Malgré ses préjugés en matière d'économie sociale, j'aime beaucoup ce vieux Breton qui mourra rêvant de l'alliance impossible désormais entre la bourgeoisie et le prolétariat<sup>126</sup>.

<sup>124</sup> Si veda l'affettuosa annotazione di Guillaume, che comunque non poté partecipare alle «obsèques solennelles» riservategli dai rifugiati della Comune venuti dalle diverse parti della Svizzera: «Beslay ne partageait pas nos opinions sur plus d'un point, mais c'était un brave homme, très sincère et très courageux: j'ai conservé avec lui jusqu'à la fin les relations les plus cordiales» (*L'Internationale*, IV, p. 323); ivi, III, pp. 294-295, nonché Fleming, *The Anarchist Way to Socialism*, cit., p. 195, per una polemica fra Beslay e l'anarchico Elisée Reclus nel corso di un'assemblea tenutasi ai margini del congresso annuale di Vevey della Federazione del Giura del luglio 1875.

<sup>125</sup> Ch. Beslay, *La vérité sur la Commune*, Bruxelles-Neuchâtel-Genève, 1878, pp. 76-78, 187-188. Qui segnalo soltanto la polemica di Beslay verso Lissagaray, di cui lesse l'*Histoire* ovviamente nella prima edizione del 1876: ivi, pp. 103 sgg., nonché Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., pp. 201, 294.

<sup>126</sup> *Souvenirs* II, p. 77. Interessante la prosecuzione del passo. Un'alleanza impossibile, quella fra borghesia e proletariato, perché quest'ultimo si era reso conto «de la rapace et féroce tutelle de ses "aînés en révolution"». E qui Lefrançais richiamava, evidentemente riflettendo sulla figura di Beslay, il caso del famoso prevosto dei mercanti Etienne Marcel, espressione avanzata, nel 1356-58, della borghesia parigina, «qui – scriveva Lefrançais – préférerait livrer Paris à ses ennemis plutôt que d'aider les Jacques à triompher de leurs cruels seigneurs, les bourgeois»: il sangue versato della Jacquerie per responsabilità anche del prevosto «borghese» in parallelo più che in analogia con il sangue versato nella *Semaine sanglante*. Un riferimento al caso di Etienne Marcel e della Jacquerie era già presente nel saggio *Communalisme* apparso sulla «Revue socialiste» del giugno, luglio e agosto 1874; cfr. Lefrançais, *La Commune et la révolution*, cit., p. 10, nota 1. E un saggio *La Bourgeoisie française devant l'histoire (Etienne Marcel)* fu pubblicato dalla «Revue socialiste» nei numeri di giugno, luglio e settembre (in realtà si sarebbe dovuto trattare del primo di una serie di sondaggi su *La Bourgeoisie française devant l'histoire*, come si desume da una presentazione del tema nel numero di maggio, rimasta irrealizzata quanto meno per la breve durata del periodico): attribuibile a Lefrançais? In caso affermativo, come probabile, ci si troverebbe davanti ad un interesse storico preciso, indipendentemente dalla validità sto-

Charles Beslay era un «vieil ami» di Lefrançais da prima della Comune. La congiuntura era stata quella delle elezioni del 31 maggio 1863. Georges Duchêne, collaboratore di Proudhon, aveva informato Lefrançais dell'intenzione di Proudhon stesso di costituire un comitato astensionista e di dar luogo ad un manifesto apposito<sup>127</sup>. Questa iniziativa fu al centro di lettere di Proudhon a Beslay fra l'aprile e il maggio di quell'anno, e compito di Beslay doveva essere quello di trovare due operai da inserire in quel comitato<sup>128</sup>. Beslay si diede da fare, organizzò almeno un incontro per una domenica mattina<sup>129</sup> «chez lui rue Oberkampf» allo scopo «d'examiner la possibilité de produire des candidatures ouvrières». Lefrançais, convocato, e che ce ne informava, vi partecipò. Probabilmente aveva già un qualche legame con Beslay, forse attraverso Duchêne. In quell'occasione si imbatté per la prima volta nel cessellatore Henri Louis Tolain, «grêle, pâle, déjà presque chauve, le regard froid et gouailleur», cui tanto dovette, come è noto, l'Internazionale degli inizi in Francia e non solo<sup>130</sup>, e che poi divenne nel 1871 il «transfuge»<sup>131</sup> – qualifica che non fu solo Lefrançais ad affibbiargli – quasi per eccellenza, avendo scelto Versailles contro la Comune: naturale l'espulsione da quell'Internazionale<sup>132</sup> che in passato aveva contribuito a fondare. C'erano in quella riunione presso Beslay una quindicina di operai<sup>133</sup>, orientati a favore della presentazio-

riografica delle sollecitazioni contemporanee che vi erano sottese. Ma fra Etienne Marcel e Beslay non c'era somiglianza. In *Souvenirs II*, p. 77, quella sul prevosto del XIV secolo è più che altro una parentesi, sia pure non messa del tutto a caso. E poi c'era un affetto sincero: malgrado i suoi errori, Lefrançais non poteva dimenticare lo zelo e l'impegno dispiegati da Beslay durante la Comune, benché malato e settantaseienne.

<sup>127</sup> *Souvenirs I*, p. 218.

<sup>128</sup> Lettera di Proudhon a Beslay del 9 maggio 1863, in P.J. Proudhon, *Correspondance*, XIII, Genève, Slatkine Reprints, 1971, pp. 42-43; per il manifesto Proudhon si sarebbe rivolto a Gustave Chaudey.

<sup>129</sup> Verosimilmente nel maggio 1863, un po' di tempo prima del voto.

<sup>130</sup> «Bravissimo giovanotto», lo definiva Marx in una lettera a Engels del 4 novembre 1864 (*Opere*, XLII, p. 11).

<sup>131</sup> A qualifica completa: «sénateur-ouvrier Tolain, ce transfuge du Socialisme et de l'Internationale», Lefrançais in «Le travailleur», février-mars 1878; per Lefrançais «tout ouvrier devenant député sera une force perdue pour le prolétariat» (*Souvenirs I*, p. 218).

<sup>132</sup> Engels, *Risoluzione del Consiglio generale sull'espulsione di Tolain*, in *La Prima Internazionale*, I, p. 462: la richiesta di espulsione al Consiglio generale di Londra era stata avanzata dalla Federazione delle sezioni francesi dell'Internazionale.

<sup>133</sup> Un operaio, tal Frison, nominato nella lettera di Proudhon a Beslay del 9 maggio 1863 (e in una lettera di Proudhon del 14 maggio: «Frison, ouvrier, connu de M. Beslay et de moi», in *Correspondance*, XIII, cit., p. 55) non è registrato nel *Dictionnaire biographique* del Maitron. Lefrançais faceva i nomi del meccanico André Murat, «plus mutuelliste que Proudhon», e del bronzista Joseph Etienne Perrachon, entrambi, come Tolain, poi internazionalisti della prima ora. Di Perrachon, Lefrançais ricordava aneddoticamente l'insistenza con cui sosteneva che soltanto delle candidature operaie avrebbero dato al popolo

ne di proprie candidature, quindi in dissonanza rispetto all'orientamento allora di Proudhon<sup>134</sup>. Decisamente astensionista Lefrançais, che, per contrapposizione, nelle memorie volle qualificarsi con assoluta nettezza: «je suis communiste. Nous ne nous entendons guère»<sup>135</sup>.

A rue Oberkampf, Charles Beslay. A rue Oberkampf, «chez moi», Jules Andrieu nel 1863 aprì appena venticinquenne «un cours d'enseignement secondaire aux illettrés, ouvriers, petits commerçants et employés de commerce»<sup>136</sup>. Un personaggio singolare. Il padre, morto nel 1864, era stato professore di latino e latinista. Jules nel 1861 era divenuto un impiegato della prefettura della Senna, e proprio questa decennale esperienza di burocrate municipale, che l'aveva trattenuto dal «prendre une part active à la lutte contre l'Empire»<sup>137</sup>, fece sì che la Comune gli affidasse la delega dei servizi pubblici. Ma era essenzialmente un letterato nutrito di cultura classica, autore di lavori soprattutto di erudizione e di critica<sup>138</sup>, frequentatore di Leconte de Lisle, polo di attrazione per letterati al punto che un esperto come Luc Badesco parlò di un «groupe Andrieu»<sup>139</sup>. Ma in questo sofisticato gruppo d'*élite* non rientravano

quel pane di cui era privo: «je ne puis m'empêcher de lui répondre qu'en ce cas le peuple me paraît courir grand risque de mourir de faim» (*Souvenirs I*, pp. 218-219). La candidatura di Tolain alle elezioni della primavera del 1863 era stata presentata e poi ritirata. Sul suo scritto di allora, *Quelques vérités sur les élections de Paris*, così, con durezza, Lefrançais: «il faut lire l'instructif récit que vient d'en publier l'ouvrier ciseleur Tolain, l'un des auteurs du manifeste des *soixante*, pour se faire une idée exacte des maquignonnages honteux auxquels se sont livrés les politiciens, exploitant sans vergogne, à leur unique profit, le suffrage universel, cette ironique manifestation de la souveraineté populaire» (ivi, pp. 216-217). Il celebre «Manifesto dei Sessanta» fu della metà del febbraio 1864.

<sup>134</sup> In una lettera a Beslay del 17 aprile 1863 Proudhon aveva scritto: «laissez les ouvriers voter, si la fantasia les tient; laissez-les dire et s'agiter; tout cela est de bon augure. J'aime encore mieux de leur part une erreur que de l'indifférence; c'est le privilège du suffrage universel de se tromper et de se déjuger» (*Correspondance*, XIII, cit., pp. 12-13). Beslay doveva avergli riferito di una situazione tipo quella descritta e testimoniata da Lefrançais.

<sup>135</sup> *Souvenirs I*, p. 218. Insistere sul fatto che si tratta in questo caso di memorie perché Lefrançais adotta qui un linguaggio che, riferito alla primavera del 1863, mi sembrerebbe un po' anacronistico, sia per il «communiste», sia per la durezza con cui era definito il suffragio universale, più comprensibile, giustificabile e anche apprezzabile se letta fra le righe attraverso il filtro di un «communalisme» prima vissuto e poi meditato: non solo «ironique manifestation de la souveraineté populaire», ma anche «conception purement parlementaire et anti-prolétarienne».

<sup>136</sup> Andrieu, *Notes*, cit., p. 22, e pp. 23-28 per il suo «raisonnement fondamental» relativo alla realizzazione di un «enseignement intégral».

<sup>137</sup> Ivi, p. 33.

<sup>138</sup> Ivi, pp. 9-22. Le *Notes* furono scritte a Londra nell'autunno inoltrato del 1871; ivi, p. X dell'introduzione di Maximilien Rubel.

<sup>139</sup> L. Badesco, *La génération poétique de 1860. La Jeunesse des deux rives. Milieux d'avant-garde et mouvements littéraires. Les oeuvres et les hommes*, Paris, 1971, II, pp. 1058-1072;

quegli allievi, peraltro di lui più vecchi o coetanei, quali gli operai Tolain, Limousin, Varlin, che parteciparono ai suoi corsi avviati nel 1863 e rivolti piuttosto agli «illétrés», vale a dire «ceux qui savent seulement lire et seulement écrire, assez pour se comprendre eux-mêmes»<sup>140</sup>.

Dunque, riunioni presso Beslay, corsi presso Andrieu, tutto in rue Oberkampf e più o meno nello stesso periodo. Possiamo immaginare, per esempio, Tolain, attestato per entrambi i casi, passare da una dimora all'altra. Alcune conoscenze, alcuni primi rapporti e collegamenti fra persone avvennero forse lungo quella strada. Andrieu sarebbe stato poi Lefrançais a chiamarlo alla Comune. La sua biografia è interessante. Il lavoro di impiegato, comunque bilanciato dagli interessi scientifici personali e dalla pedagogia sociale praticata verso gli illetterati, non gli dispiaceva affatto: «je finissais par ne pas détester mon bureau, qu'on me rendait d'ailleurs tolérable». Ma poi, il 18 marzo 1871, «le devoir est venu me prendre par la main – et je l'ai suivi jusqu'au bout»<sup>141</sup>. «Le devoir», ovvero, per dirla con Lefrançais, «la moralité du 18 mars»<sup>142</sup>, altro che un «accident», come vorrebbe Luc Badesco!

Le 29 mars, à six heures du matin, je fus réveillé par un planton qui m'apportait un mot de Lefrançais. Ce mot me priait de passer immédiatement à Hôtel de Ville. Je dis à ma femme: «C'est la première ou la deuxième place dans l'administration communale que Lefrançais m'offre». Après coup, je ne feindrai pas l'ignorance: j'attendais cette offre. Lefrançais m'avait dit quelques jours auparavant à la réunion du Comité des vingt arrondissements: «Andrieu, puisque vous connaissez les rouages de la préfecture de la Seine, accepteriez-vous un poste qui vous permet de mettre vos connaissances au service de la Commune?» Non seulement j'avais répondu *oui*, mais j'avais

I, p. 371 per questa caratterizzazione di Andrieu: «bohème averti, esprit actif, fureteur, curieux de tout», ma *ad indicem* per entrambi i volumi di questo studio fondamentale, per quanto troppe volte insopportabilmente ispirato, sotto il profilo interpretativo, alla categoria del letterato più o meno puro. Sostenere che la partecipazione di Andrieu alla Comune fu semplicemente un «accident qui brisa sa vie et dont il supporta les conséquences avec une parfaite dignité» (ivi, p. 1058), credo tuttavia possa essere dovuto, oltre che a pregiudizio critico, alla non conoscenza da parte di Luc Badesco delle *Notes*, pubblicate lo stesso anno del suo lavoro.

<sup>140</sup> Andrieu, *Notes*, cit., p. 28; Eugène Varlin assieme a suo fratello Louis seguì lezioni di latino di Andrieu, cfr. Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., pp. 21-22.

<sup>141</sup> Andrieu, *Notes*, cit., p. 33.

<sup>142</sup> *Etude*, p. 12 (*Préface*). Intenderei questa espressione in un senso non lontano dal modo in cui Claudio Pavone ha usato «moralità nella Resistenza»: «moralità è parola particolarmente adatta a disegnare il territorio sul quale si incontrano e si scontrano la politica e la morale, rinviando alla storia come possibile misura comune. Si trattava, fin dove era possibile, di calare in contingenze storiche, presentatesi in prima istanza in veste politica, alcuni grandi problemi morali e, reciprocamente, di mostrare come le stesse contingenze storiche rinviassero necessariamente a quei problemi» (*Una guerra civile. Saggio sulla moralità nella Resistenza*, Torino, 1991, p. X).

aussitôt informé ceux de mes amis qui s'étaient lancés avant moi dans le mouvement que je briguais l'honneur d'un pareil danger<sup>143</sup>.

Lefrançais non presentò Charles Beslay agli eventuali lettori dei *Souvenirs* in relazione all'incontro domestico in rue Oberkampf in vista delle elezioni del 31 maggio 1863, ma lo introdusse per la congiuntura di qualche anno più tardi delle riunioni pubbliche:

A la salle Molière se rencontre surtout le citoyen Charles Beslay, vieux député des Côtes-du-Nord, têtue comme un Breton, grand ami de Proudhon, rêvant coopération, union fraternelle entre patrons et ouvriers – fusion entre l'eau et le feu. Il est d'ailleurs de très bonne foi. Toujours quatre ou cinq projets d'organisation de crédit dans les poches de son pardessus; s'énonce clairement et avec élégance; a le ton paternel qui convient à son âge<sup>144</sup>.

Scrivendone dopo la morte, e dopo le polemiche del 1876, nelle quali in definitiva in Lefrançais era prevalsa l'autocritica del comunardo sulla critica al vecchio amico, mantenne lo stesso registro. La trasparenza e sincerità di Beslay meritavano per Lefrançais di essere tramandate. Avverso certamente ad ogni attacco contro quella «forteresse du capitalisme» che era la Banca, non aveva peraltro mai nascosto o taciuto le sue concezioni, nessuno lo aveva destituito dalla sua carica di delegato.

D'un grand enjouement et possédant de nombreuses connaissances techniques; riche de fines observations sur les événements politiques remontant aux premiers jours de la Restauration et sur les hommes qui y prirent part, sa conversation, remplie de vivacité et d'entrain, est de plus intéressante et surtout fort instructive.

Quando era andato da lui a Neuchâtel nell'ottobre 1871, lo aveva trovato vivace tanto quanto glielo consentiva un'incurabile e dolorosa «infirmité»<sup>145</sup>. Beslay si trovava in compagnia, lo si è già accennato, di James Guillaume, «professeur de littérature et d'histoire, d'une grande érudition»<sup>146</sup>. Questo il ritratto che Lefrançais fornì di Guillaume:

<sup>143</sup> Andrieu, *Notes*, cit., p. 65.

<sup>144</sup> *Souvenirs I*, pp. 259-260.

<sup>145</sup> *Souvenirs II*, pp. 77-78.

<sup>146</sup> Ivi, p. 78. Seguo a questo proposito i ricordi di Guillaume, che scrisse di aver conosciuto Lefrançais appunto nell'ottobre 1871, in occasione degli accordi da prendere ai fini della pubblicazione, mediata da Beslay, dell'*Etude*; cfr. *L'Internationale*, II, p. 219. Lefrançais, invece, collocò nelle sue memorie l'episodio nel mese di settembre, svincolandolo dal problema della stampa del libro. Scrisse che Beslay, accompagnandolo al treno che doveva ricondurlo da Neuchâtel a Ginevra dopo che Guillaume se ne era già andato, gli promise di impegnarsi a trovare un editore per la pubblicazione dell'*Etude* qualora non ne avesse trovati personalmente; *Souvenirs II*, p. 80. La divergenza memorialistica non presenta di fatto implicazioni di sorta; alcuni dettagli nel ricordo di Guillaume me lo rendono preferibile.

Son extérieur froid et son regard assez sarcastique inspirent tout d'abord une certaine réserve. Le visage maigre et allongé rappelle le masque de Calvin. La parole est brève, cassante et amère. Bientôt pourtant l'impression désagréable s'efface. La figure s'anime, l'oeil devient bon enfant, rieur même; l'âpreté du masque s'adoucit et l'on se trouve en face d'un homme fort aimable et de grand savoir-vivre. Seule la parole demeure tranchante comme l'est généralement celle de tout professeur. Grand admirateur du mouvement de Paris, il l'a brillamment soutenu de sa plume contre les attaques des radicaux de Neuchâtel. Il est à la fois l'orateur et l'écrivain de la Fédération jurassienne, dont, avec Bakounine, il passe pour être l'inspirateur<sup>147</sup>.

E questa la rappresentazione che Guillaume tratteggiò di Lefrançais:

[...] C'est ainsi que je fis la connaissance de ce brave homme qui, ancien instituteur, puis ancien comptable d'une compagnie de vidanges (comme il aimait à l'apprendre à ses nouveaux amis, en y mettant une coquetterie *sui generis*), s'était fait dans les dernières années de l'Empire une réputation d'orateur en exposant la thèse communiste dans les réunions publiques, où son émule et contradicteur Briosne défendait la doctrine proudhonienne. Je l'emmenai le jour même dîner à la maison, et il devint pour nous, dès ce moment, un ami que revoyons toujours avec plaisir; sa conversation enjouée, abondante en anecdotes, en souvenirs qu'il se plaisait à conter, était des plus intéressantes; la droiture de son caractère commandait l'estime; s'il y avait, dans son langage, de l'âpreté à l'égard de ceux que, pour une raison ou une autre, il n'aimait pas, et même, parfois, des sévérités brusques envers ceux qu'il aimait, les sursauts d'une susceptibilité ombrageuse et les saillies d'un esprit caustique n'enlevaient rien à la réelle bonté de son cœur<sup>148</sup>.

La «conversation» diceva naturalmente Guillaume; ma anche la lettura, credo debba aggiungersi, dandosi per scontato che questi possedesse la fondamentale edizione dei *Souvenirs d'un révolutionnaire* di Lefrançais del 1902, opera dell'amico Lucien Descaves<sup>149</sup>. In effetti, leggendo questi ricordi, non si può che far proprio l'apprezzamento dell'anarchico giurassiano.

<sup>147</sup> *Souvenirs II*, p. 80 (Calvino in Lefrançais, Robespierre, si ricorderà, in Kropotkin: non si può dire che Guillaume non evocasse impressioni di sicura intransigenza). L'allusione alla Federazione del Giura legava l'incontro dell'ottobre 1871 al congresso di Sonvillier del 12 novembre.

<sup>148</sup> *L'Internationale*, II, p. 219. Briosne proudhoniano forse non è un errore di Guillaume, ma merita una chiosa. Lefrançais, con il quale Auguste Briosne aveva condiviso l'esperienza delle riunioni pubbliche, lo caratterizzava in questi termini: «comme socialiste, il professe une sorte d'éclectisme non de parti-pris, mais résultant de l'originalité même de son esprit, ce qui le rend inclassable. Presque communiste lorsqu'il réfute les proudhoniens, il redevient individualiste avec les défenseurs de Babeuf, de Cabet» (*Souvenirs I*, p. 260).

<sup>149</sup> Per Guillaume e Descaves, *L'Internationale*, II, pp. 167, nota 2, 172; qui Guillaume accennava al lavoro cui Lucien Descaves stava attendendo sulla «proscription communaliste» in Svizzera: si sarebbe trattato del romanzo storico, peraltro con i nomi reali dei rifugiati, *Philémon, vieux de la vieille*.

7. Fu un amico, anch'egli rifugiato, a far conoscere a Lefrançais Nicolaij Žukovskij<sup>150</sup>. «Il faut absolument que je vous fasse connaître un de nos amis russes», gli aveva detto in un giorno di settembre<sup>151</sup>, un amico russo per di più benemerito per aver «déjà rendu de nombreux services aux réfugiés de la Commune pour laquelle il professe un véritable culte»<sup>152</sup>. Fra i due si instaurò un rapporto di vera amicizia, che coinvolse le rispettive famiglie. Un'amicizia sorta anche istintivamente perché, inaspettatamente e sorprendentemente, per il modo di vestire e «l'originalité de ses allures», Žukovskij, non appena gli fu presentato, ricordò a Lefrançais Auguste Briosne, suo «ancien copain des réunions publiques»<sup>153</sup>. Di Briosne oratore, e oratore che non aveva l'eguale nell'appassionare il pubblico, Lefrançais aveva già scritto, e con un certo trasporto<sup>154</sup>. Jules Vallès li presentò di fatto come una coppia fissa di personaggi perfino fra loro un po' somiglianti in pagine de *L'Insurgé* inevitabilmente da citare se non altro per il ritratto più a tutto tondo di Lefrançais di cui si disponga:

Briosne: un Christ qui louche [...] Mais point résigné, s'arrachant la lance du flanc [...] Condamné pour société secrète a cinq ans, renvoyé quelques mois plus tôt parce qu'il crachait le sang, rentré sans le sou dans Paris, n'ayant pu cicatriser ses poumons – mais ayant l'âme de la Révolution chevillée dans le corps! Voix pénétrante, sortant d'un coeur mertri [...] geste tragique [...] et des yeux, qui ont l'air de trous faits au couteau [...] Briosne est toujours avec un camarade plus petit que lui, vêtu d'une redingote à la proprio, et marchant lentement, la tête un peu de côté et un parapluie sous le bras<sup>155</sup>

<sup>150</sup> Nel testo francesizzato in Nicolas Joukovsky.

<sup>151</sup> *Souvenirs II*, p. 65.

<sup>152</sup> Ivi, p. 72.

<sup>153</sup> *Souvenirs II*, p. 66.

<sup>154</sup> *Souvenirs I*, pp. 260-261.

<sup>155</sup> L'ombrello come contrassegno di Lefrançais in Descaves, *Philémon*, cit., p. 21. «Que de traversées du pont du Mont-Blanc tenant mon parapluie ouvert pour nous abriter tant bien que mal d'une violente pluie d'orage et devisant de toutes sortes de choses! De ce moment, j'acquis la certitude que nous étions amis», così Lefrançais a proposito di se stesso e Nicolaij Žukovskij in *Souvenirs II*, p. 72. D'obbligo che si dica almeno qualcosa circa il rapporto che intercorse fra Gustave Lefrançais e Lucien Descaves, nato nel 1826 il primo, nel 1861 il secondo. Si erano frequentati all'«Aurore» di Ernest Vaughan – Lefrançais già cassiere del giornale, Descaves, da lui presentato, redattore – proprio al tempo del celeberrimo *J'accuse!* di Emile Zola. Discutevano ovviamente dell'*affaire* Dreyfus, schierati, va da sé, dalla parte giusta, ma senza trascurare il fatto che si trattava pur sempre di un «officier riche et sorti des écoles spéciales», laddove «chaque jour des innocents sont ainsi injustement condamnés, pour lesquels on ne remue pas ciel et terre [...]»: considerazioni di Descaves, cui Lefrançais annuiva sorridendo «dans sa barbe blanche». E al Colomès-Lefrançais del *Philémon* Descaves faceva dire: «nous sommes avec lui [Dreyfus] provisoirement, mais il ne sera jamais avec nous [...] Au jour d'une nouvelle insurrection populaire, il reprendrait du service pour nous fusiller». La rievocazione di Descaves appartiene alla sua prefazione alla ricordata edizione postuma, del 1902 (Lefrançais era morto settantacinquenne il 16 mag-

[...] Lefrançais [...] avec son visage jaune et pensif, troué de deux yeux profonds et doux. On dirait, au premier abord, un résigné, un chrétien. Mais le frémissement de la lèvre trahit les ardeurs du convaincu, et le «prenant» de la voix dénonce l'âme de ce porteur de riflard. La parole jaillit, chaude et vibrante, dans un tremolo de colère [...] Sa phrase ne flambe point – quoiqu'elle brûle! Cette tête de rêveur ne s'agite pas sur le buste chétif qu'elle surmonte, son poing fermé n'ébranle pas le bois de la tribune, son geste ne boxe pas la poitrine de l'ennemi. Il s'appuie sur un livre, comme quand il était instituteur et surveillait la classe. Parfois même il semble, en commençant, faire la leçon et tenir une férule; mais, dès qu'il arrive aux entrailles de la question, il oublie l'accent du magister et devient, soudain, un frappeur d'idées qui fument sous son coup de marteau à grande volée. Il cogne droit et profond! C'est le plus redoutable des tribuns, parce qu'il est sobre, raisonneur...et bilieux. C'est la bile du peuple, de l'immense foule au front terreux, qu'il a dans le sang [...] Portant la peine de cette jaunisse révolutionnaire, ayant une sensibilité d'écorché, lui, l'avocat des saignants! blessant les autres sans le vouloir, ce blessé! mais plein d'honnêteté et de courage – et sa vie parlant aussi haut que son éloquence en faveur de ses convictions. Ce Lefrançais est le grand orateur du parti socialiste<sup>156</sup>.

Letterariamente, l'accostamento fra Briosne e Lefrançais nell'*Insurgé* rimanda un po' all'inserimento nei *Souvenirs* di quest'ultimo di un passo su Briosne all'interno di una lunga esposizione tutta dedicata a Žukovskij<sup>157</sup>. È facile immaginare la scena: in un caffè di Ginevra avvenne la presentazione di Žukovskij a Lefrançais, e questi automaticamente, nel vederlo, pensò a Briosne. «Pauvre Briosne!». Chissà cosa era successo di lui. Lefrançais non ne sapeva più nulla dalle elezioni complementari del 16 aprile 1871, mentre sputava sangue «à pleine gorge» (era tifico, come ricordò anche Vallès). Era morto o vivo? Impossibile chiederne notizie a Parigi per timore, se ancora vivo, di delazioni che lo condannassero a morte certa, così come era capitato a chi, pur non avendo svolto un ruolo attivo nella Comune, condannato a morte lo

gio 1901), dei *Souvenirs d'un révolutionnaire*, realizzata per la premura degli esecutori testamentari Albert Goullé e lo stesso Lucien Descaves e grazie al sostegno di vecchi amici di Lefrançais, fra i quali Elisée Reclus. Nel *Philémon*, giunto alla morte del personaggio di Colomès, Descaves scrisse autobiograficamente: «il me semblait perdre mon père pour la seconde fois». Cfr. L. Descaves, *Préface* a G. Lefrançais, *Souvenirs d'un révolutionnaire*, Bruxelles, 1902, p. X (ma tutta questa prefazione è da tenere presente); Id., *Philémon*, cit., p. 298; Vuilleumier, in *Souvenirs II*, pp. 29-31. Nel possibile uso del suo romanzo a fini di informazione storica si presuppone, oltre che l'inesauribile conoscenza di Descaves relativamente a ciò che vi è narrato, anche il suo rapporto, per l'appunto filiale, con Lefrançais, rapporto che verosimilmente implicò una varia testimonianza orale di quest'ultimo trasfusa poi nel racconto. Per Lefrançais a «L'Aurore» e il suo giudizio sull'*affaire* Dreyfus, anche Černý, in *Souvenirs I*, p. 11.

<sup>156</sup> Vallès, *L'Insurgé*, cit., pp. 950-952. Le pagine di Vallès figurano nelle introduzioni di Lucien Descaves, Jan Černý, Marc Vuilleumier alle loro edizioni di *Souvenirs I* e *II*.

<sup>157</sup> *Souvenirs II*, pp. 66-72.

era comunque stato semplicemente a causa delle proprie idee<sup>158</sup>. Briosne morì nel luglio 1873 e Lefrançais lo ricordò ai primi di agosto nel «Bulletin de la Fédération jurassienne». Marc Vuilleumier si domanda se il passo dedicato gli nelle memorie sia anteriore al necrologio<sup>159</sup>. Penso si debba dare una risposta positiva a questo interrogativo. Intanto la prosa di Lefrançais è tale da far escludere che sapesse della morte di Briosne: perché nasconderla? Poi è centrale, in realtà, Žukovskij. La conoscenza del bakuninista russo potrebbe aver trovato nei *Souvenirs* una registrazione immediata, connessa a una reiterata frequentazione durante il settembre 1871 (oltre che in seguito ovviamente), dato il rapido effetto che ebbe di inaugurare per il comunardo Lefrançais, rifugiato in Svizzera, una fase nuova della vita, impregnata certo della Comune, ma in ogni caso inedita e tutta da costruire. A quella data era spontaneo per Lefrançais, imbattutosi in una persona riconosciuta subito come significativa e che, per la sua fisionomia, gli richiamava alla mente un amico cui era stato molto legato, domandarsi istintivamente fra sé e sé se quest'ultimo fosse morto, di malattia o fucilato, oppure ancora vivo.

Nicolaj Žukovskij, dunque:

Comme Briosne en effet, le citoyen Joukowsky est un esprit des plus primesautiers, ne se payant ni de mots ni de formules a priori; il est par cela même difficile à classer dans la grande armée internationaliste [...] A sur l'ami Briosne l'avantage d'une instruction vraiment supérieure. La jurisprudence, les mathématiques, l'histoire, la littérature et la musique lui sont familières et comme il a l'esprit des plus pédagogiques il peut les enseigner avec succès, non seulement dans sa langue maternelle, mais encore dans les langues allemande, anglaise, française et italienne que, comme bon nombre de ses compatriotes, il parle aussi couramment que la russe [...] Comme Briosne enfin, le citoyen Joukowsky possède une de ces physionomies qu'il suffit de voir une fois pour ne les jamais oublier. Front haut, arcades sourcillières d'où partent deux regards légèrement ironiques et investigateur [...] [con quel che segue]<sup>160</sup>.

<sup>158</sup> *Souvenirs II*, pp. 66, 68. Lefrançais esemplificava facendo i nomi di Millière e di Tony Moilin, questi «excellent oculiste» e poi chirurgo militare, cui fu concesso un differimento dell'esecuzione di dodici ore per sposarsi *in extremis*: si veda *Etude*, pp. 350-354, 354, e nota 1, e *Souvenirs I*, pp. 435, 436-437; di Millière si è detto più sopra. Briosne, alla stregua di Louis Auguste Rogeard, l'autore nel 1865 di *Les propos de Labienus*, un *pamphlet* antibonapartista che fece epoca, eletto, aveva rifiutato il mandato perché i voti ottenuti non erano stati numericamente conformi a quanto previsto dal decreto di convocazione elettorale; ivi, pp. 250-251. Per questo Lefrançais scrisse di temere che Briosne potesse essere ucciso soltanto a causa delle sue opinioni, senza aver preso parte attiva alla Comune.

<sup>159</sup> In *Souvenirs II*, p. 68, nota 12.

<sup>160</sup> Ivi, pp. 68, 70. «Un aristocratico, brillante, elegante, intelligentissimo, con una grande popolarità fra gli operai, che aveva più di tutti noi quello che i francesi chiamano “*l'oreille du peuple*”, perché sapeva come entusiasmarli facendo vedere loro quale parte avrebbero avuto nella ricostruzione della società, sapeva elevarli aprendo ai loro occhi vasti oriz-

Al ritratto, Lefrançais accompagnò notizie biografiche certamente apprese dallo stesso amico russo nel corso della loro reciproca frequentazione, dalla presenza in un movimento russo-polacco a Pietroburgo nel 1861<sup>161</sup> a «correcteur» del «Kolokol» di Herzen a Londra, dove era giunto nel luglio 1862, quindi, di lì a poco, all'arrivo in Svizzera, al suo divenire internazionalista bakuninista. Fu infatti a Ginevra che:

Malgré qu'il soit rebelle à toute inféodation, il s'associa pourtant durant plusieurs années aux efforts de Bakounine pour donner à l'Internationale plus d'activité révolutionnaire et aussi pour y combattre les doctrines centralistes de Karl Marx<sup>162</sup>.

Questo spunto – di cui va sottolineato «rebelle à toute inféodation»: quasi una proiezione caratteriologica dello stesso Lefrançais, nonché apprezzamento da connettere al precedente rilievo a proposito di uno Žukovskij «difficile à classer dans la grande armée révolutionnaire internationaliste», come a connotare il bakunismo più come antimarxismo che in quanto dottrina in sé – consente di riferire, forse di datare, le pagine in questione alla congiuntura della conferenza di Londra, tenutasi dal 17 al 23 settembre 1871.

Le conversazioni con Žukovskij sollecitarono anche Lefrançais ad inserire nei *Souvenirs* un *excursus* biograficamente interessante sul suo proprio rapporto con l'Internazionale.

En qualité d'*ancien* de l'Internationale, mon ami Joukowsky m'initie à l'histoire des débuts de l'association dont Genève<sup>163</sup> est devenue le principal foyer. Les reinsegnements qu'il me donne sur son mécanisme intime et sur son action dans toute l'Europe, renseignements qu'il m'engage à contrôler, m'intéressent d'autant plus que ce n'est que vers la fin de l'Empire, alors qu'elle se prononçait nettement contre lui, que je me décidai de faire partie de l'Internationale<sup>164</sup>.

Diversamente da un Benoît Malon o da un Eugène Varlin, Lefrançais non fu un «ancien» dell'Internazionale. La ragione a monte fu la sua – e la dichiara-

zonti storici, proiettando un raggio di luce sui più ardui problemi economici, ed elettrizzarli con la sua convinzione sincera», così Kropotkin, *Memorie*, cit., p. 291.

<sup>161</sup> Venturi, *Il populismo russo*, cit., I, pp. 376 sgg., 400-414; il proclama *Alla giovane generazione* di N.V. Šelgunov e M.L. Michajlov, di cui, e quindi in generale del rapporto con Herzen, si può attendibilmente supporre che Žukovskij avesse parlato a Lefrançais, è in *Il populismo russo*, a cura di G. Migliardi, Milano, 1985, pp. 139-165.

<sup>162</sup> *Souvenirs* II, pp. 68-69. Il 1° settembre 1868 uscì a Ginevra il «Narodnoe Delo», di cui si veda *Il nostro programma* a firma di Bakunin e Žukovskij in *Il populismo russo*, cit., pp. 183-186; Venturi, *Il populismo russo*, cit., II, pp. 702-703. A integrazione di quanto si dice ivi, p. 702, vale la pena ricordare che l'appartenenza di Žukovskij alla segreta Fratellanza internazionale di Bakunin risaliva, stando ai ricordi di Guillaume, al 1867: *L'Internationale*, II, p. 77, nota 1.

<sup>163</sup> Ginevra, naturalmente, non Londra, per Žukovskij, e, quindi, per Lefrançais.

<sup>164</sup> *Souvenirs* II, p. 72.

zione va intesa come autobiograficamente definitiva una volta per tutte – «répugnance instinctive d'entrer dans tout groupe que ce soit, n'aimant pas plus à obéir qu'à commander»<sup>165</sup>. Poi, la forte diffidenza per quella separazione fra politica ed economia che all'inizio degli anni Sessanta, in vista di una delegazione operaia da inviare a Londra per l'Esposizione universale del 1862, aveva contraddistinto i futuri, di lì a breve, primi internazionalisti francesi: il richiamo al famoso incontro fra Tolain e il principe Napoleone<sup>166</sup> era d'obbligo. Tuttavia Lefrançais riconobbe agli internazionalisti «de la première heure» quanto meno una «bonne foi»<sup>167</sup>. Con il passare del tempo, neppure il peso crescente che nella seconda metà degli anni Sessanta andarono progressivamente assumendo i «communistes groupés autour de Varlin»<sup>168</sup> riuscì a dissipare «les méfiances des socialistes révolutionnaires» verso gli ancora perduranti «agissements des proudhoniens mutuellistes»: «je restai donc parmi les expectants»<sup>169</sup>. Rimanere in una posizione di attesa non voleva dire naturalmente aggregarsi ai nemici dell'Internazionale, come lo volle sciocamente far passare «le transfuge Fribourg, dans son zèle policier»<sup>170</sup>. Lefrançais doveva aver letto *L'Association Internationale des Travailleurs* di Ernest Edouard Fribourg, internazionalista della prima ora, già l'effettiva testa pensante, a confronto dello stesso Tolain, della corrente proudhoniana mutualista<sup>171</sup>. Non aveva fatto nomi nello scrivere particolareggiatamente di una delle riunioni pubbliche della seconda metà del 1868 sul problema del lavoro e dei diritti delle donne, dove si era trovato a fronteggiare e a contestare gli assunti antifemministi dei proudhoniani<sup>172</sup>. Nel libro di Fribourg si vide chiamato direttamente in causa<sup>173</sup>. Era stato Fribourg a sforzarsi di dimostrare che «ceux qui

<sup>165</sup> *Ibidem*.

<sup>166</sup> Per tutti A. Dansette, *Du 2 décembre au 4 septembre. Le Second Empire*, Paris, 1972, pp. 250-251.

<sup>167</sup> *Souvenirs II*, p. 73; si veda anche *Etude*, p. 43.

<sup>168</sup> *Souvenirs II*, p. 74.

<sup>169</sup> *Ibidem*.

<sup>170</sup> *Ibidem*; si noterà la stessa qualifica adottata per Tolain.

<sup>171</sup> Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., p. 88; già Rougerie, *Les sections françaises de l'Association Internationale des Travailleurs*, cit., p. 103.

<sup>172</sup> *Souvenirs I*, pp. 243-245. Peraltro Lefrançais, decisamente schierato dalla parte delle donne, osservava anche che tutta la «rhétorique» delle oratrici presenti, fra le quali André Léo, non aveva suscitato «qu'un médiocre intérêt. Le public ouvrier reste froid, cela ce comprend»; sul punto anche Dalotel, Faure, Freiermuth, *Aux origines de la Commune*, cit., p. 177. Il successo della propria oratoria fu così prospettato dallo stesso Lefrançais: da allora in poi «les problèmes sociaux soulevés par la question du Travail des femmes seront désormais franchement abordés», dove l'approccio al problema della donna appare delineato in modo alquanto obliquo anche da chi alla questione femminile – ma più che altro del lavoro femminile – guardava in ogni caso con indubbio favore.

<sup>173</sup> Supporrei che fra le pagine di *Souvenirs I*, da ritenere all'incirca contemporanee alla cir-

veulent faire de la femme un agent industriel ne sont que des communistes honteux»; Lefrançais

qui n'était et n'a, que nous sachons, jamais été de l'Internationale, sort de rangs, s'affirme babouviste, et le débat s'engage à travers toutes les questions, entre l'Internationale de fondation et le communisme plus ou moins dissimulé<sup>174</sup>.

Lefrançais aveva scritto di se stesso in terza persona: «un citoyen de taille un peu au-dessous de la moyenne», definendosi «comunista»<sup>175</sup>; Fribourg forniva la conferma che di lui si era trattato. Ma l'aspra indicazione di un Lefrançais non ancora internazionalista nella seconda metà del 1868 non esaurisce l'interesse delle pagine di Fribourg. Il punto centrale è quell'idea di «Internationale de fondation» non solo superata dai tempi correnti ma in rotta di collisione con essi. A conclusione del capitolo dedicato al 1869 Fribourg prospettava senza distinzioni, ché a lui non c'era motivo interessassero, quello che avvertiva come un mostro tricipite:

Karl Marx, le communiste allemand, Bakounine, le *barbare russe* – comme il se complait à se dénommer lui-même, – et Blanqui, l'autoritaire forcené, forment le triumvirat omnipotent.

Per contro:

L'Internationale des fondateurs français était morte, bien morte; il ne pouvait plus être question pour les Parisiens que de sauver le socialisme mutuelliste de ce naufrage général<sup>176</sup>.

E all'inizio del capitolo sul 1870, quindi seguendo un organico filo argomentativo, chiamava in causa Eugène Varlin: scioperi, sempre più scioperi, solo scioperi, niente più studio o qualcosa che ad esso somigli: «sous l'impulsion de Varlin, l'organisation de cet état de lutte grandit chaque jour»<sup>177</sup>. Ancora proudhoniano, Varlin aveva preso le distanze dai Tolain e dai Fribourg già al congresso dell'Internazionale di Ginevra (3-8 settembre 1866) e proprio sulla questione del lavoro delle donne<sup>178</sup>. E tre anni dopo: «la grève, la résistance du travail contre le capital, est la grande préoccupation du moment pour tous les travailleurs», così Varlin alla fine dell'ottobre 1869, lo sciopero non

costanza cui ci si sta riferendo, e lo spunto contro Fribourg in *Souvenirs II*, possa in effetti collocarsi la lettura del libro dello stesso Fribourg.

<sup>174</sup> Fribourg, *L'Association Internationale des Travailleurs*, cit., pp. 121-122, citato già da Marc Vuilleumier in *Souvenirs II*, p. 74, nota 16.

<sup>175</sup> Ma non «babouviste».

<sup>176</sup> Fribourg, *L'Association Internationale des Travailleurs*, cit., p. 140.

<sup>177</sup> Ivi, p. 141.

<sup>178</sup> Bruhat, *Eugène Varlin*, cit., pp. 79-80; Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., pp. 73-74; già F. Mehring, *Vita di Marx*, prefazione di E. Ragionieri, Roma, 1966, pp. 352-353.

tanto al fine del perseguimento di qualche «palliatif» economico, quanto della coesione dei lavoratori: «le but suprême de nos efforts, c'est le groupement des travailleurs et leur solidarisation»<sup>179</sup>.

La propria adesione all'Internazionale Lefrançais la attestò come avvenuta a proposito di un incontro di circa sessanta delegati delle Camere operaie e dell'Internazionale con Adolphe Crémieux, Emmanuel Arago, Camille Pelletan ecc., risalente all'11 agosto 1870, a guerra franco-prussiana in corso, all'indomani della caduta del ministero Ollivier<sup>180</sup>: «la Fédération ouvrière ayant cru devoir envoyer des délégués [...] nous nous sommes rendue au nombre d'une soixantaine [...]»<sup>181</sup>; Lefrançais si includeva con tutta evidenza in questa delegazione. Non è difficile forse, salvo errori, definire quando questa adesione poté avvenire, cioè a quale momento si riferisse quel «vers la fin de l'Empire» di cui Lefrançais ebbe a scrivere, quando l'Internazionale lo persuase di aver superato il suo prevalente economicismo politicizzandosi e prendendo nettamente posizione contro l'impero. Da un lato «La Marseillaise» del 20 aprile 1870 aveva dato notizia dell'avvenuta costituzione, due giorni prima, della Federazione delle sezioni parigine dell'Internazionale nel corso di un'assemblea di circa mille duecento militanti, riportando estratti del discorso di Varlin che l'aveva presieduta, di cui cito qui soltanto l'affermazione più sintomatica e coinvolgente: «nous sommes la force et le droit»<sup>182</sup>. Dall'altro lato «La Marseillaise» del 24 aprile aveva pubblicato il *Manifeste antiplébiscitaire des Sections fédérées de l'Internationale et de la Chambre fédérale des Sociétés ouvrières à tous les travailleurs français*, nel quale a proposito del plebiscito indetto per l'8 maggio non si riconosceva all'esecutivo «le droit de nous interroger», e, quanto meno per i lavoratori delle città, si proclamava l'astensionismo<sup>183</sup>. L'alternativa, nel campo antibonapartista, era fra l'astensione, ovvero rifiuto del voto, cioè della logica del ricorso al plebiscito e quindi dello stesso cosiddetto «Empire libéral»,

<sup>179</sup> E. Varlin, *Grève et résistance*, «Le Travail», 31 octobre 1869, in Rougerie, *Les sections françaises de l'Association Internationale des Travailleurs*, cit., p. 125 («Annexes», IX, 1).

<sup>180</sup> *Etude*, pp. 54-55.

<sup>181</sup> *Souvenirs I*, p. 302.

<sup>182</sup> Il quotidiano di Rochefort e Millière ne pubblicava anche gli statuti. Si veda Bruhat, *Eugène Varlin*, cit., pp. 156-159; Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., p. 174; Derfler, *Paul Lafargue and the Founding of French Marxism*, cit., p. 82, per la lettera dai toni entusiasti di Lafargue, che era stato presente all'assemblea, a Marx del 20 aprile 1870. Varlin aveva presieduto anche l'assemblea lionese del 13 marzo 1870, cui si è fatto cenno più sopra: se ne veda il *compte-rendu* di Albert Richard in Rougerie, *La première Internationale à Lyon*, cit., pp. 184-186.

<sup>183</sup> Solo in caso di estrema necessità scheda bianca per i lavoratori delle campagne, ma con su scritta una qualche dichiarazione politica antigovernativa; fra i firmatari anche Lafargue, cfr. Derfler, *Paul Lafargue and the Founding of French Marxism*, cit., p. 83. È appena il caso di ricordare che sulla «Marseillaise» di quei giorni uscivano le corrispondenze di Malon sugli scioperi del centro minerario di Le Creusot.

e il voto contrario, opzione, quest'ultima, preferita ad esempio dal «Réveil» di Delescluze<sup>184</sup>. Seccamente astensionista Lefrançais:

L'abstension [...] c'est la réserve, pour l'avenir, du droit de la souveraineté du peuple usurpé cette fois avec le consentement parlementaire – consentement qui, en somme, ne fait que sanctionner le crime de lèse-nation commis il y a dix-huit ans.

Per Lefrançais, insomma, un voto «no» avrebbe ottenuto soltanto l'effetto di dare maggior risalto alla maggioranza dei «sí» e conferire serietà «à la comédie préparée»<sup>185</sup>. Prese atto che solo «le parti socialiste et l'Internationale» sostennero nelle «réunions populaires» la campagna per l'astensione, partendo dal presupposto, che era anche il suo, che monarchia e riforme sociali fossero fra loro incompatibili<sup>186</sup>. Forse, oratore nelle pubbliche riunioni, si sarà anche personalmente imbattuto nella propaganda internazionalista per l'astensione. A questo punto c'era una ragione politica valida per far cadere ogni esitazione residua e aderire all'Internazionale, seconda metà dell'aprile 1870, appunto negli ultimi tempi dell'impero, tanto più che si era anche riorganizzata in una federazione centralizzata delle sezioni.

Un neofita, dunque, dell'Internazionale, Lefrançais. Benoît Malon coglieva in sostanza nel segno connotandolo, beninteso nel novero degli internazionalisti eletti il 26 marzo 1871 alla Comune, nel seguente modo: «moins exclusivement international, était surtout connu par son active propagande socialiste dans les clubs»<sup>187</sup>. Una caratterizzazione che si lascia decodificare. La sera del fatidico 4 settembre 1870 la prima riunione nei locali dell'Internazionale era stata congiunta, di membri dell'Internazionale stessa e delegati delle Camere delle società operaie da una parte e socialisti oratori abituali nelle riunioni pubbliche dall'altra<sup>188</sup>, non dispiace pensare a un Lefrançais sdoppiato nelle due appartenenze. Ma, lo si è ricordato più sopra, il 31 ottobre Lefrançais all'Hôtel de Ville rappresentava di fatto il Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements, un organismo che il mese prima, a metà settembre, pronunciandosi con il famoso «affiche rouge» a impianto comunalistico<sup>189</sup>, non si era comunque ancora prospettato, sul piano di una divisione di compiti, come anta-

<sup>184</sup> Dessal, *Un révolutionnaire jacobin. Charles Delescluze*, cit., p. 268.

<sup>185</sup> *Souvenirs I*, p. 297.

<sup>186</sup> *Etude*, p. 50.

<sup>187</sup> Malon, *La troisième défaite*, cit., pp. 137-138.

<sup>188</sup> *Etude*, pp. 62-63; si veda J. Rougerie, *Paris libre 1871*, Paris, 1971, p. 31, dove si sottolinea l'iniziativa di «ce qu'il reste à Paris d'Internationaux organisées».

<sup>189</sup> Per il testo e i firmatari, fra i molti ovviamente Lefrançais, *Etude*, pp. 70-73. La proposizione ideologicamente più indicativa, indipendentemente al limite dalle stesse specifiche misure programmatiche contenute nel documento, cioè: «fondation définitive d'un régime véritablement républicain par le concours permanent de l'initiative individuelle et de la solidarité populaire» figurava in corsivo da «concours» alla fine (ivi, p. 71). La seduta del 20

gonistico nei confronti del governo di Difesa nazionale<sup>190</sup>. Semmai era stata piuttosto la sua morfologia, per così dire, a farne qualcosa di concorrenziale, un virtuale contropotere fin dall'inizio. Il Lefrançais non tanto dell'*Etude*, sebbene anche in quest'opera si sia in più casi sperimentata la sua capacità di arrivare al *quid* dei problemi, quanto dei *Souvenirs*, certo più sintetico ma proprio per questo in grado di trarre il succo delle situazioni date viste anche in prospettiva, pose sotto la data indicativa del 6 settembre questo passo:

Il a été décidé que les vingt arrondissements de Paris seront invités à constituer chacun un comité de vigilance chargé de contrôler les actes de nouvelles municipalités, imposées sans pudeur par l'Hôtel de Ville [il governo di Difesa nazionale], qui n'a tenu naturellement aucun compte de la démarche faite à ce propos par la délégation de la Corderie [sede dell'Internazionale] [...] Donc les vingt comités de vigilance seront de leur côté des espèces de municipalités révolutionnaires, recueillant tous les renseignements possibles sur la marche des administrations officielles pour en signaler le véritable caractère à un comité central composé des délégués qu'ils y enverront. Ce comité central, à son tour, sera chargé de coordonner toute action ayant pour but de s'opposer aux menées réactionnaires de l'Hôtel de Ville ou de les dénoncer à la population parisienne<sup>191</sup>.

Giustamente questo passo fu richiamato a suo tempo da Jacques Rougerie a corredo di un'importante circolare della Federazione parigina dell'Internazionale, da far risalire a un periodo fra l'8 e il 15 settembre, o comunque anteriormente all'«affiche rouge», e sottoscritta da Varlin, Malon e dall'ebreo ungherese Henri Bachruch, allora della sezione tedesca dell'Internazionale a

settembre del Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements, Lefrançais presidente del «bureau», si pronunciò per la «Commune de Paris» e per una «élection rapide» dei suoi membri: ristampa anastatica dell'*affiche*, sottoscritta fra gli altri da Beslay, Johannard, Ranvier, Longuet, Michel ecc., in *Les Révolutions du XIX<sup>e</sup> siècle 1852-1872*, X, *Affiches, feuilles volantes, documents divers*, Paris, Edhis, 1988, ma è da vedere J. Dautry-L. Scheler, *Le Comité Central Républicain des vingt arrondissements de Paris (septembre 1870-mai 1871)*, Paris, 1960, pp. 48-57, specie p. 51, anche per il dibattito, nonché Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., p. 39. Il riferimento di Lefrançais all'occasione mancata di una «organisation immédiate de la Commune de Paris et de ses Districts ou quartiers» nello scritto *Le 31 octobre. Ses causes. – Son but. – Sa nécessité*, pubblicato sotto forma di lettera aperta «Aux Parisiens» su «Le Combat» di Félix Pyat del 28 novembre-8 dicembre 1870, redatto in stato di detenzione e datato «de ma cellule n. 76», Conciergerie, 20 novembre 1870, in *Etude*, p. 408 (pp. 398-428, appendice, l'intero scritto; e cfr. anche *Souvenirs I*, p. 337), può essere messo in relazione con una consapevolezza della necessità della Comune già collegialmente delineata all'interno degli arrondissements intorno, stante la testimonianza qui richiamata, alla metà di settembre del 1870. Non va comunque dimenticato che di «Commune» si era cominciato a parlare già la stessa sera del 4 settembre: si veda ad esempio il riferimento all'internazionalista Emile Leverdays in Andrieu, *Notes*, cit., pp. 40-41.

<sup>190</sup> Nel merito, Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., p. 34.

<sup>191</sup> *Souvenirs I*, pp. 313-314, da leggere insieme a *Etude*, pp. 63-68.

Parigi. Vi si faceva riferimento esplicito a «réunions publiques que nous ouvrons dans tous les quartiers», all'«organisation des Comités républicains que nous accélérons», alla «part active que nous prenons aux municipalités républicains» e soprattutto vi si diceva:

Nous ne négligeons pourtant pas les précautions à prendre contre la réaction éparignée et menaçante. Nous organisons en ce sens nos Comités de vigilance dans tous les quartiers, et nous poussons à la fondation de districts qui furent si utiles en 93<sup>192</sup>.

Ovviamente questa circolare internazionalista non poteva avere la connotazione antigovernativa che sarebbe stata propria dei *Souvenirs* di Lefrançais. Non escluderei un po' di esagerazione in Jacques Rougerie, nel mettere quasi un marchio internazionalista sui comitati di vigilanza di arrondissement<sup>193</sup>. Lissagaray, ad esempio, dando pure per scontata una sua certa qual limitatezza di informazioni, si era comunque pronunciato ai suoi tempi nettamente in senso opposto: il fatto che esponenti delle Camere sindacali delle società operaie e internazionalisti si ritrovassero nei comitati di vigilanza e nello stesso Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements permise «très à tort» di attribuire quest'ultimo all'Internazionale<sup>194</sup>. Louise Michel, protagonista in prima persona, sembrerebbe aver riferito all'Internazionale in quanto organizzazione soprattutto l'ospitalità: «le conseil fédéral de l'Internationale siégeait à la Corderie du Temple; là se réunissaient les délégués des clubs; ainsi fut formé le comité central des vingt arrondissements [...]»<sup>195</sup>. Ma la con-

<sup>192</sup> Questa, subito dopo il passo citato, la conclusione: «c'est, croyons-nous, dans ce sens que vous devez agir: 1° Surexciter, par tous les moyens possibles, le patriotisme qui doit sauver la France révolutionnaire; 2° prendre des mesures énergiques contre la réaction bourgeoise et bonapartiste, et pousser à l'acceptation des grandes mesures de défense pour l'organisation des Comités républicains, premiers éléments des futures communes révolutionnaires. Notre révolution, à nous, n'est pas encore faite, et nous la ferons lorsque, débarrassé de l'invasion, nous jetterons révolutionnairement les fondaments de la société égalitaire que nous voulons» (ristampa anastatica in *Les Révolutions du XIX<sup>e</sup> siècle 1852-1872*, X, cit.). Si vedano: Rougerie, *Quelques documents nouveaux pour l'histoire du Comité central républicain des vingt arrondissements*, cit., pp. 7-8 (dove si sottolinea che questo documento, qui riportato, era indirizzato agli internazionalisti della provincia: si nota infatti «communes» a fronte di «Commune» con riferimento alla sola Parigi, punto sul quale ha richiamato finemente l'attenzione lo stesso Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., p. 39); Id., *L'A.I.T. et le mouvement ouvrier à Paris pendant les événements de 1870-1871*, in *1871. Jalons pour une histoire de la Commune*, cit., p. 19; Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., pp. 188-189; Steven Vincent, *Between Marxism and Anarchism*, cit., p. 24.

<sup>193</sup> L'iniziativa promozionale degli internazionalisti, praticamente in esclusiva, è sottolineata da Rougerie, *L'A.I.T. et le mouvement ouvrier*, cit., p. 15.

<sup>194</sup> Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 47.

<sup>195</sup> Michel, *La Commune*, cit., p. 77. Di notevole interesse la testimonianza-ricordo di base, per così dire, resa da Louise Michel nelle memorie: «à Montmartre, il y avait deux comités

vergenza a partire dal piano operativo, con l'accento posto sui quartieri, sulle municipalità, che lasciava intravedere quello spirito e quella realtà che qui si sono esemplificati nell'intenso ricordo di Louise Michel, era in ogni caso innegabile. Peraltro Malon, firmatario della circolare citata, in un'esposizione inevitabilmente stringata, lasciò trasparire sia la convergenza sia una differenza di tono. Egli disse: a) personalità del «parti révolutionnaire» e delegati dell'Internazionale si misero in contatto fra loro; b) si riunirono nella sede dell'Internazionale; c) i delegati dei clubs introdussero nelle riunioni «le langage violent des assemblées populaires»; d) il Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements «ayant pour mission de stimuler les municipalités et d'aider à l'oeuvre de la défense [...] se donna les mêmes attributions vis-à-vis du gouvernement; il lui faisait souvent part des vœux du peuple»; e) dopo aver fatto riferimento all'«affiche rouge», registrandone tutta l'*ecumène* dei firmatari (che non includeva però Varlin), quindi metà settembre 1870: «dans les clubs commençaient les critiques violentes contre l'attitude du gouvernement»<sup>196</sup>. Malon sembrerebbe suggerire un percorso sostanzialmente in comune fino all'«affiche rouge», quindi una radicalizzazione dei clubs.

Lefrançais nel capitolo III dell'*Etude*, prima di entrare nel merito della giornata del 31 ottobre 1870, volendone mettere in risalto alcune cause che ne determinarono il fallimento, e che si riducono peraltro di fatto a quella che segue, pose l'accento sull'estraneità dell'Internazionale davanti a quell'evento. Fece riferimento ad una riunione, cui partecipò, successiva all'8 ottobre. Un piccolo passo indietro: in capo a circa un mese, verso ottobre, la situazione era andata peggiorando per tutti coloro, diceva Lefrançais, che non fossero stati ciechi. Nelle riunioni pubbliche aveva finito con il prender piede l'idea

de vigilance, celui des hommes et celui des femmes. J'étais toujours à celui des hommes, parce que ceux-là tenaient des révolutionnaires russes [...] Jamais je ne vis intelligences si droites, si simples et si hautes; jamais individualités plus nettes [...] Chez les citoyennes même courage [...] Je continuais d'appartenir aux deux comités dont les tendances étaient les mêmes. Celui des femmes aussi aura son histoire, peut-être seront-elles mêlées, car on ne s'inquiétait guère à quel sexe on appartenait pour faire son devoir. Cette bête de question était finie. Le soir, je trouvais moyen d'être aux deux clubs [...] J'entends encore l'appel et je pourrai dire tous les noms. Aujourd'hui c'est l'appel des fantômes. Les comités de vigilance de Montmartre ne laissaient personne sans asile, personne sans pain. On y dînait avec un hareng pour quatre ou cinq, mais on n'épargnait pas pour ceux qui en avaient besoin les ressources de la mairie, ni le moyens révolutionnaires des réquisitions. Le XVIII<sup>e</sup> arrondissement était la terreur des accapareurs et autres de cette espèce. Quand on disait: Montmartre va descendre! les réactionnaires se fourraient dans leurs trous, lâchant comme des bêtes poursuivies les caches où les vivres pourrissaient, tandis que Paris crevait de faim. On riait de bon coeur, quand un de nous avait amené quelque mouchard qu'il croyait un bon citoyen [...]» (*Mémoires*, cit., pp. 172-173).

<sup>196</sup> Malon, *La troisième défaite*, cit., pp. 41-42.

di sostituire un governo «sinon de traîtres, du moins d'incapables»<sup>197</sup> con «une organisation communale, c'est-à-dire le concours direct de toutes les énergies et de toutes les intelligences». Il tentativo in tal senso dell'8 ottobre fallì, osservò Lefrançais, per il mancato coordinamento fra i capi dei battaglioni della guardia nazionale da un lato e i comitati di vigilanza e il Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements dall'altro<sup>198</sup>, esplicitando così la parte da cui l'iniziativa, comunque improvvida, era provenuta. Fu appunto dopo quest'esperienza negativa che, nella riunione più sopra accennata, propose all'Internazionale di prendere in mano «la direction du mouvement politique dont le prochain accomplissement se laissait pressentir», e lo fece in quanto delegato del Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements, la cui influenza era diminuita dopo lo scacco dell'8 ottobre<sup>199</sup>. Ma anche in quanto internazionalista, giusta quella duplice, o sdoppiata, fisionomia più sopra richiamata? Soltanto «l'Internationale et la Fédération ouvrière étaient capables de réaliser la Révolution sociale dont l'avènement de la Commune, de jour en jour plus probable, allait donner le signal». Ma l'Internazionale si defilò, non intese «se mêler directement à des événements encore trop incertains». Suo compito erano le riforme sociali economiche, onde la non introduzione nell'azione «purement» politica, fermo restando che a titolo individuale, vale a dire senza il coinvolgimento dell'organizzazione, ognuno poteva

<sup>197</sup> Il punto e) della sequenza ricavata da Malon. Si vedano l'*affiche* del Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements anteriore al 5 ottobre e la *Declaration de principes du Comité central républicain des vingt arrondissements* dell'8 ottobre 1870 in Dautry-Scheller, *Le Comité Central Républicain*, cit., pp. 83-88; questo secondo documento anche in Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., pp. 43-45: Lefrançais ne fu firmatario. Entrambi i testi denotano una compatibilità con il governo di difesa nazionale non ancora superata ma giunta quasi al limite, e suggerita nella *Déclaration* nei termini, peraltro per nulla eversivi, della richiesta perentoria di un diritto: «depuis un mois, le Comité central républicain, émanation de l'esprit publique, réclame la formation de la municipalité parisienne; le gouvernement de la défense reconnaît notre droit imprescriptible». Ma questa *Déclaration* interessa qui anche perché vi si trovano accennati alcuni dei principi caratteristici del comunismo di Lefrançais, in particolare: «le principe de la liberté municipale n'est autre chose au fond que celui de l'inviolabilité individuelle». Sebbene, stando a Jacques Rougerie, fosse stato Leverdays il «principal rédacteur» di questo testo, non spiacerebbe supporre Lefrançais quanto meno come ispiratore della proposizione citata.

<sup>198</sup> *Etude*, pp. 82-84. Nel riflettere qui sulla congiuntura dell'ottobre 1870 Lefrançais prospettava una funzione del governo sostanzialmente sussidiaria, che una futura Comune – «les républicains socialistes ne voyaient rien de plus sûr que d'associer le peuple tout entier à la défense et à l'administration des ressources de la cité, au moyen d'une représentation choisie dans son sein sous le nom de Commune» – avrebbe dovuto abrogare, sostituendosi al governo stesso. Lefrançais ricorreva all'espressione «idée communaliste»: un'idea maturata plausibilmente fra il settembre e l'ottobre 1870.

<sup>199</sup> Ivi, p. 90.

comportarsi come riteneva opportuno<sup>200</sup>. Forse Lefrançais, stando, beninteso, a quel che egli stesso scrisse, avrà avuto la sensazione di trovarsi nuovamente davanti a quella separazione di economia e politica che lo aveva trattenuto dal farsi internazionalista fino alla primavera del 1870. Jacques Rougerie, che ebbe il grande merito di valorizzare storiograficamente queste pagine di Lefrançais, ritenne di trovarsi davanti ad un «intéressant paradoxe: le proudhonien Lefrançais se faisant l'apôtre de l'engagement politique»<sup>201</sup>. Forse perché non era soltanto proudhoniano, stante la stessa ricorrenza dell'autoqualificazione come «comunista», o lo era, e sentimentalmente lo rimarrà fino agli ultimi tempi della sua vita, ma si trattava di un proudhonismo comunque non

<sup>200</sup> Ivi, p. 91. Si veda anche ivi, p. 92: qui Lefrançais richiama una lettera di Marx, «l'inspirateur principal de la section allemande de l'Internationale», relativa alle elezioni per l'Assemblea nazionale dell'8 febbraio 1871, indirizzata ad Auguste Serrailleur, nella quale criticava «avec une certaine amertume l'intervention de la section française dans ces élections», testimonianza «qu'à tort ou à raison, l'Internationale était alors peu disposée à se mêler de politique active». In *Opere*, XLIV questa lettera non figura. Serrailleur era andato a Parigi il 7 settembre 1870 e tornò a Londra il 22 febbraio 1871. Importante il passo sulle giornate dell'8 e del 31 ottobre 1870 della relazione che tenne al Consiglio generale a Londra il 28 febbraio 1871, citato da Jacques Rougerie e che conviene riportare: «on the 8<sup>th</sup> of October a demonstration was to be made against the Government; all our members were present but only as individuals, not as association; there was no concerted action, they did nothing. Then I tried to get a meeting of the Federal Council to take some steps for the next demonstration which was to come off on the 31st of October but they said they could not connect politics with International [...] The Internationals declined to support Blanqui [...] Varlin, like the rest, declared that the International could not act politically as an association» (*L'A.I.T. et le mouvement ouvrier*, cit., p. 25). Dunque, nessuna direttiva, parrebbe, di Marx a Serrailleur, anzi questi si sarebbe addirittura mosso, inutilmente, per un'adesione dell'Internazionale alla dimostrazione del 31 ottobre. Il no sarebbe stato tutto francese, motivato con il rifiuto di sostenere Blanqui, e si vedrà qui subito la convergenza su questo punto con Lefrançais. Per quanto concerne Marx, fa fede quanto sostenne nel *Secondo Indirizzo del Consiglio generale sulla guerra franco-prussiana* (9 settembre 1870): «la classe operaia francese si muove dunque in circostanze estremamente difficili. Ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo, nella crisi presente, mentre il nemico batte quasi alle porte di Parigi, sarebbe una disperata follia. Gli operai francesi devono compiere il loro dovere di cittadini; ma nello stesso tempo non si devono lasciar sviare dalle memorie nazionali del 1792 [...] Migliorino con calma e risolutamente tutte le possibilità offerte dalla libertà repubblicana, per lavorare alla loro organizzazione di classe» (*La guerra civile in Francia*, cit., p. 83, e si veda Rougerie, *L'A.I.T. et le mouvement ouvrier*, cit., pp. 16 sgg.). Evidentemente questo passo di Marx andava comunque nel senso del richiamo di Lefrançais.

<sup>201</sup> Rougerie, *Quelques documents nouveaux pour l'histoire du Comité central républicain des vingt arrondissements*, cit., pp. 13-14; si veda anche Id., *L'A.I.T. et le mouvement ouvrier*, cit., p. 28, dove Lefrançais è iscritto alla «gauche minoritaire». Naturalmente qui il ricorso a questi fondamentali saggi di Jacques Rougerie è finalizzato esclusivamente a mettere in evidenza, per quanto possibile, tratti problematici della biografia di Lefrançais, emergenti dai suoi scritti.

solo antimutualista ma in generale politicamente flessibile. Del resto lo stesso Jacques Rougerie osservava come Lefrançais guardasse in quella congiuntura a Blanqui<sup>202</sup>:

Les mesures du Comité central républicain furent surtout appuyées par le citoyen Blanqui, rédacteur en chef du journal *la Patrie en Danger*, qu'il venait de fonder et dans lequel ce dévoué citoyen se révéla aux Parisiens comme un journaliste de premier ordre et d'un véritable bon sens pratique<sup>203</sup>.

Ed è all'apparizione dell'«ombre de Blanqui» che Lefrançais imputò il «revirement» dell'Internazionale dalla seconda metà del settembre 1870. La pagina che, da non blanquista, dedicò all'*Enfermé* meriterebbe di stare in un'ideale antologia di scritti su di lui. Ne riporto solo la conclusione:

Nous le déclarons ici, nous sommes de ceux qui, trop socialistes pour être partisans d'une dictature quelle qu'elle soit, ont constaté chez Blanqui et ses amis trop de tendances autoritaires pour admettre qu'on puisse jamais leur laisser la direction d'un mouvement révolutionnaire, mais nous ne pouvons nous empêcher pourtant de protester avec énergie contre la mauvaise foi avec laquelle on a combattu l'influence de cet homme, auquel tout républicain sincère doit le respect.

Assenza dell'Internazionale e «repulsions absurdes» verso Blanqui: le due cause principali del fallimento del 31 ottobre<sup>204</sup>, indipendentemente, si direbbe, dalla sorpresa Flourens, che peraltro Lefrançais considerò fra loro connesse. Dovrebbe essere chiaro, a questo punto, il significato della definizione di Lefrançais data da Malon citata più sopra: «moins exclusivement *international*», più noto per la propaganda socialista nei clubs. Neofita dell'Internazionale e deluso dall'Internazionale: un'esperienza vissuta fra la primavera e l'autunno del 1870<sup>205</sup>.

<sup>202</sup> Rougerie, *Quelques documents nouveaux pour l'histoire du Comité central républicain des vingt arrondissements*, cit., p. 13, nota 25.

<sup>203</sup> *Etude*, p. 75; l'articolo di Blanqui cui Lefrançais si riferiva subito dopo, contenente il paragone fra Parigi e una nave nel mare in tempesta, apparve su «La patrie en danger» del 28 settembre, una data utile a intendere quel peggioramento della situazione verso l'ottobre, dalla cui consapevolezza scaturì quella spinta comunalistica che portò all'iniziativa fallita dell'8 ottobre e a quanto ne seguì.

<sup>204</sup> *Etude*, pp. 100-102. Si è visto peraltro più sopra come, ripensando alla giornata del 31 ottobre 1870 nel *Bulletin*, a lui attribuibile, della «Revue socialiste» dell'ottobre 1874, Lefrançais ritenesse perfino Blanqui, in quell'occasione, al di sotto delle sue pur cospicue qualità personali.

<sup>205</sup> Sotto questo profilo lo scritto dal carcere *Le 31 octobre. Ses causes. – Son but. – Sa nécessité* della fine novembre-primi dicembre 1870 rappresentò probabilmente il tentativo di Lefrançais di mantenere vivo dal suo punto di vista il senso di quella drammatica giornata, soprattutto se si tiene conto di una contemporanea presa di posizione pubblica internazionalista che non escluderei potesse aver conosciuto, ricevendone come una sollecitazione ad

8. Si è già accennato più sopra che il rapporto fra Lefrançais e Žukovskij si sviluppò al tempo della conferenza di Londra. La risoluzione XVI di quella conferenza riguardò direttamente la questione della sezione ginevrina della bakuninista Alleanza internazionale della democrazia socialista. Vi si faceva esplicito richiamo a una lettera del 10 agosto del suo segretario, Žukovskij, al Consiglio generale dell'Internazionale, lettera nella quale si notificava l'auto-scioglimento della sezione stessa<sup>206</sup>, avvenuto quattro giorni prima. Žukovskij aveva anche scritto di prendere atto dell'ammissione da parte del Consiglio generale stesso, nella seduta del 25 luglio, dell'autenticità di due lettere, una di Johann Georg Eccarius e l'altra di Hermann Jung, membri dal 1864 del Consiglio generale e nel 1871 ancora marxisti, le quali certificavano il riconoscimento dell'appartenenza all'Internazionale della sezione di Ginevra dell'Alleanza bakuninista<sup>207</sup>. Si trattava di vecchie lettere, della fine di luglio e del-

intervenire a sua volta. Il 26 novembre 1870, infatti, su «La patrie en danger», il giornale di Blanqui e già questo era significativo, era apparso un documento della Camera federale delle società operaie (fra i firmatari Pindy, Theisz, Pottier) e della Federazione delle sezioni parigine dell'Internazionale (fra i firmatari Frankel, Malon, ma anche Tolain): ristampa anastatica in *Les Révolutions du XIX<sup>e</sup> siècle 1852-1872*, X, cit., senza data; datazione della pubblicazione del testo a «mi-novembre» in Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., p. 54, e il testo stesso alle pp. 54-58 (in Id., *L'A.I.T. et le mouvement ouvrier*, cit., p. 33, si legge «vers le second tiers de septembre», ma è una svista evidente); «rendu public fin novembre» in Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., pp. 196-197, dove la constatazione dell'assenza della firma di Varlin si accompagnava a quella della corrispondenza comunque fra i contenuti programmatici formulati e la linea politica dell'internazionalista futuro martire della Comune. Il documento, nel cui merito qui non entro, toccava più punti e aveva un respiro che andava oltre la contingenza del momento della sua redazione. Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., pp. 54 e 58, lo interpretò sia come testimonianza della separazione dell'Internazionale dal Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements «pour suivre sa propre voie», sia come, «avant la lettre», la «charte la plus complète, par la voix de l'élite ouvrière» della rivoluzione del 1871; Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., p. 196, osservò come apparisse «rétrospectivement comme le plus réaliste de tous les programmes révolutionnaires proposés durant le Siège» (si noti «rétrospectivement»). Mi porrei la domanda se Lefrançais, internazionalista anch'egli per quanto a suo modo, eventualmente venutone a conoscenza, avesse inteso offrire con il suo intervento su «Le Combat» un'altra lettura, più incentrata sulla rivendicazione etico-politica della giornata del 31 ottobre in quanto tale: «empêcher, fût-ce au prix de la vie, ce gouvernement d'imbéciles et de traîtres de conclure l'armistice, et fonder la Commune, c'est-à-dire substituer au Provisoire une délégation assez nombreuse pour qu'elle pût contenir dans son sein tout de que Paris renfermait de coeurs honnêtes, intelligents et dévoués à l'oeuvre du salut public. De là, la journée du 31 octobre, ô Parisiens!»: parigini sollecitati alla fine dello scritto a non cadere vittime dell'«aphorisme célèbre: "Les peuples n'ont que les gouvernements qu'ils méritent"» (*Le 31 octobre*, cit., pp. 411-412, 428).

<sup>206</sup> *La Prima Internazionale*, I, p. 569.

<sup>207</sup> *L'Internationale*, II, p. 182. Anche ivi, pp. 176-177, per il ruolo dell'insegnante bakunista francese Paul Robin, dall'ottobre 1870 membro del Consiglio generale; *La Prima Internazionale*, I, p. 530 (la proposta di Engels del 25 luglio 1871 di convocare una «confe-

la fine di agosto del 1869. A distanza di due anni esatti il contesto era cambiato, e quindi il valore da dare ad esse, indipendentemente dal problema – sollevato ad arte tempo addietro da Utin per arrivare all'espulsione dei bakuninisti tanto dalla Federazione romanda a Ginevra quanto dall'Internazionale a Londra – della loro comunque incontestabile autenticità, poteva essere revocato in dubbio. Il 25 luglio 1871 Marx riconobbe sí l'appartenenza dell'Alleanza bakuninista di Ginevra all'Internazionale, ma demandò al tempo stesso una decisione nel merito all'imminente conferenza di Londra.

Lefrançais sembrerebbe alludere a questa situazione, quale evidentemente descrittagli dal suo «Tartare», Žukovskij, dove nei *Souvenirs* – dopo aver registrato lo stereotipo sulla volontà centralizzatrice di Marx e dei suoi volta a trasformare il Consiglio generale «en véritable comité directeur dont les groupes n'auraient plus qu'à recevoir le mot d'ordre», venendo così meno «le principe de l'autonomie des fédérations et des sections locales» – ricordò che, «en attendant», l'Internazionale in Svizzera si era ritrovata spaccata fra la linea giurassiana di Guillaume, Bakunin, Žukovskij stesso, e la linea romanda di Utin. «En attendant»: in attesa verosimilmente proprio della decisione da adottarsi alla conferenza di Londra<sup>208</sup>.

Guillaume criticò la decisione di Žukovskij di procedere allo scioglimento della sua sezione poiché si era trattato a suo parere di una «inexplicable précipitation»: inoltre Bakunin non ne era stato informato<sup>209</sup>. Ma il dato importante, che ho l'impressione Guillaume abbia un po' sottovalutato nei suoi ripensamenti, pur avendocene fornito decisiva informazione, fu che Žukovskij, contestualmente alla cessazione di un'ormai inutile sezione dell'Alleanza internazionale della democrazia socialista, promosse la costituzione, sempre a Ginevra, di una Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista<sup>210</sup>, formalizzatasi il 6 settembre. La spinta a questa iniziativa era venuta a Žukov-

renza privata» dell'Internazionale a Londra per la terza domenica di settembre, con esplicito riferimento all'intervento di Robin in Consiglio generale sulle questioni dell'Internazionale in Svizzera); *Opere*, XLIV, pp. 256-257 (lettera di Marx a Utin, abbozzo del 27 luglio 1871). Un riepilogo in Marx-Engels, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., p. 718. Non entro nei dettagli di questa intricata e assai poco appassionante materia, qui ripresa solo in relazione al fatto che Žukovskij ne dovette parlare con Lefrançais. Equilibrata l'esposizione di Mehring, *Vita di Marx*, cit., pp. 467-468.

<sup>208</sup> *Souvenirs II*, pp. 76-77. Lefrançais scriveva già in questo contesto di Federazione del Giura, anche se formalmente fu costituita al congresso di Sonvillier del 12 novembre.

<sup>209</sup> Si veda ad esempio *L'Internationale*, II, pp. 181, 184-185 (lettere di Guillaume a Žukovskij del 15 e 20 agosto 1871; mi limito naturalmente qui soltanto a segnalare che ci fu un dissenso, peraltro ampiamente argomentato, rispondente ad altra logica rispetto al russo, e non privo di annotazioni di carattere personale, comunque non astiose, di Guillaume nei confronti di Žukovskij).

<sup>210</sup> Per gli statuti, inviati a Londra, Claris, *La proscription française en Suisse*, cit., pp. 57-59.

skij dalla presenza dei comunardi proscritti, smarriti davanti ad un contrasto fra marxisti e bakuninisti di cui avevano difficoltà a darsi ragione e quindi ad orientarsi al suo interno, e che rendeva «chimérique» la speranza di un'adesione all'Alleanza bakuninista nella fattispecie dei rifugiati residenti a Ginevra: in quella congiuntura estiva, fra gli altri, Benoît Malon, Jules Montels, Jules Guesde, lo stesso Gustave Lefrançais. Una volta sciolta la preesistente sezione dell'Alleanza, sarebbe venuto meno ogni impedimento a che fra quanti ne erano stati membri e i nuovi arrivati dalla Francia potessero stabilirsi «des liens sérieux de solidarité en vue d'une action commune» in una nuova struttura organizzata, e Guillaume aggiungeva anche, dettaglio importante, che «conseils» in tal senso erano provenuti «certainement» dagli stessi francesi<sup>211</sup>. È pensabile quindi che la stessa accelerazione nei tempi da parte di Žukovskij fosse dovuta in buona parte a pressioni dei francesi. Guillaume con tutta evidenza lo comprese perfettamente, ma la sua logica seguiva di più le trame tutte svizzere del contenzioso fra marxisti e bakuninisti, nel contesto della Federazione romanda e nelle relazioni da tenersi con il Consiglio generale di Londra: onde i rilievi da lui mossi all'esule russo.

Qualche mese dopo, in *Le pretese scissioni nell'Internazionale* Marx ed Engels registrarono la situazione, beninteso dal loro, opposto, punto di vista:

Fu perciò grande lo stupore degli operai ginevrini nel vedere taluni agitatori, come B. Malon, mettersi subito in rapporto con gli uomini dell'Alleanza e, con l'aiuto di N. Žukovskij, l'ex segretario dell'Alleanza, tentare di fondare a Ginevra, al di fuori della federazione romanda<sup>212</sup>, la nuova «sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista»<sup>213</sup>.

È evidente l'apporto diretto francese, protagonista – Malon era anteposto a Žukovskij – alla costituenda e costituita Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista. E Guillaume si fece più esplicito ancora:

Ceux des proscrits français qui avaient fondé, avec quelques Genevois, la Section de propagande et d'action révolutionnaire socialiste [...] avaient définitivement constitué leur groupe le 6 septembre en adoptant des statuts<sup>214</sup>.

Qui l'anarchico giurassiano andava anche oltre l'indicazione di «conseils» da parte francese: la fondazione della Sezione era stata un'iniziativa francese<sup>215</sup>.

<sup>211</sup> *L'Internationale*, II, p. 177.

<sup>212</sup> Vale a dire Utin.

<sup>213</sup> *La Prima Internazionale*, II, pp. 719-720. Lo «stupore» era motivato dalla prestazione varia di aiuto ai proscritti francesi da parte degli internazionalisti della Federazione romanda. Sul caso di Malon si tornerà più avanti.

<sup>214</sup> *L'Internationale*, II, p. 218.

<sup>215</sup> Peraltro Jules Montels, al tempo della Comune colonnello della 12ª legione federata, a Ginevra alla fine di agosto del 1871 e fra i rifugiati francesi che fecero parte della Sezione

Altra interessante notizia che si ricava sempre dai ricordi di Guillaume: il 6 agosto 1871, alla riunione di autoscioglimento della sezione di Ginevra dell'Alleanza internazionale della democrazia socialista assistette «un certain nombre de réfugiés français»<sup>216</sup>.

Fu questo il contesto nel quale si saldò l'amicizia fra Lefrançais e Žukovskij. Insistendo sull'antimarxismo, così Lefrançais:

De plus en plus convaincu que la révolution sociale et la dictature sont l'antithèse l'une de l'autre, les renseignements de mon ami Jouk me trouvent tout disposé à prendre parti pour la Fédération jurassienne dans la section que nous venons de fonder à Genève et où sont entrés grand nombre de camarades de proscription<sup>217</sup>.

La «section» era con tutta evidenza la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista, e si fa notare il coinvolgimento personale: «que nous venons de fonder». Una Sezione, quindi, in sostanza, prima comunarda e francese e poi, per affinità elettive e contingenze storiche e logistiche, bakuninista e svizzera. Fu virtualmente interdotta dalla conferenza di Londra, che stabilì che erano proibiti «corpi» o «gruppi speciali» che andassero sotto la denominazione di «sezioni di propaganda», i quali si proponessero di «svolgere una missione particolare, divergente rispetto agli scopi comuni dell'Internazionale»<sup>218</sup>. Che la formulazione «sezioni di propaganda» fosse stata escogitata per includervi anche quella neonata di Ginevra, è facile supposizione. Che questa, sorta il 6 settembre 1871, potesse essere ritenuta potenzialmente divergente nei suoi scopi dall'Internazionale nel corso di una conferenza di quest'ultima tenutasi fra il 17 e il 23 settembre, cioè neppure tre settimane dopo, lo si può capire soltanto se la si fosse considerata, in certo modo pregiudizialmente, ed esclusivamente, come semplice emanazione o prosecuzione della disciolta Alleanza bakuninista: nel contesto generale, cioè, della contrapposizione fra Marx e Bakunin, tanto per semplificare nei due nomi emblematici, a partire già dalle origini dell'Alleanza stessa nell'ottobre 1868. Ma così l'iniziativa dei comunardi proscritti veniva costretta in un *continuum* che metteva fra parentesi il lascito ideale della Comune.

di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista, sul «Bulletin de la Fédération jurassienne» del 15 giugno 1872 puntualizzò che al tempo di una riunione della fine di ottobre del 1871, nella quale la Sezione stessa decise di andare avanti anche senza l'«acte de légitimation» del Consiglio generale di Londra, Lefrançais e Malon non ne erano ancora membri. L'aver contribuito a promuovere la costituzione della Sezione non doveva aver implicato automaticamente il farne parte.

<sup>216</sup> *L'Internationale*, II, p. 181.

<sup>217</sup> *Souvenirs* II, p. 77.

<sup>218</sup> Risoluzioni II e XVI della conferenza di Londra, in *La Prima Internazionale*, pp. 564, 570. Sulla conferenza di Londra rinvio soltanto a W. Schieder, *Karl Marx als Politiker*, München-Zürich, 1991, pp. 93 sgg.

Lefrançais, si ricorderà, scrisse che i «reinsegnements» di Žukovskij riguardavano il «mécanisme intime» dell'Internazionale. Quanto visto fin qui vi rientrava certamente. Ma ci si può porre un ultimo problema proprio alla luce dell'aggettivo usato da Lefrançais, «intime». «Intime» vuol dire interno, quindi, appunto, il funzionamento dell'Internazionale, i rapporti fra il Consiglio generale di Londra e le federazioni e sezioni locali, regolamenti, statuti. Ma «intime» vuol dire anche segreto, come, con finezza, Marc Vuilleumier ha messo in risalto in riferimento a Guillaume<sup>219</sup>. Così Bakunin in un testo apparso in russo nel 1873 riferì, parlando di sé in terza persona, del suo abbandono della Lega della pace e della libertà alla fine del settembre 1868 e della conseguente fondazione dell'Alleanza internazionale della democrazia socialista:

L'outil [la Lega] avait été essayé; à l'épreuve il s'était avéré impropre, il avait dû être rejeté; il ne restait plus qu'à en chercher un autre. L'Association internationale des travailleurs se présentait naturellement comme l'outil dont on avait besoin. Bakounine en était membre depuis le mois de juin de cette année. Il proposa aux membres socialistes qui avaient quitté la Ligue d'entrer en masse dans l'Internationale, tout en gardant entre eux un lien intime, c'est-à-dire en gardant leur Alliance des social-révolutionnaires sous la forme d'une société secrète et en l'élargissant<sup>220</sup>.

«Lien intime», «société secrète»: un'Internazionale dentro l'Internazionale, come con evidente ragione osservò Marx<sup>221</sup>. Analogamente nello stesso scritto del 1873, a proposito dell'antefatto, per così dire, dell'Alleanza, la Fratellanza internazionale: «en 1864, pendant son séjour en Italie, Bakounine, avec quelques-uns de ses amis italiens, forma une alliance (*soïouz*) intime [...]»<sup>222</sup>. Di questo tipo quasi neocarbonaro di «intimité» Žukovskij era perfettamente edotto. Ne parlò a Lefrançais nell'estate del 1871? Una domanda, credo, senza risposta.

Invitato da Guillaume ad assistere al congresso «préparatoire» di Sonvillier, «où doivent se concerter les sections jurassiens sur la manière de s'opposer aux projets centralistes de Marx», Lefrançais vi si recò con Guesde e Žukovskij, da Ginevra, Beslay, Malon, Bastelica e lo stesso Guillaume, da Neuchâtel: era «presque la mi-novembre»<sup>223</sup>. Si nota in questi nomi la pre-

<sup>219</sup> Vuilleumier, *L'anarchisme et les conceptions de Bakounine sur l'organisation révolutionnaire*, cit., p. 505.

<sup>220</sup> Cit. in Vuilleumier, *James Guillaume, sa vie, son oeuvre*, in *L'Internationale*, I, p. XLIX; Marc Vuilleumier sottolinea che Guillaume non riportò questo passo.

<sup>221</sup> «Alla fine del 1868 il russo Bakunin entrò nell'Internazionale con lo scopo di costituire all'interno di essa una seconda Internazionale, con lui a capo» (lettera di Marx a Bolte del 23 novembre 1871, in *Opere*, XLIV, p. 338).

<sup>222</sup> In *L'Internationale*, I, p. 76, e p. 120, e nota 2. In questo caso, diversamente da quello precedente, Guillaume citava Bakunin.

<sup>223</sup> *Souvenirs II*, pp. 88, 90. Lefrançais scrisse qui «St-Imier» invece che Sonvillier, confon-

senza di uno svizzero, un russo, quattro francesi, di cui tre, Bastelica, Lefrançais e Malon, comunardi; ma anche il giovane Guesde era moralmente assimilabile allo spirito della Comune. Inoltre, insieme a Žukovskij, egli fu formalmente delegato della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra, uno dei segretari del congresso e quindi cofirmatario della circolare «a tutte le federazioni dell'Associazione internazionale degli operai» approvata dal congresso stesso<sup>224</sup>. La sera del 12 novembre, una volta esaurite le operazioni congressuali, si tenne una manifestazione aperta al pubblico. Fu proprio Guesde nell'occasione a suscitare «une vive impression sur les assistants», come ebbe a scrivere Lefrançais in una corrispondenza per «La Révolution sociale»<sup>225</sup>. E quindi nei *Souvenirs*: era la prima volta che un uditorio poteva ascoltare dal vivo, e non apprendere dalla lettura di giornali compiacenti, testimonianze sui massacri perpetrati dai versagliesi:

Le citoyen Guesde nous apprend alors que ces cyniques aveux ont été soigneusement recueillis et qu'il va les faire paraître prochainement en un volume sous le titre de *Livre rouge de la justice rurale*<sup>226</sup>.

dendo con il congresso di Saint-Imier dell'anno dopo; esatta l'indicazione temporale: il congresso di Sonvillier si tenne il 12 novembre 1871.

<sup>224</sup> Per il testo, *La Prima Internazionale*, II, pp. 632-637; ma si veda *L'Internationale*, II, pp. 232-244. A questa circolare si riferì Lefrançais in *Souvenirs II*, p. 93, dove scrisse che «le Comité fédéral jurassien invitera tous les comités fédéraux de Suisse, de Belgique, d'Angleterre, d'Allemagne et d'Amérique à ne tenir aucun compte des décisions prises à la Conférence de Londres». La notazione immediatamente successiva di Lefrançais, *loc. cit.*, a proposito del fatto che con il costituirsi della Federazione del Giura «La Révolution sociale» di Claris ne divenne «pour une partie l'organe officiel», presupponeva probabilmente l'avervi egli stesso collaborato con un commento sul rapporto di apertura di Adhémar Schwitzguébel: Guillaume, *L'Internationale*, II, pp. 233-234, richiamandolo, vi esemplificò, in sostanza, l'impressione provata da chi si trovò «pour la première fois en contact avec les ouvriers de nos Montagnes» (per «Montagnes», «m» maiuscolo – «les Montagnes» anche nei *Souvenirs* di Lefrançais – si veda particolareggiatamente *L'Internationale*, I, p. 278). Per «La Révolution sociale», Claris, *La proscription française en Suisse*, cit., pp. 83-85.

<sup>225</sup> Cit. da Guillaume in *L'Internationale*, II, p. 241.

<sup>226</sup> *Souvenirs II*, p. 96; si è già ricordato che il libro di Guesde portava una sorta di prefazione datata Ginevra 11 novembre 1871, quindi il giorno prima del congresso di Sonvillier. Peraltro già all'indomani del congresso emersero fra Lefrançais e Guesde sintomatiche divergenze su questioni per nulla secondarie: una discussione sul suffragio universale, che, scrisse non senza buone ragioni Lefrançais, «je persiste à qualifier d'abominable blague» (ivi, p. 98). Erano presenti anche Malon, Žukovskij e Guillaume, il quale, nel ricordare a sua volta l'episodio, osservò che Guesde, «en fait de socialisme, en était encore aux notions les plus confuses. C'était un simple journaliste radical avancé [...] Mêlé à Genève à la proscription parisienne [...] il était disposé à lutter à nos côtés contre les intrigants de Londres et ceux du Temple-Unique [...] et à cela se bornait pour le moment son internationalisme. Il nous fit, quand nous le pressâmes de s'expliquer sur ses idées, des déclarations jacobines que nous accueillîmes par de grands éclats de rire; lui, de son côté, écoutait avec stupeur

Nel pubblico, studenti russi venuti appositamente da Zurigo, dove frequentavano i corsi del Politecnico, attenti, soprattutto le studentesse – «elles formaient, à l'Université de Zurich, comme un massif de révolutionnaires en terre libre»<sup>227</sup> – «notamment à tout ce qui concerne le dernier mouvement révolutionnaire de Paris». Una presenza che colpì Lefrançais: era la prima volta che incontrava dei «nihilistes»<sup>228</sup>. Un prologo. Guillaume ricordò studenti russi in rapporto con Bakunin venuti da Zurigo a Locle, per il congresso annuale della Federazione del Giura del 19 maggio 1872<sup>229</sup>. Poco prima, alla fine di marzo, Bakunin aveva costituito in effetti un'ennesima sua «alleanza», una Fratellanza russa, di cui Zurigo «divenne il centro» (Venturi) e di cui fecero parte Gol'stejn (Holstein), Ralli, El'snic (Oelsnitz), i quali però già nel corso dell'anno successivo, 1873, arrivarono per vari motivi a una rottura con lui<sup>230</sup>. Nel 1874 Ralli e El'snic, assieme a Žukovskij, pubblicarono a Ginevra un libro sulla Comune<sup>231</sup>. Di «Le Travailleur» (1877-78) si dirà qualcosa più avanti. Piuttosto vale la pena riferire alcune notizie desumibili dal *Philémon* di Descaves. Nel 1873 Lefrançais e Žukovskij avevano fondato una «section d'Études sociales», che si riuniva a Ginevra «au petit café de l'Aurore», e che era frequentata da molti russi, fra i quali una «Mlle Soubotine», alla quale impartiva lezioni di francese Jules Montels<sup>232</sup>, anch'egli della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista. Franco Venturi si soffermò su una riunione pubblica di georgiani e russi tenutasi vicino Ginevra, nella prospettiva della futura Organizzazione social-rivoluzionaria panrussa, cui parteciparono in veste di ascoltatori per l'appunto Žukovskij, Lefrançais, Montels<sup>233</sup>. La «Mlle Soubotine» evocata da Colomès-Lefrançais nel romanzo di Descaves

l'exposé de nos théories subversives, la suppression du salariat, l'expropriation de la bourgeoisie, la révolte des exploités contre les exploités, l'abolition de l'Etat juridique et politique et son remplacement par la libre fédération des libres associations agricoles et industriels [...] Lefrançais et Malon lui exposaient, avec une argumentation serrée, leur doctrine communiste» (*L'Internationale*, II, p. 244). Nell'aprile del 1872 Guesde si trasferì a Roma.

<sup>227</sup> Descaves, *Philémon*, cit., p. 268: si tratta di un importante racconto memorialistico del personaggio di Colomès, leggibile, trattandosi della finzione letteraria per Lefrançais, in termini biografici relativamente a quest'ultimo.

<sup>228</sup> *Souvenirs II*, pp. 93-94.

<sup>229</sup> *L'Internationale*, II, pp. 284-285; non risulta in quest'occasione la presenza di Lefrançais, c'erano Malon e Pindy.

<sup>230</sup> Venturi, *Il populismo russo*, cit., II, pp. 712-714; *L'Internationale*, II, p. 284, nota 1; III, pp. 94-95, 141-142, per numerosi particolari.

<sup>231</sup> Venturi, *Il populismo russo*, cit., II, pp. 714 sgg.

<sup>232</sup> Descaves, *Philémon*, cit., p. 268. In Russia per tre anni dall'agosto 1877, Montels fu «professeur de latin et d'un peu de grec» dei figli di Lev Tolstòj (ivi, p. 262).

<sup>233</sup> Venturi, *Il populismo russo*, cit., II, pp. 856-859.

era una delle sorelle Subbotina<sup>234</sup>. Naturalmente è impossibile dire se, ovviamente senza ancora conoscerla, Lefrançais non si fosse imbattuto in lei già a Sonvillier, la sera di domenica 12 novembre 1871<sup>235</sup>.

9. Ancora durante la Comune, in una lettera a Wilhelm Liebknecht di circa il 10 aprile 1871 Marx accennava alle voci calunniose che lo volevano addirittura, come lui si esprimeva, un «agente del signor Bismarck»<sup>236</sup>. Dopo la Comune, dopo la conferenza di Londra, prima di Sonvillier, André Léo scriveva il 21 ottobre 1871 all'amica Mathilde Roederer:

oui, il y a des désunions dans l'Internationale [...] Ce sont les Allemands, par Marx, qui y font de la centralisation et du despotisme, la fausse unité, celle de Bismarck. L'élément latin proteste et s'oppose<sup>237</sup>.

Germanesimo contro latinità, dunque, un *tòpos* adatto a tanti usi, anche alla drammatica spaccatura nell'Internazionale fra il 1871 e il 1872. Contrapponendo «le courant autoritaire», Marx e il Consiglio generale di Londra, a quello «anti-autoritaire ou anarchique», Claris specificava che «bien à tort» si era voluto impersonificare quest'ultimo in Bakunin, laddove si trattava piuttosto delle «fédérations de race latine», l'italiana, la spagnola, la giurassiana, la belga, nonché le sezioni francesi di Londra e di Ginevra, della Francia centrale e meridionale<sup>238</sup>. Quasi Claris, escludendo un russo dall'orizzonte della «race latine», reagisse oggettivamente all'ossessivo convincimento (in parte reale, in parte strumento di propaganda e di lotta politica per il controllo dell'Internazionale) di Marx circa l'esistenza di una trama ordita invece proprio da Bakunin successivamente alla conferenza di Londra: «Bakunin – aveva scritto Marx a Bolte il 23 novembre 1871 – [...] sta facendo di tutto per mettere in piedi delle proteste contro la conferenza con ciò che rimane dei suoi seguaci». E nella stessa lettera attaccava proprio «La Révolution sociale» di Claris, ormai organo della Federazione del Giura, ed espressamente la sua collaboratrice An-

<sup>234</sup> Ivi, p. 857, per il contesto in cui appare il nome di Evgenija Subbotina.

<sup>235</sup> Il racconto «russo» di Colomès nel romanzo di Descaves si era aperto con il ricordo dei funerali a Ginevra del comunardo Eugène Razoua, fine giugno 1878: insieme ad Arnould, Lefrançais, Rochefort, Žukovskij, «une jeune fille», Vera Zasulič; cfr. Descaves, *Philémon*, cit., pp. 267-268, nonché Kropotkin, *Mémoire*, cit., pp. 305-306.

<sup>236</sup> *Opere*, XLIV, p. 196.

<sup>237</sup> Cit. in *L'Internationale*, II, p. 219; Mathilde Roederer, alsaziana, era la moglie di Charles Keller, anch'egli alsaziano, l'autore – come la si voglia chiamare: l'«Alsacienne» o la «Jurassienne» o la «Marseillaise du prolétariat» – della celeberrima canzone *Le droit du Travailleur*: «Ouvrier, prends la machine! / Prends la terre, paysan», di cui Guillaume scrisse la musica (*L'Internationale*, III, pp. 167, e nota 1, 168; Descaves, *Philémon*, cit., pp. 171-172, 229-230).

<sup>238</sup> Claris, *La proscription française en Suisse*, cit., pp. 53-54.

dré Léo. Questo in ragione di un articolo della Léo pubblicato il 9 novembre, incentrato in sostanza su un'interpretazione bonapartista di Bismarck applicata a Marx, alla quale Marx stesso alludeva nella lettera a Bolte:

La parola d'ordine è che nel Consiglio generale domina il *pangermanesimo* (cioè il bismarckismo). Ciò dipenderebbe dal fatto *imperdonabile* che *io* sono tedesco di nascita ed esercito di fatto una decisa influenza intellettuale sul Consiglio generale<sup>239</sup>.

Un paradigma: germanesimo e latinità, germanesimo e pangermanesimo, pangermanesimo-bismarckismo-Marx. La Léo aveva scritto: «[...] l'Allemagne, la neuve, l'originale Allemagne, recommence, en l'an 1871, l'oeuvre du grand Napoléon. Elle ne l'a pas inventé, c'est vrai, mais depuis cinquante ans elle la rumine». Perfino Guillaume, prima di proseguire la citazione, fu come ritenesse opportuno mettere in guardia il lettore: la Léo s'era lasciata trascinare non già dal «démon de l'Anarchie» ma da quella sua «intempérance de langue» che già al congresso di Losanna della Lega della pace e della libertà, si ricorderà, le aveva attirato non poca disapprovazione quando era ricorsa ad incontrollate espressioni su Rigault e Ferré. Aveva infatti affermato:

Le pangermanisme est là, et il affecte comme une maladie tous les cerveaux allemands, si bien que, lorsqu'ils font du socialisme, c'est encore avec cela. Bismarck ayant tourné la tête à tout le monde, du Rhin à l'Oder, en même temps que Guillaume Ier se faisait empereur, Karl Marx se sacrifie pontife de l'Association internationale.

«Cette phrase est regrettable; elle nous choqua, et je le fis savoir à l'auteur», non poté fare a meno di chiosare Guillaume dopo averla riportata<sup>240</sup>.

<sup>239</sup> *Opere*, XLIV, p. 339. Il motivo dell'accusa di «pangermanesimo» ricorre con una certa insistenza nelle lettere di Marx di quei giorni; cfr. ivi, p. 346 (a De Paepe, 24 novembre 1871), p. 352 (a Laura e Paul Lafargue, 24[-25] novembre 1871: qui erano nominati tutti, Bakunin in cima, quindi Žukovskij, Guillaume, la Léo, Malon, Razoua).

<sup>240</sup> In *L'Internationale*, II, pp. 221-222, e nota 1 per l'accostamento già di Guillaume fra il testo della Léo e la lettera di Marx a Bolte del 23 novembre 1871. Eppure proprio Guillaume, settantunenne, l'anno prima di morire, avrebbe dato alle stampe un suo *Karl Marx pangermaniste et l'Association Internationale des Travailleurs de 1864 à 1870*, Paris, 1915, in cui gli antichi infondati pregiudizi alla Léo, che su Marx e la Socialdemocrazia tedesca avevano proiettato la guerra franco-prussiana, si sarebbero dilatati a coinvolgere chauvinisticamente la prima guerra mondiale. Doveva essere un'introduzione storica alla ristampa in volume dei «comptes rendus» dei processi dell'Internazionale parigina, i due del 1868 e quello del 1870: una ristampa resasi impossibile, onde la pubblicazione autonoma dell'«Introduction historique», con quel titolo perché era adatto a collegare quelle pagine «aux événements de l'heure présente». Il voto dell'agosto 1914 della Socialdemocrazia tedesca era manifestamente presupposto nell'*Avertissement*: «dès sa constitution sous l'inspiration de Marx, la Sozial-Demokratie allemande a été un parti impérialiste, c'est-à-dire visant à la fondation d'une Allemagne centralisée, fût-ce par le militarisme prussien, et voyant en Bismarck un collaborateur qu'il fallait se résigner à subir»; si veda Vuilleumier, *James Guillaume, sa*

Ma della Léo Guillaume condivideva naturalmente in pieno la tesi dell'antistatalismo della Comune:

L'unité nouvelle n'est pas l'uniformité, mais son contraire; c'est l'expansion de toutes les initiatives, de toutes les libertés [...] C'est cette autonomie du citoyen, réalisée par l'autonomie du premier groupe social, la Commune, que la France vient d'ébaucher, en tâtonnant, de sa main blessée par le fer de l'unité despotique. C'est le second acte de la grande Révolution qui commence.

L'Internazionale doveva esserne l'«agent naturel»: così la Léo<sup>241</sup>. È interessante che Guillaume accostasse a queste proposizioni della Léo (9 novembre 1871) «un passage remarquable» della *Guerra civile in Francia* (30 maggio 1871) di Marx da lui tradotto in francese dall'originale inglese, caratterizzato da un'inequivocabile interpretazione antistatalista della Comune e soprattutto della sua potenzialità internazionalista:

L'unité nationale ne devait pas être brisée, mais, tout au contraire, organisée, par la constitution communale; elle devait devenir une réalité *par la destruction du pouvoir de l'Etat* [The unity of the nation was not to be broken, but, on the contrary, to be organized by Communal Constitution, and to become a reality by the destruction of the state power] [...] La constitution communaliste aurait restitué au corps social toutes les forces jusqu'à présent absorbées par l'Etat, *ce parasite qui exploite et qui entrave le libre mouvement de la société*. Par ce seul acte, elle aurait inauguré la régénération de la France. La Commune a été en même temps, en sa qualité de hardi champion de l'émancipation du travail, éminemment *internationale*. Sous les yeux mêmes de l'armée prussienne, qui venait d'annexer à l'Allemagne deux provinces françaises, la Commune a annexé à la France le peuple travailleur du monde entier [The Communal Constitution would have restored to the social body all the forces hitherto absorbed by the state parasite feeding upon, and clogging the free movement of society. By this one act, it would have initiated the regeneration of France [...] If the Commune was thus the true representative of all the healthy elements of French society, and therefore the truly national government, it was, at the same time, as a working men's government, as the bold champion of the emancipation of labor, emphatically international. Within sight of that Prussian army, that had annexed to Germany two French provinces, the Commune annexed to France the working people all over the world]<sup>242</sup>.

«Voilà une étonnante déclaration de principes»: riflettendo nel primo decennio del Novecento su un passato vecchio di oltre trent'anni eppure coinvolgente come allora, Guillaume non poteva non rimarcare quella che gli appariva un'«étrange contradiction» fra quel passo e il Marx della conferenza di

*vie, son oeuvre*, in *L'Internationale*, I, pp. XLII-XLIII; anche G.M. Bravo, *Marx e la Prima Internazionale*, Roma-Bari, 1979, p. 52.

<sup>241</sup> Cit. in *L'Internationale*, II, p. 222.

<sup>242</sup> Ivi, pp. 222, nota 3, 191-192; Guillaume citava continuamente passi che continuati non erano: cfr. Marx, *La guerra civile in Francia*, cit., pp. 114-115, 122.

Londra e del congresso dell'Aja. Ma il suo radicato antimarxismo lo portò fuori strada nell'argomentare che si era trattato, per Marx, solo del cedimento a un impulso momentaneo. Inadeguate infatti, a veder mio, le due pezze d'appoggio da lui prodotte: una lettera di Bakunin alla «Liberté» di Bruxelles del 5 ottobre 1872 edita da Max Nettlau nel 1894, dove si diceva che l'impatto della Comune era stato tale da obbligare gli stessi marxisti ad appropriarsene; una lettera di Marx a Sorge del 9 novembre 1871 – letta in un'edizione del 1906 quando il secondo volume de *L'Internationale* era prossimo alla pubblicazione (1907) e quindi, verrebbe da aggiungere, inserita all'ultimo momento e poco meditata nell'uso fattone – nella quale, con riferimento alla cosiddetta Sezione francese del 1871 costituitasi a Londra, Marx scriveva stizzito: «questo è il ringraziamento per aver perso quasi 5 mesi a occuparmi dei profughi e per aver salvato il loro onore con l'«Address on the Civil War»»: «Marx sauvant l'honneur de la Commune!», l'ironica e incongrua chiosa di Guillaume<sup>243</sup>.

La contraddizione, che c'era, e forse non era neanche troppo «étrange», non si poneva evidentemente su questo terreno. Il celeberrimo *Indirizzo* approvato dal Consiglio generale il 30 maggio 1871 risentiva naturalmente dell'essere stato pensato e composto *in medias res*. La battuta famosa dei «parigini che danno l'assalto al cielo» era nella lettera di Marx a Kugelmann del 12 aprile<sup>244</sup>. Cinque giorni dopo allo stesso destinatario:

La lotta della classe operaia contro la classe capitalistica e il suo Stato è entrata, grazie alla lotta di Parigi, in una nuova fase. Qualunque sia il risultato immediato, un nuovo punto di partenza di importanza storica universale è conquistato<sup>245</sup>.

Fra la fine di aprile e la metà di maggio intercorse, come è noto, una corrispondenza di Marx con Frankel e Varlin<sup>246</sup>, non particolarmente illuminante, ma indicativa in ogni caso di un contatto informativo e consultivo diretto. Ma, già sappiamo, alla fine di luglio era stata avviata l'operazione della conferenza di Londra. Il 25 settembre 1871, soltanto due giorni dopo la sua chiusura, in un discorso per il settimo anniversario della fondazione dell'Internazionale Marx riconosceva che:

La Comune aveva rappresentato l'ultimo movimento, il più grande movimento che si fosse avuto finora, e su ciò non si potevano aver opinioni contrarie: la Comune costituiva la conquista del potere politico da parte della classe operaia,

<sup>243</sup> *L'Internationale*, II, p. 192; *Opere*, XLIV, p. 323.

<sup>244</sup> *Opere*, XLIV, p. 199.

<sup>245</sup> *Ivi*, p. 202.

<sup>246</sup> *Ivi*, pp. 207-208 (a Frankel, 26 aprile, abbozzo, nonché p. 712, nota 246, per una lettera di Frankel a Marx della fine dello stesso mese), 217-218 (a Frankel e Varlin, 13 maggio, abbozzo), da integrare con la lettera a Beesly del 12 giugno, *ivi*, p. 219. Si veda Mehring, *Vita di Marx*, cit., p. 450; soprattutto Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., p. 224.

ma aggiungeva anche che su di essa «si erano avuti molti malintesi. Essa non poteva condurre a una nuova forma del predominio di classe»<sup>247</sup>:

Prima che una tale trasformazione possa venire eseguita, sarà necessaria una dittatura del proletariato, e la sua prima premessa sarà un esercito del proletariato. Le classi lavoratrici dovranno conquistare combattendo sul campo di battaglia il diritto alla loro emancipazione. Compito dell'Internazionale è di organizzare e di unificare le forze degli operai per la futura battaglia<sup>248</sup>.

La Comune una «dittatura del proletariato» non lo era stata. Né era stata «socialista» la sua maggioranza, giudizio, questo, contenuto nella lettera, più sopra richiamata, di Marx a Nieuwenhuis del 22 febbraio 1881<sup>249</sup>. Ma «sociali-

<sup>247</sup> Peraltro già nell'abbozzo di lettera a Frankel e Varlin del 13 maggio Marx aveva osservato: «mi sembra che la Comune perda troppo tempo in piccolezze e in contrasti personali. Si vede che al suo interno si esercitano anche altre influenze oltre quella operaia. Questo non sarebbe un gran male, se vi permettesse di recuperare il tempo perduto», un'impressione che tuttavia non gli aveva impedito di usare nell'*Indirizzo* le espressioni che colpirono favorevolmente perfino un Guillaume.

<sup>248</sup> In *La Prima Internazionale*, I, p. 577. Cfr. Ragionieri, *Marx e la Comune*, cit., p. 689; Bravo, *Marx e la Prima Internazionale*, cit., p. 69; Schieder, *Karl Marx als Politiker*, cit., p. 101.

<sup>249</sup> *Supra*, nota 123; oltre a Ragionieri, *loc. cit.*, cfr. M. Rubel, *Le socialisme et la Commune* (1971), in Id., *Marx critique du marxisme*, Paris, 1974, p. 288. Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., p. 220, ha accomunato, nel segno del non farsi troppe illusioni sui risultati che la Comune avrebbe potuto conseguire, questa lettera di Marx a quanto Varlin ebbe a dire a un inviato di Guillaume il 25 marzo 1871. Si tratta di un accostamento che mi lascia perplesso, non tanto per la distanza di tempo in sé – una riflessione di Marx dieci anni dopo sul carattere non socialista della maggioranza della Comune e sulla ragionevole perseguibilità solo di un compromesso con Versailles da un lato; una sensazione a caldo di Varlin dall'altro – quanto piuttosto perché, stando a ciò che Guillaume riferì, Varlin al suo inviato disse in realtà molto poco. Appreso del 18 marzo, un bulinista di Locle, tal Emile Jacot, era stato mandato dai giurassiani a Parigi per incontrarsi appunto con Varlin e informarsi su quanto era avvenuto e avveniva. Vi arrivò solo il 25. Varlin si limitò a queste notizie: il movimento del 18 marzo non aveva avuto altro fine che la «revendication des franchises municipales de Paris», un obiettivo raggiunto; le elezioni si sarebbero tenute il 26, dopo di che, subentrato il Consiglio comunale, il Comitato centrale della guardia nazionale avrebbe rinunciato ai suoi poteri, «et tout serait fini»; cfr. *L'Internationale*, II, pp. 135-136. Per quanto riguarda il punto delle «franchises municipales», Varlin poteva presupporre il proclama dell'ammiraglio Saisset; impensabile l'avesse preso sul serio (di «proclamation mensongère» scrisse Lefrançais, che ne riprodusse il testo; *Etude*, pp. 166-167). Inoltre era o no al corrente Varlin del documento, anche appello elettorale, dell'Internazionale parigina redatto nella notte fra il 23 e il 24 marzo (in Malon, *La troisième défaite*, cit., pp. 114-117, e in Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., pp. 128-130) caratterizzato dalla scelta comunalista e dall'obiettivo dell'«égalité sociale»? Da escludere lo ignorasse. Stando alla stringatezza delle notizie date all'emissario giurassiano, sempre quali riferite da Guillaume, si può pensare ad un Varlin sbrigativo soltanto perché al momento impegnato in una riunione del Comitato centrale della guardia nazionale, di cui era membro, o, piuttosto, perché intenzionalmente reticente e riduttivo?

sta» va inteso qui, per Marx, in senso partitico, esclusivo e non inclusivo, nulla a che vedere con quei «républicains socialistes» di varia connotazione ed estrazione di cui, ad esempio, diceva Lefrançais nell'*Etude*. È necessario allora tornare dieci anni indietro rispetto alla lettera a Nieuwenhuis, vale a dire alla conferenza del 25 settembre 1871, alla constatazione che era stata per certi versi un corollario della conferenza di Londra, e quindi alla famosa risoluzione IX di quest'ultima che sanciva l'esclusività della forma-partito<sup>250</sup>. Dittatura del proletariato in quanto fase di transizione e indispensabilità del partito politico: due requisiti, fra loro connessi sul piano teorico, di cui la Comune, ripensata a quattro mesi dalla sua fine, risultava essere stata priva. Il messaggio dell'*Indirizzo* del 30 maggio era come archiviato.

10. Nella lettera a Sorge del 9 novembre 1871 Marx delineava un'articolazione del «complotto» dispiegato contro il Consiglio generale dell'Internazionale e soprattutto «la mia povera persona» essenzialmente incentrata sui profughi della Comune: la londinese Sezione francese del 1871, di «circa 24 persone»<sup>251</sup> e «una parte dei profughi francesi in Svizzera»<sup>252</sup>. La Sezione

<sup>250</sup> «[...] La classe operaia, contro questo potere collettivo delle classi possidenti, può agire come classe soltanto allorché si costituisce come partito politico [...] Questa costituzione della classe operaia in partito politico è indispensabile per il trionfo della rivoluzione sociale e del suo fine ultimo: *l'abolizione delle classi*» (*La Prima Internazionale*, I, p. 567).

<sup>251</sup> Ma «circa 35 aderenti» in Marx-Engels, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., p. 722.

<sup>252</sup> *Opere*, XLIV, p. 323; l'allusione era alla Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista. L'accento di Marx al «pangermanesimo» – «agli occhi di questi "Internazionalisti" [quelli della Sezione francese del 1871] è già una vergogna soprattutto che prevalga l'influenza "tedesca" (cioè la scienza tedesca) nel Consiglio generale» (ivi, p. 324) – era probabilmente dovuto alla pubblicazione da parte del «Qui vive!», il quotidiano di fatto della Sezione, delle risoluzioni della conferenza di Londra nel numero dell'8 novembre, il giorno prima della lettera a Sorge, corredata per l'appunto da strascichi polemici in tema di «pangermanesimo». Dal 31 ottobre fu «rédacteur en chef» del giornale Eugène Vermersch, autore dell'articolo di apertura quasi di ogni numero. Su di lui si veda il lungo ricordo di Vuillaume che, si è visto, lo aveva affiancato nel «Père Duchêne» durante la Comune (*Mes cahiers rouges*, cit., pp. 481-494). La contiguità di Andrieu al «Qui vive!» e quindi alla Sezione francese del 1871 potrebbe essere comprovata dal figurare il suo nome fra i sottoscrittori della fondazione del giornale come società per azioni (numero del 22-23 ottobre 1871): certamente fu sua l'esigenza della «reconstitution de l'esprit français» contro «les chefs allemands de l'Internationale», quindi, in sostanza, almeno in parte, la condivisione, sia pure in termini assai meno rozzi, della tematica del Marx «pangermanista»; Andrieu non dovette tuttavia nutrire simpatie per Vermersch, sia pure richiamato non per il «Qui vive!» ma per il «Père Duchêne» (*Notes*, cit., pp. 174-175, 150, 177; ma contro il «Père Duchêne», giornale scatenato verso la minoranza della Comune, ed espressamente contro Vuillaume, «un certain Vuillaume, ex-élève de l'Ecole Centrale»,

francese del 1871 era sorta alla fine di settembre<sup>253</sup> di quell'anno, anti-marxista, sembrerebbe, per motivi riconducibili anche alla miserevole condizione dell'esilio. Eugène Teulière, nella sua risposta all'attacco marx-engelsiano nelle *Pretese scissioni nell'Internazionale*<sup>254</sup>, diede infatti la seguente testimonianza:

Après le grand désastre, nous arrivions à Londres meurtris, mais pleins d'espoir [...] Notre espoir fut de courte durée. Le mot de *mendiant* fut même prononcé par K. Marx et vivement relevé par l'un de nous, Roullier. Les vaincus venaient demander des secours. L'aumône fut maigre d'abord, presque nulle ensuite. On avait promis du travail, on en offrit, mais dérisoire et impossible. Puis, on ne s'en occupa même plus, prétextant que le grand Conseil n'était pas un bureau de placement. Alors, les réfugiés se constituèrent en Société sur la proposition d'un membre du Conseil général, ancien membre de la Commune<sup>255</sup>.

L'8-9 ottobre il «Qui vive!» pubblicò gli statuti della Società francese del 1871. Il 17 ottobre vi apparve la risoluzione a firma del marxista Serrailleur<sup>256</sup> e «au nom et par ordre du Conseil général», in realtà redatta da Marx<sup>257</sup>, che, pur intervenendo a fondo sugli statuti, non esprimeva tuttavia un esplicito rigetto della Sezione. Žukovskij in una lettera del 30 ottobre scriveva: «les réfugiés qui se trouvent à Londres ont fondé une Section qui, comme nous, est rejetée par le Conseil général». Ma non era esattamente così. Come osservato da Guillaume, che riprodusse la lettera di Žukovskij, proprio il «comme nous» riferito ovviamente alla Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra stava a significare che entrambe le Sezioni, quella di Londra e quella di Ginevra, cadevano nell'interdizione deliberata dalla con-

è da vedere il durissimo attacco di Lefrançais in *Souvenirs I*, p. 411, e nota 186). La parola «complotto» che figura nel testo è ripresa dalla lettera di Marx a Bolte del 23 novembre 1871 (*Opere*, XLIV, p. 338).

<sup>253</sup> *L'Internationale*, II, p. 224, nota 4.

<sup>254</sup> In *La Prima Internazionale*, II, pp. 722-725.

<sup>255</sup> In «Bulletin de la Fédération jurassienne», 15 giugno 1872; più parzialmente in J. Rougerie, *La Section de Langue Française de Londres*, in 1871. *Jalons pour une histoire de la Commune*, cit., p. 322, nota 1. Il riferimento conclusivo era a Gustave Durand, una spia, e come tale riconosciuto anche da Teulière, espulso dal Consiglio generale dell'Internazionale il 7 ottobre 1871 (si veda la relativa risoluzione in *La Prima Internazionale*, I, p. 578), quindi poco dopo che la Società francese del 1871 era stata costituita. Alla fine di agosto del 1871 Marx stimava in «circa 80-90» i profughi della Comune a Londra (lettera a Bolte del 25 agosto 1871, in *Opere*, XLIV, p. 280). Per il calzolaio proudhoniano Edouard Roullier, si veda Vuillaume, *Mes cahiers rouges*, cit., *ad indicem*.

<sup>256</sup> Serrailleur si distaccherà da Marx nel 1874: si veda l'accento in Rougerie, *La Section de Langue Française de Londres*, cit., p. 321, ma anche ivi, p. 322, nota 1 per l'accento ad eventuali incomprensioni già al tempo del congresso dell'Aja.

<sup>257</sup> Il testo in *La Prima Internazionale*, I, pp. 580-583.

ferenza di Londra, ma che, sempre per entrambe, il contenzioso con il Consiglio generale era ancora in qualche modo aperto<sup>258</sup>. La Sezione francese del 1871 durò peraltro pochissimo, fino a dicembre<sup>259</sup>. Intorno al marzo-aprile 1872 Teulière era a Losanna<sup>260</sup>. Tuttavia alla metà del giugno 1872, replicando sul «Bulletin de la Fédération jurassienne» alle *Pretese scissioni nell'Internazionale* di Marx ed Engels, figurò ancora come suo esponente, forse perché ancora tale intese apparire nel reagire all'attacco marx-engelsiano.

*Le Pretese scissioni nell'Internazionale* circolò a stampa dalla fine di maggio del 1872. Si trattò in effetti di una «vera e propria requisitoria» (G.M. Bravo). Eppure proprio la conclusione di quel testo indusse l'antimarxista dichiarato Guillaume a considerazioni di un qualche interesse.

Tutti i socialisti, per anarchia intendono questo: una volta raggiunto il fine del movimento proletario, l'abolizione delle classi, scompare il potere dello Stato, che serve a mantenere la grande maggioranza produttrice sotto il giogo di una minoranza sfruttatrice poco numerosa, e le funzioni governative si trasformano in semplici funzioni amministrative.

Così *Le pretese scissioni nell'Internazionale*<sup>261</sup> in una definizione dell'anarchia che non può non richiamare, relativamente allo Stato, le non dissimili formulazioni, viste più sopra, della *Guerra civile in Francia*. Guillaume dovette leggerla in questa chiave. La riportò infatti facendo precedere la citazione del passo da questa sorta di presentazione:

La lutte allait devenir de plus en plus violente après la publication de cette «circulaire privée» [*Le pretese scissioni nell'Internazionale*, appunto] par laquelle la coterie dirigeante, à Londres<sup>262</sup>, semblait avoir voulu jeter de l'huile sur le feu. Et cependant il y avait dans cette circulaire même, à l'avant-dernière page, une phrase qui semble avoir alors passé inaperçue, puisque personne ne la releva; une phrase qui constatait de la façon la plus nette, la plus irréfragable, cette chose incroyable, et réelle pourtant: l'identité des aspirations finales des deux partis en lutte dans l'Internationale. Adversaires et partisans du Conseil général, «bakounistes» et «marxistes», avaient en réalité *le même idéal*; et c'était Marx qui le proclamait, tout en nous anathématisant, dans un alinéa où il définissait l'*anarchie* de la même façon que nous.

<sup>258</sup> *L'Internationale*, II, p. 224, e nota 4.

<sup>259</sup> *Opere*, XLIV, p. 659 (lettera di Jenny Marx ai Kugelmann del 21 dicembre 1871; il «Qui vive!» aveva cessato le pubblicazioni una decina di giorni prima; fra la metà di novembre e la metà di dicembre andarono avvicinandosi a Marx due proscritti di spicco quali i comunardi Avrial e Theisz). Engels dava la Sezione francese del 1871 come ormai «completamente dissolta» nella lettera a Paul Lafargue del 19 gennaio 1872 (ivi, p. 388).

<sup>260</sup> Particolari in *L'Internationale*, II, p. 267, e si veda Lefrançais, *Souvenirs II*, p. 116.

<sup>261</sup> In *La Prima Internazionale*, II, p. 746.

<sup>262</sup> Il documento portava la data del giorno della sua approvazione, 5 marzo 1872, e le firme dei membri del Consiglio generale e dei segretari corrispondenti.

Seguiva la citazione del passo più sopra riportato<sup>263</sup>. Naturalmente il testo marx-engelsiano, subito dopo aver chiarito suggestivamente cosa fosse l'anarchia secondo «tutti i socialisti», concludeva con un attacco frontale contro l'Alleanza bakuninista: proclamare l'anarchia, volerla sostituire all'organizzazione dell'Internazionale in tempi in cui «il vecchio mondo cerca di schiacciarla», non significava altro che fare il giuoco della «polizia internazionale»<sup>264</sup>. Guillaume citava beninteso anche questa seconda parte della conclusione delle *Pretese scissioni nell'Internazionale*, attribuendola ai «besoins» della polemica marxiana. Di qui un suo duplice atteggiamento: «nous sommes donc en droit de négliger cette seconde partie de son alinéa, et de ne retenir que la première, qui constate notre accord théorique», e il suo ingenuo spunto su un'impensabile convergenza fra Proudhon e Marx<sup>265</sup> fu come volesse lasciar affiorare per una volta, in un lavoro da storico e documentato memorialista caratterizzato da contrapposizioni identiche a quelle del militante giurassiano di un quarantennio prima, un'esigenza non certo conciliativa ma quanto meno non del tutto preclusiva verso un andar oltre (ma poi, lo si è ricordato, con la grande guerra si ebbe di nuovo il Marx «pangermanista»). La proposizione contenuta nella lettera di Marx a Bolte del 23 novembre 1871 che l'Alleanza bakuninista si fosse costituita nell'ottobre 1868 per dar luogo ad un'Internazionale nell'Internazionale tornava praticamente identica nelle *Pretese scissioni dell'Internazionale*: «destinata a diventare un'Internazionale nell'Internazionale»<sup>266</sup>. Come del resto nella stessa lettera a Bolte si trovava già accennato il tema dell'Internazionale rispetto alle sette ripreso poi nelle *Pretese scissioni dell'Internazionale*<sup>267</sup>. La Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra e la Sezione francese del 1871 di Londra rientravano di fatto sulla base delle risoluzioni della conferenza di Londra nel novero delle «sezioni settarie»<sup>268</sup>. Più sopra si è osservato che partire dalla nascita dell'Alleanza internazionale della democrazia socialista comportava mettere fra parentesi la novità della Comune; la stessa considerazione si allarga ora a un problema più complementare che diverso, quello dell'antimarxismo di non pochi comunardi.

<sup>263</sup> *L'Internationale*, II, p. 298.

<sup>264</sup> In *La Prima Internazionale*, II, p. 746, e cfr. Mehring, *Vita di Marx*, cit., p. 477. Le ultime parole riprendevano quanto già osservato in precedenza: la fraseologia bakuninista utilizzata come atto d'accusa nei procedimenti repressivi antinternazionalisti (cfr. *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., pp. 732, nota 32, 746, nota 42, per la casistica francese riportata); ma non è da escludere anche la preoccupazione derivante dai processi intentati in Germania contro esponenti della Socialdemocrazia tedesca fra il novembre 1871 e il marzo 1872, e implicanti il coinvolgimento dell'Internazionale.

<sup>265</sup> *L'Internationale*, II, pp. 298, e nota 2, 299.

<sup>266</sup> Marx-Engels, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., p. 713.

<sup>267</sup> *Opere*, XLIV, p. 337, e *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., pp. 731-732.

<sup>268</sup> L'espressione figura in *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., p. 732.

Il 26 novembre 1871 l'incisore svizzero Henri Perret, prima bakunista e poi marxista<sup>269</sup>, delegato per la Svizzera insieme a Utin alla conferenza di Londra<sup>270</sup>, scriveva a Jung di «menées indignes» in atto a Ginevra volte a creare divisioni, e aggiungeva: «je suis peiné de voir la grande partie des proscrits français donner dans ces intrigues»<sup>271</sup>. Si riferiva evidentemente ad una riunione di tre giorni prima, 23 novembre, dove aveva tenuto il suo rapporto sulla conferenza di Londra. I proscritti francesi cui alludeva erano almeno Lefrançais, Malon, François Ostyn e Antoine Perrare, gli ultimi due operai e Ostyn anche comunardo. Pur essendosi adoperati alla costituzione della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista, Lefrançais e Malon non erano formalmente usciti dalla sezione centrale dell'Internazionale a Ginevra. Lefrançais, Malon e Ostyn avevano presentato una mozione che affermava non sussistere le condizioni per «accepter dans leur ensemble» le risoluzioni della conferenza di Londra. Era a questo punto che interveniva con tutta evidenza l'informativa di Perret per Jung, integrabile da una lettera del grande vecchio Johann Philipp Becker a Sorge del 30 novembre dove si diceva che alla testa di quella «colonia di pazzi» dei rifugiati francesi c'era Lefrançais. In una successiva riunione delle sezioni ginevrine in data 2 dicembre quanti avevano aderito alla Federazione del Giura dovettero abbandonare – era del resto logico che così avvenisse – l'Internazionale «ortodossa» di Utin e Perret<sup>272</sup>. Marx ed Engels nelle *Pretese scissioni nell'Internazionale* scrissero della cattiva accoglienza che Malon e Lefrançais vi avevano ricevuto<sup>273</sup>. 26 novembre, 30 novembre, 2 dicembre: un calendario fitto e ravvicinato. Il 29 novembre Carlo Cafiero aveva scritto ad Engels:

È un vero peccato che uomini come Malon e Lefrançais non intendano l'importanza di lavorare concordemente nelle file della grande organizzazione del proletariato, dove, come voi ben dite, avrebbero potuto occupare, con grande utilità della causa nostra, quella influente posizione, che a priori veniva loro destinata dalla loro qualità di ex membri della Comune di Parigi. Credete che sia proprio un caso disperato? Non si potrebbero fare dei tentativi di accordo? Ci è giunta qui in Napoli la circolare del comitato federale del Giura [...]»<sup>274</sup>.

<sup>269</sup> «Il segretario del nostro comitato francese di Ginevra è arcistupo di Bakunin e si lamenta che con la sua "tirannia" disorganizza tutto», scriveva di lui Marx ad Engels il 30 ottobre 1869 (*Opere*, XLIII, p. 409); e lo stesso Perret a Jung il 4 gennaio 1870: «ces démocrates sont des autoritaires, ils ne veulent pas d'opposition. Tels sont Bakounine, Perron et Robin [...]» (Vuilleumier, *L'anarchisme et les conceptions de Bakounine sur l'organisation révolutionnaire*, cit., p. 501, e nota 4): superfluo sottolineare che era la stessa accusa rivolta a Marx dai suoi avversari.

<sup>270</sup> Per i particolari relativi a questa delega, *L'Internationale*, II, p. 193.

<sup>271</sup> Lettera pubblicata in Vuilleumier, *La Suisse*, cit., p. 295.

<sup>272</sup> *L'Internationale*, II, pp. 247-248, e p. 248, nota 2, per la lettera di Becker.

<sup>273</sup> Marx-Engels, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, cit., pp. 728-729.

<sup>274</sup> *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani 1848-1895*, a cura di G. Del Bo, Milano,

Del famoso e decisivo<sup>275</sup> congresso dell'Aja (2-7 settembre 1872), vinto da Marx, anche se si trattò di una «vittoria di Pirro»<sup>276</sup>, e perduto dall'Internazionale tutta quanta – registrò le espulsioni di Bakunin e Guillaume, quella mancata di Schwitzguébel, il non passaggio ai voti di quella, pur proposta, di Malon; l'abbandono a un certo punto dei lavori congressuali da parte dei blanquisti<sup>277</sup> (Cournet, Ranvier, Arnaud, Vaillant erano membri del Consiglio generale) – interessa qui soltanto la risoluzione che affermava che la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra era «la risurrezione» dell'Alleanza della democrazia socialista ginevrina «sciolta nell'agosto 1871»<sup>278</sup>. Peraltro Žukovskij rientrò fra coloro per i quali fu proposto venissero scagionati «in base alle loro dichiarazioni formali di non appartenere più all'Alleanza»<sup>279</sup>. Žukovskij era arrivato a L'Aja la sera di lunedì 2 settembre 1872<sup>280</sup>, quindi alla fine del primo giorno del congresso. Guillaume non tacque la sorpresa, sua e di Schwitzguébel, per quell'arrivo, da loro, delegati della Federazione del Giura, non previsto. Il russo, tenne puntigliosamente a precisare Guillaume, era stato delegato dalla Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra e non dall'«ensemble de la Fédération jurassienne». Evidentemente la Sezione non si era ritenuta «suffisamment re-

1964, p. 95, e a p. 93 un accenno al «Qui vive!» (la lettera di Engels, contenente le notizie su Malon e Lefrançais, come anche sulla Sezione francese del 1871, cui Cafiero si riferiva, non è contenuta né in questo volume né in *Opere*, XLIV). In due lettere del 17 e 27 novembre Cafiero aveva scritto ad Engels dell'«agitazione» e degli «imbarazzi di ogni sorta» che la risoluzione IX sul partito politico andava determinando fra gli internazionalisti di Napoli (ivi, pp. 75-76, 91). Come è noto, la rottura fra Cafiero ed Engels fu sanzionata dalla lettera del primo al secondo del 12 giugno 1872, quindi prima del congresso dell'Aja.

<sup>275</sup> Si veda ad esempio la forte drammatizzazione che traspariva nelle lettere di Marx a Sorge del 21 giugno e a Kugelmann del 29 luglio 1872 (*Opere*, XLIV, pp. 500, 517).

<sup>276</sup> Così Schieder, *Karl Marx als Politiker*, cit., p. 113.

<sup>277</sup> *L'Internationale*, II, p. 343. Sull'opuscolo di Edouard Vaillant, *Internazionale e rivoluzione. A proposito del congresso dell'Aja*, datato 15 settembre 1872, ma pubblicato in novembre (*La Prima Internazionale*, II, pp. 887 sgg.), nel cui merito qui non entro, si veda la lettera di Engels a Sorge del 16 novembre 1872 (*Opere*, XLIV, p. 557), nonché *L'Internationale*, III, pp. 20-21. Relativamente ai rapporti fra Marx e Vaillant dopo il congresso dell'Aja e prima della pubblicazione dell'opuscolo, è comunque interessante una lettera di Vaillant a Marx del 10 ottobre 1872 (F. Molnar, *A Londres: quelques jalons*, in 1871. *Jalons pour une histoire de la Commune*, cit., p. 312), che testimonia come la rottura politica intervenuta non avesse inciso sulla sfera personale.

<sup>278</sup> Se ne deliberò dapprima la sospensione «fino alla fine dei dibattiti sull'Alleanza segreta». Quindi la commissione d'inchiesta su quest'ultima a maggioranza dichiarò che l'«Alleanza segreta» non era compatibile statutariamente con l'Internazionale; il fatto che ciò fosse avvenuto nell'ultima seduta del congresso implicò che Žukovskij non tenesse il suo intervento; cfr. *La Prima Internazionale*, II, pp. 828, 830, e *L'Internationale*, II, p. 332.

<sup>279</sup> *La Prima Internazionale*, II, p. 830.

<sup>280</sup> *L'Internationale*, II, p. 323, nota 3.

présentée» dai soli due delegati giurassiani<sup>281</sup>: osservazione non priva, salvo errori, di un suo interesse oggettivo, data soprattutto l'autorevolezza, fra testimonianza e ricordo, quindi anche riflessione, della fonte da cui proviene. Un distinguo evidentemente da preservarsi, pur nell'unità d'intenti, e probabilmente da ricondursi a quell'impronta francese e comunarda che aveva caratterizzato, unitamente all'iniziativa di Žukovskij, l'origine di una Sezione che era stato comunque sbagliato ridurre a semplice «risurrezione» dell'Alleanza bakuninista. Il fatto è che fra la logica internazionalista marx-engelsiana e certo spirito, per così dire, della Comune, la divaricazione, con il passare dei mesi, per ragioni che andavano dai nodi teorico-politici del partito e della dittatura del proletariato all'ossessione del complotto bakuninista, era andata approfondendosi.

Non riesci a renderti conto del perché *tutti* i comunardi di Ginevra siano contro di noi – scrisse Engels a Liebknecht il 15 dicembre 1871 –. A questa questione, che non riveste per me nessun interesse, puoi rispondere facilmente da solo ripensando al comportamento delle diverse comunità di profughi nel '49 e '50, quando il fatto puramente casuale di essersi ritrovati insieme rappresentava l'unico criterio secondo cui la gente si raggruppava. *Tutti* i comunardi di Ginevra si riducono a tre persone, Malon, Lefrançais e Ostyn; gli altri sono assolutamente anonimi<sup>282</sup>.

Wilhelm Liebknecht, dall'esterno, doveva aver avuto una sensazione non troppo diversa da quella, dall'interno, di Henri Perret. Un problema c'era, Engels lo liquidava con un'alzata di spalle.

E che ci fosse, furono proprio i nomi pesanti di Benoît Malon e Gustave Lefrançais a darne conto. Dalla fine di novembre-inizi di dicembre del 1871 erano entrambi membri della Federazione del Giura e della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista. La notorietà di cui godevano fece sì che a loro si rivolgesse Guillaume per una pressione sull'internazionalista belga Laurent Verrycken, e attraverso di lui sulla Federazione belga dell'Internazionale prossima al congresso di Bruxelles del 24-25 dicembre, perché non si lasciassero «passer sans protestations les empiétements du Conseil général de Londres et les tendances autoritaires des résolutions arrêtées par la conférence du 17-23 septembre dernier»<sup>283</sup>. Il tratto autobiografico della let-

<sup>281</sup> Ivi, p. 331.

<sup>282</sup> *Opere*, XLIV, p. 367. Non è questa la sede per soffermarsi sull'analogia posta con il 1849-50, qui ridotta a semplice casualità logistica, ma in ogni caso significativa per il solo fatto di essere stata formulata; per alcuni elementi di confronto rinvio ai paragrafi 2 e 3 del mio *Emmanuel Barthélemy, in memoria* (2000), in *Rivoluzione e cesarismo nell'Ottocento*, cit., I.

<sup>283</sup> È l'esordio della lettera di Malon e Lefrançais a Verrycken in data 16 dicembre 1871 edita per intero da Vuilleumier, *La Suisse*, cit., pp. 297-298. Verrycken e De Paepe erano stati delegati alla conferenza di Londra. Nella lettera a De Paepe del 24 novembre 1871 Marx si era espresso in termini eloquenti: «il comportamento del consiglio federale belga nei con-

tera di Malon e Lefrançais a Verrycken del 16 dicembre 1871 era stato concordato con Guillaume<sup>284</sup>: questi aveva chiesto infatti ai due comunardi di informare i destinatari belgi delle loro impressioni sull'Internazionale in Svizzera dal loro arrivo nel mese di luglio in poi. Ne derivò ovviamente un documento, in forma di lettera a due mani, certo mirato ma anche sostanzialmente persuasivo. Il calcolo stava nell'evidente propensione dei due scriventi a non voler apparire aprioristicamente bakuninisti, ché altrimenti, com'è ovvio, ne sarebbe rimasta pregiudicata la stessa possibilità di influenzare l'interlocutore belga. Di qui l'accento posto su un arrivo a Ginevra, dopo «la chute de notre chère Commune», caratterizzato dalla necessità di una pausa al fine di «nous recueillir et de ressaisir nos idées» e al tempo stesso «d'étudier sur quel terrain désormais nous devons continuer notre action». Ma fu proprio su questo terreno che l'internazionalismo «ortodosso» risultò inadeguato. Delle preesistenti divisioni nella Federazione romanda poco sapevano, essenzialmente che si trattava di «questions de personnes», di cui «à l'un de nous [Lefrançais] les noms seuls étaient à peine connus»<sup>285</sup>: nessun orientamento pregiudiziale, quindi, né per Utin né per Bakunin. Fu piuttosto la constatazione, «un fait douloureux», dell'inerzia, dell'immobilismo, dell'ignoranza perfino, degli'internazionalisti ginevrini a farli decidere:

Les choses se passaient autrement en France où la période de combat avait été précédée et amenée par une longue sérieuse période de propagande et d'étude et ses souvenirs nous faisaient d'autant plus ressentir le vide existant dans les sections genevoises.

Un sentirsi insomma «déphasés»<sup>286</sup>, non un preesistente legame con Bakunin. Bakunin: nome e personaggio ingombrante, non da esorcizzare ma da tenere a debita distanza, anche per non dare adito a illazioni. «Quant à Malon, il

fronti del Consiglio generale mi sembra ambiguo [...] A Ginevra si dice perfino, come mi ha scritto Utin (che naturalmente non ci crede) che Lei si sarebbe messo dalla parte degli alleanzisti, legandosi con André Léo, Malon, Razoua, ecc. [...]» (*Opere*, XLIV, p. 347). La sua pressione su De Paepe appare un po' il contraltare di quella di Guillaume su Verrycken per l'interposta persona di Malon e Lefrançais.

<sup>284</sup> Sotto questo profilo il merito di Marc Vuilleumier della pubblicazione integrale del documento rispetto a quanto se ne leggeva parzialmente in *L'Internationale*, II, pp. 216-217, sta nell'aver messo in tal modo in evidenza che non s'era trattato d'una lettera spontanea; si veda anche Vuilleumier, *James Guillaume, sa vie, son oeuvre*, in *L'Internationale*, I, p. XLVI.

<sup>285</sup> Fino, evidentemente, all'incontro con Žukovskij. La scrittura congiunta di Malon e Lefrançais alludeva esplicitamente a un primo contatto con «les adversaires de l'ancienne Alliance» di cui però in *Souvenirs II* non c'è traccia, risultandovi Lefrançais iniziato al «mécanisme intime» dell'Internazionale direttamente da Žukovskij.

<sup>286</sup> Così Vuilleumier, *La Suisse*, cit., p. 284, cui si rinvia per un'ottima ricostruzione ambientale che presuppone la scrittura Malon-Lefrançais.

connaissait Bakounine, mais jamais entente ne fut établie entre eux»: dichiarazione attribuibile naturalmente allo stesso Malon, che la ribadì anche più tardi in una lettera a Mathilde Roederer del 17 settembre 1872: «*membre de l'Alliance*. Ce ne serait pas un déshonneur, *mais jamais je n'en fait partie*»<sup>287</sup>. Dagli inizi del 1869 in effetti c'era stata la rottura con Bakunin, che tuttavia esattamente l'anno dopo considerava Malon sí «en dehors de notre intimité», ma pur sempre dentro «la grille extérieure qui enveloppe notre coeur»<sup>288</sup>. In passato, metà anni Sessanta, Malon aveva aderito, ricordò Guillaume, alla Fratellanza universale<sup>289</sup>. Quindi il netto (e poi reiterato) «*jamais*» non era una forzatura solo se per «entente» si intende una «formal connection»<sup>290</sup>. Di altro tenore, nella lettera per Verrycken, lo spunto relativo a Lefrançais, da attribuirsi probabilmente a un ricordo, credo inesatto, di Lefrançais stesso. Questi con Bakunin non aveva mai parlato, al più lo aveva visto «par hasard» una o due volte nel 1849, «il y a 22 ans!», alla «Tribune des Peuples», il giornale del famoso poeta polacco Adam Mickiewicz. Salvo sviste, in *Souvenirs I* la «Tribune des Peuples» non è ricordata. Peraltro Bakunin aveva conosciuto sí Mickiewicz a Parigi, ma ben prima del biennio rivoluzionario; arrestato nel maggio 1849 alla capitolazione di Dresda, non fu mai a Parigi nel corso di quell'anno. Lefrançais dovette aver confuso fra Bakunin e Herzen<sup>291</sup>. Come che sia, tanto Malon quanto Lefrançais intendevano dimostrare ai belgi, richiamando l'inconsistenza o l'inesistenza di un rapporto con Bakunin, quanto fosse stata ingiustificata la loro esclusione dall'Internazionale di Ginevra nell'assemblea del 2 dicembre perché «*agents de l'ancienne Alliance et de Bakounine*». A questo punto, allora, preso definitivamente atto che qualsiasi possibilità di azione in comune con l'«*élément genevois*» (Utin ecc.) era preclusa, l'adesione alla Federazione del Giura, «à laquelle a adhéré la section de propagande et d'action socialiste-révolutionnaire, fondée par des réfugiés français et autres et dans laquelle on nous a reçus». Conferma, dunque, del marchio francese sulla Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista; adesione di questa alla Federazione del Giura con il congresso di Sonvillier; appartenenza di Malon e Lefrançais ad entrambe a partire dallo stesso momento, ma distintamente, secondo quella distinzione che, si è visto più sopra, si manifestò mesi dopo allo stesso congresso dell'Aja con l'arrivo di Žukovskij. Il testo di Malon e Lefrançais per Verrycken era del 16 dicembre

<sup>287</sup> In *L'Internationale*, II, p. 315.

<sup>288</sup> Cit. in Vuilleumier, *L'anarchisme et les conceptions de Bakounine sur l'organisation révolutionnaire*, cit., p. 507. Per un fortuito ma recente, ottobre-primi novembre 1871, scambio di lettere fra Malon e Bakunin, *L'Internationale*, II, pp. 229, 218.

<sup>289</sup> *L'Internationale*, I, pp. 77, nota 1, 120.

<sup>290</sup> Così Steven Vincent, *Between Marxism and Anarchism*, cit., p. 13.

<sup>291</sup> Si veda A. Herzen, *Il passato e i pensieri*, progetto editoriale e cura di L. Wainstein, Torino, 1966, I, pp. 701 sgg.

1871; la risposta di Engels a Liebknecht più sopra citata soltanto del giorno prima: non si può anche in questo caso non rilevare la strettissima contiguità di calendario.

Alla lettura delle *Pretese scissioni nell'Internazionale* Guillaume scrisse ad André Léo che Benoît Malon appariva «le plus maltraité» e che «cela sort évidemment de la plume de Marx»<sup>292</sup>. Il quale Marx doveva ritenere che fosse soprattutto Malon la mente direttiva della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista. Durante la preparazione con Engels della «circolare privata», nel chiedere a Jung di procurargli una lettera di Malon al Consiglio generale che gli serviva per il lavoro, scriveva espressamente di «sezione francese fondata a Ginevra sotto la sua direzione»<sup>293</sup>. Si trattava della lettera del 20 ottobre 1871, nella quale veniva rinnovata la richiesta di ammettere la Sezione nell'Internazionale: venne esplicitamente richiamata nelle *Pretese scissioni nell'Internazionale*<sup>294</sup>. In realtà in quell'ultima decade di ottobre del 1871, lungi dall'essere quell'«anarchico fino al midollo», quale fu definito nelle *Pretese scissioni nell'Internazionale*<sup>295</sup>, Malon aveva mostrato pazienza e spirito conciliativo verso il Consiglio generale, all'opposto, ad esempio, di un Montels incline a non tirarla più per le lunghe con Londra. Il Malon giurassiano era insomma l'antiautoritario che nel gennaio 1872 sosteneva da un lato che l'Internazionale era «la negazione del vecchio principio d'autorità» e dall'altro che non aveva alcun padre: «l'Internazionale non ha fondatori; è sorta vivente, piena di avvenire, dalle necessità sociali della nostra epoca e dai dolori crescenti della classe operaia»<sup>296</sup>. Fu contro questo Malon che Marx ed En-

<sup>292</sup> *L'Internationale*, II, p. 295.

<sup>293</sup> *Opere*, XLIV, p. 402 (lettera di Marx a Jung del 1° febbraio 1872).

<sup>294</sup> *La Prima Internazionale*, II, p. 720: qui si specifica anche che il Consiglio generale di Londra aveva interpellato la Federazione di Ginevra, che si esprime «contro il riconoscimento».

<sup>295</sup> *Ivi*, p. 719, nota 1.

<sup>296</sup> Si tratta dello scritto *L'Internazionale, la sua storia, i suoi principi*, apparso originariamente sulla «République républicaine» nel gennaio 1872: citazioni da *La Prima Internazionale*, II, pp. 912, 903. Di questo testo, su cui cfr. Steven Vincent, *Between Marxism and Anarchism*, cit., pp. 48-49, segnalo qui solo due punti. Il primo: l'aver fatto risalire l'«idea internazionalista» a quella «Fédération ouvrière» promossa da tre donne, Jeanne Deroin, Pauline Roland e Louise Nicaud nel 1849, che un posto di notevole rilievo ebbe nella biografia dell'allora ventitreenne istitutore Gustave Lefrançais (si veda *Souvenirs I*, pp. 120 sgg., 182-183, la commossa pagina sulla morte della Roland, e *ivi*, appendice, pp. 461-491, il *Programme d'enseignement de l'Association fraternelle des instituteurs, institutrices et professeurs socialistes* del 1849 firmato dalla Roland, Lefrançais e dall'istitutore Perot; nonché R. Pozzi, *Scuola e società nel dibattito sull'istruzione pubblica in Francia [1830-1850]*, Firenze, 1969, pp. 205 sgg.; il testo di Malon a pp. 903-904. Malon riprese questo spunto nella sua replica nel «Bulletin de la Fédération jurassienne» del 15 giugno 1872, come ritorsione all'attacco personalizzato mossogli nelle *Pretese scissioni nell'Internazionale*, rivendi-

gels, Marx specificamente secondo Guillaume, condussero un attacco *ad personam* in una nota delle *Pretese scissioni nell'Internazionale*<sup>297</sup>. Un attacco sollevato certamente in funzione della battaglia politica in seno all'Internazionale quale andava svolgendosi dalla conferenza di Londra in poi, ma non infondato e che colpiva, questo è il punto, non il Malon fattosi giurassiano ma il Malon comunardo. Innanzi tutto veniva tirata in ballo la sua politicamente equivoca elezione all'Assemblea nazionale dell'8 febbraio 1871, ottenuta disattendendo una disposizione del Consiglio federale parigino dell'Internazionale e avvalendosi in parte di un voto non socialista<sup>298</sup>. Quindi gli si rinfacciava il comportamento tenuto subito dopo il 18 marzo: «il 19 marzo, egli insultava in un documento pubblico i promotori della grande rivoluzione avvenuta il giorno precedente»<sup>299</sup>. C'era un'imprecisione: non il 19 ma il 21 marzo 1871. Oppure, se si tiene fermo il 19 marzo, Marx avrebbe potuto confondere, essendone stato eventualmente, a suo tempo, in qualche modo informato, con la linea di condotta compromissoria di Malon verso l'Assemblea nazionale – da cui pure si dimetteva rientrando da Bordeaux<sup>300</sup> a Parigi – mostrandosi nella circostanza più *adjoint* al *maire* del XVII arrondissement (i Bagnolles) che non comunardo<sup>301</sup>. Erano i giorni della «révolution incertaine»,

cando a quella «Fédération ouvrière» una sorta di primato temporale rispetto all'Internazionale attuale). Il secondo punto concerne l'anonimo «delegato al congresso di Basilea» dell'Internazionale (5-12 settembre 1869) di cui Malon riproduceva un lungo passo sul collettivismo: era Albert Richard (in Rougerie, *La première Internationale à Lyon*, cit., pp. 192-193, e il testo di Malon a pp. 917-919).

<sup>297</sup> In *La Prima Internazionale*, II, p. 719, nota 18. Probabilmente Marx ed Engels ignoravano lo scritto di Malon sull'Internazionale; ma lo si può ritenere come implicito nell'osservazione di apertura della nota: «gli amici di B. Malon che, in un foglio pubblicitario stereotipato, lo definiscono, da tre mesi a questa parte, *fondatore dell'Internazionale* [...]»: considerando *Le pretese scissioni nell'Internazionale* compiute ai primi di marzo del 1872, il «da tre mesi a questa parte» relativo agli «amici di Malon» potrebbe effettivamente riferirsi a un testo risalente al gennaio.

<sup>298</sup> Fondamentale Rougerie, *L'A.I.T. et le mouvement ouvrier*, cit., pp. 41-43, nonché il documento «fusionista» riportato alle pp. 88-89; anche Steven Vincent, *Between Marxism and Anarchism*, cit., pp. 27-28, e Cordillot, *Eugène Varlin*, cit., p. 200.

<sup>299</sup> Marx-Engels, *Le presunte scissioni nell'Internazionale*, cit., p. 719, nota 18.

<sup>300</sup> L'Assemblea nazionale eletta l'8 febbraio teneva le sue sedute a Bordeaux.

<sup>301</sup> In contraddittorio proprio con un Varlin per nulla eversivo, che oltre tutto gli era compagno nell'Internazionale; cfr. Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 112, e Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., p. 117. Su una sorta di terzo partito, fra Parigi e Versailles, il partito di mediazione dei *maires* di arrondissement (ma anche di deputati come Malon, cioè di coloro che, in quanto espressione di un'elezione, rientravano in un quadro di legalità), con riferimento a Georges Clemenceau, *maire* di Montmartre, si veda il recente M. Winock, *Clemenceau*, Paris, 2007, p. 48. Tipico l'esordio proprio di Clemenceau nell'incontro del 19 marzo con il Comitato centrale della guardia nazionale di cui si va dicendo: «*celles que puissent être nos espérances et nos revendications, nous ne pouvons insurger contre la France. Le gouvernement a eu tort de déchaîner les colères de Paris, mais Paris*

per usare la felice formulazione di Jacques Rougerie<sup>302</sup>, un'incertezza<sup>303</sup> di cui proprio Malon, anche se non solo lui, fu espressione<sup>304</sup>, soffrendone fino alle lacrime. Il «documento pubblico» sottoscritto da Malon era un'*affiche* dei deputati, *maires* e *adjoints* di Parigi del 21 marzo, che aveva sollevato «une grande émotion dans le parti républicain»<sup>305</sup>; di fatto, nel sostenere la non competenza del Comitato centrale della guardia nazionale, il soggetto rivoluzionario del momento, nella determinazione della data delle elezioni<sup>306</sup>, contribuiva non poco allo svuotamento del potere di quest'ultimo<sup>307</sup>. Lefrançais ebbe a definirla «une véritable niaiserie»<sup>308</sup>, e non si può non notare che, nel riprodurla, tralasciò di registrarne le «signatures»: la stesura dell'*Etude* coincide con il periodo di maggior contatto con Malon. Il 21 marzo, la Delegazione dei venti arrondissements, oltre alla riunione ristretta or ora richiamata<sup>309</sup>, ne tenne una allargata a «des notabilités républicains de 1848 et des membres de l'*Internationale*»<sup>310</sup>. Fu a questa che si presentò Benoît Malon. Efficacissi-

doit reconnaître l'Assemblée nationale. Le Comité n'a qu'une chose à faire, se retirer, et céder l'Hôtel de Ville aux maires et députés, qui seuls peuvent demander et obtenir de l'Assemblée la reconnaissance des droits de Paris» (Rougerie, *Paris libre* 1871, cit., p. 116). Un discorso ovviamente irricevibile, ma che diede luogo a perdite di tempo dalle nefaste conseguenze.

<sup>302</sup> Rougerie, *Paris libre* 1871, cit., p. 112, ripreso da Steven Vincent, *Between Marxism and Anarchism*, cit., p. 29.

<sup>303</sup> Un'incertezza, quella che contraddistinse i primi giorni dal 18 marzo, nella quale si giocava peraltro la natura e il destino della Comune. Ovviamente non è questa la sede per dare conto di ciò, anche se qualcosa potrà trasparire dal ricorso all'*Etude* di Lefrançais. Una limpida messa a fuoco della dislocazione dei poteri nell'immediato indomani del 18 marzo in H. Lefebvre, *26 mars 1871. La proclamation de la Commune*, Paris, 1965, pp. 325-326.

<sup>304</sup> Rougerie, *L'A.I.T. et le mouvement ouvrier*, cit., p. 52, nota 2: «Malon mettra plusieurs jours à se rendre compte de la portée du mouvement», con riferimento al timore di «un conflit sanglant» espresso da Malon ancora il 22 marzo; da sottolineare che nella stessa nota Jacques Rougerie richiama la polemica verso Malon del «parti Marx» al tempo delle «grandes querelles au sein de l'A.I.T.».

<sup>305</sup> Così Jules Vallès nel fondamentale articolo *Les élections*, apparso su «Le Cri du peuple» del 23 marzo 1871, in *Oeuvres*, II, p. 47.

<sup>306</sup> Differite dal 22 al 26 marzo, in una situazione in cui contava il singolo giorno.

<sup>307</sup> Lo si vede con tutta evidenza, ad esempio, da un intervento di Briosne nella riunione della Delegazione dei venti arrondissements sempre del 21 marzo: adesione piena al Comitato centrale della guardia nazionale «absolument nécessaire après la dernière affiche des députés & municipalités» (in Dautry-Scheler, *Le Comité Central Républicain*, cit., p. 219, poi anche in Lefebvre, *26 mars 1871. La proclamation de la Commune*, cit., p. 319). In Lefrançais, *Etude*, pp. 157, e nota 1, 158, sono riportate di seguito, con rilevante efficacia anche storiografica che ne fa emergere la convergenza, una dichiarazione controrivoluzionaria di trentatré giornali «de toutes nuances» e l'*affiche* dei deputati e della *mairie*.

<sup>308</sup> *Etude*, p. 159.

<sup>309</sup> *Supra*, nota 307.

<sup>310</sup> Vallès, *Les élections*, cit., p. 47, ripreso in Dautry-Scheler, *Le Comité Central Républicain*, cit., p. 222.

mo il racconto giornalistico di Vallès. Malon, che parlò per primo, fece in sostanza autocritica riconoscendo quanto «d'anormal et de douloureux» c'era stato nella presa di posizione pubblica degli «élus», deputati e sindaci, di Parigi, addusse come motivazione la paura dei prussiani che l'aveva preso nel venire da Bordeaux nella capitale, che non approfittassero della demoralizzazione in cui il paese «tout entier» versava: a Parigi, poi, l'aveva colpito l'angoscia di vedere «le patriotisme» del Comitato centrale della guardia nazionale a sua volta intimidito dalla «irrésolution des municipalités»<sup>311</sup>. Insomma la fortissima preoccupazione per una repubblica forse «compromise»<sup>312</sup>, confessata in pubblico, gli produsse un'incontrollabile emozione: «il s'est tout d'un coup arrêté et il a fondu en larmes. Ces larmes ont effacé la signature sur ce document qui a épouvé la démocratie»: così Vallès, che poteva concludere fra il monito e l'incoraggiamento: «Malon, ne pleure plus!»<sup>313</sup>. Le-français, che aveva presieduto quella riunione allargata e che tacque questo particolare nell'*Etude*, si limitò a segnalare «les loyales explications du citoyen Malon sur les craintes qu'il manifestait de voir de nouvelles journées de Juin ensanglanter Paris»<sup>314</sup>.

Il nervo di Malon era forse ancora scoperto quando a oltre un anno da quelle comunque spiacevoli vicende se le vide imprevedibilmente riaffiorare alla lettura delle *Pretese scissioni nell'Internazionale*: un colpo basso. Nella sua risposta sul «Bulletin de la Fédération jurassienne» del 15 giugno 1872 Malon precisò che il documento incriminato apparve per intero e con la sua firma dopo che egli ne aveva chiesto una modifica. Ma il punto non era ovviamente questo. Si trattava piuttosto della valutazione della situazione al 18 marzo 1871 e giorni immediatamente successivi. Nel suo libro sulla Comune mi pare indubbio che Malon lasciasse trasparire non poco di ciò che dovette provare allora e del tenore delle sue giustificazioni. «En face de Paris» c'era Versailles, un governo e un'Assemblea nazionale eletti di recente, ostili alla capi-

<sup>311</sup> Di cui peraltro egli stesso il 19 marzo si era reso interprete.

<sup>312</sup> Si è visto che l'avrebbe esternata anche il giorno dopo, 22 marzo.

<sup>313</sup> Vallès, *Les élections*, cit., pp. 47, 49.

<sup>314</sup> *Etude*, p. 161. Diversamente in *Souvenirs I*, p. 368: «à peine réunis, arrive Malon, revenant de Bordeaux. Il nous apporte ses impressions de voyage. Elles ne sont pas gaies. Il est persuadé que, malgré le mépris qu'a déjà soulevé contre elle l'Assemblée des ruraux [l'Assemblée nazionale], la province n'appuiera pas le mouvement. La province redoute avant tout la reprise de la guerre dont elle ne veut à aucun prix. De grands malheurs sont à craindre. En nous racontant ces choses, l'émotion le gagne à ce point qu'un sanglot le force à s'interrompre». La preoccupazione per un ripetersi delle giornate del giugno 1848 fu anche, ad esempio, di Millière, che in un intervento a sostegno della *mairie* e dei deputati disse che si intravedevano «dans l'avenir quelques fatales journées de Juin. L'heure de la Révolution sociale n'a pas sonné [...] Le progrès s'obtient par une marche plus lente [...] Victorieuse aujourd'hui votre insurrection peut être vaincue demain» (Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 118).

tale, ai suoi *faubourgs*, al socialismo, rappresentanti di tutti coloro il cui fine era quello di sollevare la provincia contro la capitale valendosi del «consentement» dei prussiani: in ottocentomila occupavano ancora la Francia, pronti a intervenire «si les défenseurs de l'ordre» non fossero riusciti a prevalere sulla rivoluzione<sup>315</sup>. Non solo. La classe operaia, scrisse, era «sans guides et sans chefs reconnus»: «dans son inexpérience et sa générosité, elle ne voyait pas la situation dans sa réalité terrible [...] Elle saluait l'aurore d'un nouveau monde, sans voir que l'horizon se chargeait de tempêtes»<sup>316</sup>, quasi a caricare l'inizio dell'inevitabilità della tragedia finale. E senza prendere posizione riferì degli attacchi al Comitato centrale della guardia nazionale per il fatto di essere composto «d'inconnus, sortis des entrailles de la foule»<sup>317</sup>. Tutt'altra l'ottica di Lefrançais. Anch'egli alluse agli «inconnus» che si erano impadroniti dell'Hôtel de Ville, ma nel contesto di un duro attacco alle municipalità e ai deputati di Parigi, in un passo che è insieme giudizio storico e indicazione di responsabilità, e al quale va riconosciuto il valore di testimonianza autobiografica:

En vain, ils tenteront de se réfugier, ces prétendus républicains et ces prétendus socialistes, derrière les méfiances que leur inspiraient des hommes à peine connus et dont ils ignoraient les tendances. L'histoire leur répondra que c'était en raison même de ces méfiances qu'il fallait faciliter à ces *inconnus* le moyen de restituer l'autorité qui venait de leur échoir presque malgré eux, et qu'ils offraient de déposer immédiatement entre les mains de qui il appartenait seulement alors: la population de Paris, convoquée dans ses Comices électoraux<sup>318</sup>.

<sup>315</sup> Malon, *La troisième défaite*, cit., p. 75.

<sup>316</sup> Ivi, p. 76.

<sup>317</sup> *Ibidem*. Tranne Ranvier, Varlin e Adolphe-Alphonse Assi, l'allora trentenne meccanico internazionalista ben noto a Malon anche per aver guidato gli scioperi dei minatori di Creuzot del 1870. Va da sé che nel suo prosieguito, registrando il passare dei giorni, la narrazione di Malon manifestò un evidente mutamento di accento: «ce Comité central, composé d'inconnus, comme les bourgeois le lui ont tant reproché, avait déployé une grande habileté politique dans ces jours tourmentés [...]», con quel che segue (ivi, pp. 111-112). Malon da espressione della minoranza delle municipalità stava divenendo comunardo anche nella narrazione storiografica.

<sup>318</sup> *Etude*, p. 155; anche *Souvenirs I*, p. 367. E così Arnould, *Histoire*, cit., p. 127: «la première ville de l'univers, la plus éclairée [...] appartenait non seulement à l'inconnu, mais aux *inconnus*. Il y avait là, à l'hôtel de ville, un gouvernement anonyme, composé presque exclusivement de simples ouvriers, ou de petits employés, dont les noms, pour les trois quarts, n'avaient guère dépassé le cercle de leur rue ou de leur atelier [...] Cette dictature anonyme [...] que contenait-elle dans ses flancs? Ce fut là, dès le premier jour, le grand caractère de cette Révolution du 18 mars. A l'hôtel de ville, il y avait des hommes dont personne ne connaissait les noms, parce que ces hommes n'avaient qu'un nom: le peuple! La tradition était rompu. Quelque chose d'inattendu venait de se produire dans le monde», e ivi, p. 157, il bel ritratto di Edouard Moreau, «un inconnu tout à fait [...] qui fut si souvent

Per contro Malon, anch'egli autobiograficamente, scrisse di aver fatto parte di quella minoranza di *maires*, *adjoints* e deputati di Parigi che si era adoperata per un rapporto con il Comitato centrale della guardia nazionale, che, «après tout», rappresentava «*la défense triomphante du peuple attaqué par la réaction*», dove il corsivo tipografico volto a sottolineare il peso di questa affermazione sembra voler attenuare l'impressione riduttiva prodotta da quell'«après tout»<sup>319</sup>. Quella minoranza «fut l'objet de vives attaques».

On se demanda comment des hommes de la jeune révolution pouvaient hésiter à se rallier au 18 mars. Ils répondirent que s'ils s'étaient avec la révolution, ils ne pouvaient s'empêcher de voir l'imminence d'un conflit entre Paris et Versailles, où Paris serait vaincu, parce que à Versailles trop faible il resterait toujours le recours aux Prussiens. Et ceux-ci, ne trouvant pas le Comité central assez solvable pour le paiement des cinq milliards, se seraient empressés d'intervenir. – Nous croyons devoir tout faire, disaient-ils, pour éviter ce conflit, en sauvegardant bien entendu la révolution que le peuple venait d'accomplir; quand nous jugerons la conciliation impossible, nous combattrons pour Paris. – C'est ainsi qu'ils agirent du reste, et l'avenir ne devait que trop justifier leurs craintes<sup>320</sup>.

Ancora, all'opposto, Lefrançais. Questi portò avanti la polemica verso gli «élus» di Parigi, ma senza tradurla in una difesa acritica dell'operato degli «inconnus»<sup>321</sup>, proseguendo nel modo seguente il passo più sopra citato:

Leur [di sindaci e deputati] inqualifiable défaillance eut pour premier résultat d'empêcher le Comité central de compléter et de garantir la victoire pacifique du 18 mars, en portant rapidement sur Versailles de suffisantes forces pour s'opposer à l'installation du gouvernement qui s'y était enfui [...] Mais en présence des incertitudes créées dans l'opinion parisienne, par la défection des maires et des députés, le Comité central ne se crut point assez fort pour répondre aux vœux des bataillons les plus dévoués qui voulaient pousser jusqu'à Versailles [...]»<sup>322</sup>.

la pensée et le verbe éloquent du Comité», come annotò Lissagary, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 112: Moreau fu fucilato il 25 maggio 1871.

<sup>319</sup> Malon, *La troisième défaite*, cit., p. 93.

<sup>320</sup> Ivi, pp. 93-94.

<sup>321</sup> *Etude*, pp. 173-174. A partire dal 20 marzo Lefrançais motivava l'indispensabile sostegno al Comitato centrale della guardia nazionale, dovuto all'evidenza, alla certezza che la reazione era a Versailles: «ce sera, nous ne saurions trop le répéter, la honte éternelle des députés et des maires républicains de ne l'avoir pas compris».

<sup>322</sup> *Etude*, pp. 155-156. Nella seduta mattutina del 19 marzo del Comitato centrale della guardia nazionale, alla proposta di Moreau, che presiedeva: elezioni nel più breve tempo possibile, provvedere ai servizi pubblici, preservare Parigi, qualcuno gridò: «il faut marcher sur Versailles, disperser l'Assemblée et appeler la France entière à se prononcer», al che Moreau rispose negativamente: il mandato era solo quello «d'assurer les droits de Paris», e qualora la provincia fosse stata similmente orientata, «qu'elle nous imite» (Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 112, e Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., pp. 112-113).

Dunque, quella che per Malon era una cautela che le vicende successive avrebbero giustificato, per Lefrançais fu una «défaillance», peggio, una «défection». In una lettera a Liebknecht del 6 aprile 1871, quindi a meno di tre settimane dai giorni della «révolution incertaine», Marx aveva osservato:

Il Comitato centrale e la Comune hanno dato tempo al mischievous avorton Thiers, di concentrare le truppe nemiche, 1) perché, stupidamente, non hanno voluto aprire la *guerra civile*, come se non l'avesse già iniziata Thiers con il suo tentativo di disarmare con la forza Parigi, come se l'assemblea nazionale, convocata solo per decidere sulla guerra o sulla pace con i prussiani, non avesse subito dichiarato guerra *alla repubblica*?<sup>323</sup> 2) Per non destare l'apparenza di usurpare il potere, perdono momenti preziosi (bisognava muovere subito su Versailles dopo la sconfitta [place Vendôme] dei reazionari a Parigi) per eleggere la Comune, la cui organizzazione ecc. ha richiesto, di nuovo, tempo<sup>324</sup>.

Quindi, più impegnativamente, nell'*Indirizzo*:

Riluttante a continuare la guerra civile, aperta dalla brigantesca spedizione di Thiers contro Montmartre, il Comitato Centrale si rese allora colpevole di un errore fatale non marciando subito contro Versailles, allora completamente indifesa, e non ponendo così fine ai complotti di Thiers e dei suoi rurali<sup>325</sup>.

Un errore, integrando Marx con Lefrançais, dovuto alla «défection» delle municipalità e dei deputati di Parigi, quindi a posizioni tipo quelle che furono inizialmente dello stesso Malon. Anche Andrieu, rivolgendo, come Marx, la sua cri-

<sup>323</sup> Si può confrontare con Lefrançais: «il y a en effet urgence à ce que Thiers et ses complices ne trouvent pas de point d'appui dans l'Assemblée pour organiser la contre-révolution. D'ailleurs cette Assemblée avait pour mission spéciale de régler les conditions de la paix avec l'Allemagne. Ce point est maintenant fixé; son mandat est, dès lors, légalement expiré» (*Souvenirs I*, p. 336, sotto la data del 19 marzo).

<sup>324</sup> *Opere*, XLIV, p. 193; la manifestazione reazionaria di «place Vendôme» era stata del 22 marzo, la questione delle elezioni comportò uno spostamento del calendario in avanti sia per la determinazione della data sia per l'effettuazione: in sostanza la perdita dei «momenti preziosi» è valutabile in almeno una settimana. Si veda anche la lettera di Marx a Kugelmann del 12 aprile 1871 (ivi, p. 198).

<sup>325</sup> Marx, *La guerra civile in Francia*, cit., p. 106; la «brigantesca spedizione di Thiers contro Montmartre» fu quella, famosissima e fallita, del 18 marzo, volta all'impossessamento dei cannoni. Un giudizio, questo di Marx, che sembrerebbe rispecchiare gli stessi umori della guardia nazionale federata: «[...] combien il eût été préférable de marcher de suite sur Versailles!», fece dire Jean Allemane a un capitano, per commentare poi a sua volta: «la voilà la faute capitale, commise par les hommes qui assumèrent la responsabilité au 18 mars 1871»: cfr. J. Allemane, *Mémoires d'un communard*, introduction, notes et postface de M. Winock, Paris, 1981, p. 68. Un giudizio, ancora, che, incentrato sulla constatazione dell'«errore fatale», si muoveva all'interno della vicenda della Comune; laddove il rilievo, nella lettera a Ferdinand Domela Nieuwenhuis del febbraio 1881, che meglio avrebbe fatto la Comune a raggiungere un utile compromesso con Versailles era invece tutto esterno a quella vicenda, espressione di altra ispirazione politica.

tica esclusivamente al Comitato centrale della guardia nazionale, cioè senza richiamare, come Lefrançais, l'indebolimento che gli era derivato dalla linea di condotta degli «élus» di Parigi, sottolineò lo stesso errore di non aver fatto «marcher immédiatement l'armée contre Versailles, qui était alors démoralisé et plongé dans l'inquiétude»<sup>326</sup>. Lissagaray formulò peraltro il seguente giudizio (pensava anche a Marx?): si è detto che gli uomini del Comitato centrale della guardia nazionale avrebbero dovuto muovere contro Versailles, ma l'Assemblea nazionale, al primo allarme, sarebbe ripiegata su Fontainebleau con l'esercito, l'amministrazione, «la Gauche», e tutto il necessario «pour gouverner et tromper la province»: ne sarebbe derivato solo un trasferimento dell'«ennemi», né l'occupazione di Versailles sarebbe durata a lungo: «les bataillons populaires étaient trop mal préparés pour tenir en même temps cette ville et Paris»<sup>327</sup>. Difficile dire se Lissagaray avesse ragione. In ogni caso il problema non era questo, ma un altro: cioè se era possibile che un evento non avvenuto si sarebbe potuto verificare, non quali sarebbero state le sue conseguenze una volta avvenuto.

Ciò rinvia evidentemente alla questione della presenza prussiana, che, si è visto, Malon aveva subito sollevato. Ma perfino Arnould, che diede gran peso a questa presenza, considerandola in certo modo paralizzante per il Comitato centrale della guardia nazionale – «voici les considérations qui arrêteraient le Comité central: Les Prussiens étaient là [...] Devant une Révolution générale ils seraient intervenus [...] Dans le jeu de M. Thiers, il n'y avait qu'un atout, mais un atout terrible: – les Prussiens. Avec eux, il n'avait rien à craindre»<sup>328</sup> –, diede mostra di precisare il proprio punto di vista, anche nel suo caso di testimone e di storico insieme: «[...] le moment était passé de lutter avec avantage contre Versailles. Cela n'avait été possible que pendant les premiers jours du Comité Central, et tout était changé depuis»<sup>329</sup>.

In una lettera alla moglie del 26 marzo 1871 Rudolf von Bennigsen, sostenitore di Bismarck dalla vittoria prussiana sull'Austria del 1866, scriveva che non era possibile prevedere cosa sarebbe successo in Francia nei mesi immediatamente a venire, se «eine allgemeine Anarchie» avrebbe costretto i prussiani ad occupare una parte del paese molto maggiore del previsto. Bismarck, aggiungeva, era stato evasivo («flüchtig»); però il suo «politischer Adjutant» Robert von Keudell gli aveva detto «ieri», cioè il 25 marzo, che il cancelliere, «fino a quando i nostri interessi fossero stati in qualche modo riconosciuti, non voleva immischiarsi nelle lotte di partito (*Parteiämpfe*) francesi e nella

<sup>326</sup> Andrieu, *Notes*, cit., p. 217.

<sup>327</sup> Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., pp. 144-145.

<sup>328</sup> Arnould, *Histoire*, cit., pp. 137-138. Queste pagine di Arnould sono richiamate in *La Commune del 1871*, a cura di J. Bruhat, J. Dautry, E. Tersen, con la collaborazione di altri, Roma, 1971, pp. 136-137 (ed. fr. 1970), non condivise e considerate espressione di «una posizione disfattista»; non è invece tenuto presente l'altro passo di cui si dà conto in testo.

<sup>329</sup> Arnould, *Histoire*, cit., p. 293.

guerra civile (*Bürgerkrieg*)». Certo riguardo ai cinque miliardi delle riparazioni di guerra ci sarebbe stato da attendere più di quanto non si fosse inizialmente creduto: Thiers, ammesso che avesse tenuto («selbst wenn die Regierung Thiers sich hält»), avrebbe avuto una disponibilità di crediti assai esigua, e difficilmente nel corso del 1871 sarebbe stato in grado di pagare più di un miliardo<sup>330</sup>. La preoccupazione per la solvibilità della Francia era prioritaria in Bismarck. Ma non è questo che interessa. Piuttosto il ricorso all'espressione «guerra civile» e il dubbio circa la tenuta del governo Thiers, nonché evidentemente l'indicazione di non volersi Bismarck immischiare nelle faccende interne francesi fino a quando queste non avessero avuto ripercussioni sugli interessi, per l'appunto eminentemente finanziari, prussiani. La data: l'esternazione di von Keudell a Bennigsen era del 25 marzo. Sembrerebbe allora che, limitatamente ai primi giorni dalla rivoluzione del 18 marzo a Parigi, Bismarck non avesse escluso la possibilità di un'azione dei rivoluzionari contro Versailles, astenendosi nell'eventualità dall'intervenire fino a quando non avesse visto messo in serio pericolo il suo credito. In altre parole, non parrebbe aver mostrato nell'ultima settimana di marzo una propensione particolarmente pronunciata per Thiers, né, in quel momento specifico, preoccupazione, più in generale, verso un ipotetico estendersi del fenomeno rivoluzionario a macchia d'olio come nel 1848. Vale, a questo punto, e sempre per quella determinata congiuntura temporale, quanto scrisse Lissagaray:

Le grand épouvantail des réactionnaires était le Prussien, dont Jules Favre annonçait l'intervention prochaine. Le commandant de Compiègne avait écrit au Comité: «Les troupes allemandes resteront passives tant que Paris ne prendra pas une attitude hostile». Le Comité avait répondu: «La révolution accomplie à Paris a un caractère essentiellement municipal. Nous n'avons pas qualité pour discuter les préliminaires de paix»; et il publia les dépêches. Paris était sans inquiétude de ce côté.

E mi pare significativo come Lissagaray proseguisse: «la seule agitation venait des maires»<sup>331</sup>. Prima di Lissagaray, lo stesso Malon, che del timore dei prussiani si era valso come argomento a giustificazione del suo iniziale sbandamento politico, portando avanti il suo racconto storico non aveva mancato di registrare:

Du côté des Prussiens, l'horizon s'éclaircissait un peu. Les envahisseurs avaient déclaré qu'ils n'interviendraient pas, tant que le mouvement parisien ne compromettrait pas les intérêts de la paix. Le Comité central répondit qu'il n'avait pas qualité pour discuter les préliminaires de cette paix<sup>332</sup>.

<sup>330</sup> In H. Oncken, *Rudolf von Bennigsen. Ein deutscher liberaler Politiker. Nach seinen Briefen und hinterlassenen Papieren*, II, Stuttgart u. Leipzig, 1910, p. 233.

<sup>331</sup> Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, cit., p. 138.

<sup>332</sup> Malon, *La troisième défaite*, cit., p. 113.

Nei giorni immediatamente successivi al 18 marzo 1871 sembra dunque non venisse dalla minaccia prussiana l'impedimento a muovere tempestivamente contro Versailles; piuttosto, per riprendere il Lefrançais questa volta dei *Souvenirs*, da quei «messieurs, maires et adjoints», che fecero «tous leurs efforts pour mettre des bâtons dans les roues», sottraendo al Comitato centrale della guardia nazionale quella «liberté d'esprit et d'initiative» necessaria perché il movimento potesse «triompher»<sup>333</sup>. Per contro Malon, punto sul vivo dalla nota dedicatagli nelle *Pretese scissioni nell'Internazionale*, reagì sul «Bulletin de la Fédération jurassienne» del 15 giugno 1872 rivendicando con uno scatto d'amor proprio il suo comportamento fra il 18 e il 21 marzo 1871, e comunque soltanto, tenne a puntualizzare, in quei tre giorni:

Oui, en faisant observer qu'une fois la lutte engagée j'ai n'ai pas falli à mon devoir, je m'honore d'avoir tout fait pour prévenir cette désastreuse conflagration [la *Semaine sanglante*] dans un moment où la passion irraisonné faisait l'affaire des réacteurs.

Di questa sua risposta comunque si pentì. «Je regrette d'avoir écrit dans un moment de colère [...] Il y a ceci à ma décharge, que j'ai été traité en ennemi et singulièrement maltraité, le plus injustement du monde», scrisse il 29 agosto 1872 a Mathilde Roederer, ricordando come, giunto in Svizzera, si fosse sforzato costantemente di «prêcher la conciliation»<sup>334</sup>. Del resto si è visto che, anche dopo l'adesione alla Federazione del Giura e alla Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista, scrivendo dell'Internazionale nel gennaio 1872, pur attestandosi su una posizione decisamente antiautoritaria, e quindi antimarxista, le avesse tuttavia negato «padroni» o «fondatori» di sorta, non l'avesse quindi fatta rifluire nell'alveo del bakuninismo. Era stata la «circolare» marx-engelsiana, una volta non più «privata», a scatenare la reazione: «c'est après tout cela que, dans un moment d'humeur, j'écrivis ma réponse», osservava alla Roederer. A due mesi e mezzo dall'intervento sul «Bulletin» di Guillaume, alla fine di agosto del 1872 e con il congresso dell'Aja ormai alle porte, non rimaneva che prendere atto che la scissione si era consumata. E a questo punto Malon recuperava il *tòpos* più vistoso che aveva contrassegnato già la congiuntura della conferenza di Londra, arricchendolo però di una terminologia particolare.

Depuis la Réforme – scriveva alla Roederer – la race anglo-germanique suit une politique de réforme par l'Etat qui n'est nullement dans le développement historique des peuples gallo-latins (France, Italie, Espagne, Belgique wallone, Suisse jurassienne et romande). Ces derniers n'ont réalisé des progrès qu'à coups de révolutions, et, d'une façon plus ou moins consciente, ils ont rompu avec le vieil ordre gouvernemental. Ils sont *anarchiques*, c'est le mot juste, en attendant mieux. Or, il se trouve à la tête de

<sup>333</sup> *Souvenirs I*, p. 366.

<sup>334</sup> In *L'Internationale*, II, p. 314.

l'Internationale un Conseil anglo-germanique décidé à faire prévaloir ce qu'ils appellent l'idée étatiste. Les dissidents répondent naturellement par le mot *Commune*, qui est de tradition dans leurs pays respectif<sup>335</sup>.

Dunque la vieta contrapposizione di latinità e germanesimo, che aveva contraddistinto la leggenda del Marx pangermanista, si articolava con l'antitesi fra statalismo e «Commune», termine questo di fatto accomunato ad «anarchia», sia pure «en attendant mieux». Anche considerando «Commune» in semplice assonanza con la Comune di Parigi, per quanto nella penna di un comunardo non crederei trattarsi soltanto di mera spontaneità di scrittura epistolare, il quadro problematico evidentemente si complicava.

11. Il congresso dell'Aja era ancora in corso quando a Zurigo prese avvio, con gli arrivi il 5 settembre di Giuseppe Fanelli e Ludovico Nabruzzi, il 7 di Errico Malatesta, una serie di incontri di Bakunin con anarchici. L'11 giunsero, provenienti dall'Aja, Cafiero, Schwitzguébel e quattro spagnoli, il 12 Andrea Costa dall'Italia. Lo stesso 12 settembre, «matin et soir lecture et discussion des statuts». Si trattava di statuti progettati da Bakunin per «une organisation secrète internationale». Si riaffacciava l'«intimité». La sera del 13, sempre a Zurigo, si discusse del congresso che si sarebbe aperto due giorni dopo a Saint-Imier. Il 15, peraltro, a Saint-Imier si tennero due congressi, uno più circoscritto e uno più ampio che si protrasse fino al giorno dopo. L'«intimité» si rivelava al mondo. Il primo riguardò la Federazione del Giura: fra i delegati, Ralli e El'snic, allora ancora legati a Bakunin, per una sezione slava di Zurigo; per Neuchâtel, accanto a Guillaume, non, come a Locle nel maggio, Malon, che aveva nel frattempo lasciato la Svizzera per l'Italia, ma il vecchio Beslay. Le risoluzioni respingevano, va da sé, i deliberati del congresso dell'Aja. Quello più ampio fu il primo congresso dell'Internazionale antiautoritaria, Saint-Imier 15-16 settembre 1872<sup>336</sup>, soltanto poco più di una settimana

<sup>335</sup> *Ibidem*; si veda anche Steven Vincent, *Between Marxism and Anarchism*, cit., p. 50. Non escluderei che Malon avesse potuto tener presente il rapporto di Adhémar Schwitzguébel al congresso annuale della Federazione del Giura di Locle, 19 maggio 1872, al quale aveva affiancato Guillaume come delegato di Neuchâtel, dove si diceva: «c'est le principe autoritaire appliquée au socialisme, et le principe d'autonomie et de libre fédération, qui sont en jeu, non seulement au point de vue de l'organisation préalable du prolétariat, mais encore en vue de toute son action politique. L'*Etat du peuple* (*Volkstaat*) et la *Commune libre* sont devenues les deux expressions pratiques de ces deux principes» («Bulletin de la Fédération jurassienne», 8 juin 1872).

<sup>336</sup> Per le risoluzioni, *L'Internationale*, III, pp. 6-10; *La Prima Internazionale*, II, pp. 836-841. Cito qui soltanto due punti della terza risoluzione: «1. Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato. 2. Che ogni organizzazione di un potere politico, per quanto proclamantesi provvisoria e rivoluzionaria, per pervenire alla suddetta distruzione, non può essere che un inganno ulteriore e per il proletariato sarebbe pericolosa quanto tutti i governi esistenti oggi».

dalla fine del congresso dell'Aja. Il «bureau» del congresso fu costituito, conformemente alle lingue adottate, da Cafiero, per la Federazione italiana<sup>337</sup>, Nicolà Alonso Marselau per la Federazione spagnola (entrambi passati da Bakunin a Zurigo), Lefrançais (non passato per Zurigo), francese ma delegato di due sezioni americane<sup>338</sup>, il quale presiedette la prima seduta e quindi ebbe l'onore di aprire il congresso. Sappiamo che sostenne la posizione italiana di un'immediata rottura con il Consiglio generale di Londra: «il représentait, avec les Italiens, l'élément intransigeant du Congrès»<sup>339</sup>.

Dunque un Lefrançais molto in vista, con un atteggiamento di punta, proprio all'atto formalmente costitutivo dell'internazionalismo anarchico. Ma di ciò nei *Souvenirs* non appare traccia<sup>340</sup>. Del congresso internazionale antiautoritario di Saint-Imier Lefrançais diede un semplice cenno all'interno del racconto del ritorno da Losanna a Ginevra:

Avant de rentrer à Genève [...] je vais passer quelques jours dans le Jura bernois où nos amis des Montagnes m'ont invité d'aller faire quelques conférences. Je pars en compagnie de l'ami Joukovsky, délégué de la section de Genève pour s'entendre avec les sections jurassiennes sur l'organisation du congrès anti-marxiste qui doit se tenir le 15 septembre prochain<sup>341</sup>.

La «section de Genève» era certamente la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista, che Žukovskij aveva rappresentato già al congresso dell'Aja. Ma come suo delegato a Saint-Imier non risulta, mentre Guillaume e Schwitzguébel erano i delegati della Federazione del Giura<sup>342</sup>.

Nel 1873 Lefrançais partecipò al congresso annuale della Federazione del Giura tenutosi a Neuchâtel il 27-28 aprile<sup>343</sup>, e all'importante congresso dell'Internazionale antiautoritaria di Ginevra, 1-6 settembre<sup>344</sup>. In un opuscolo non datato ma un po' più tardo Lefrançais parlò di «association internationale, régénéré par le congrès de Genève tenu le 1er septembre 1873»<sup>345</sup>. Ma su que-

<sup>337</sup> Di cui facevano parte come delegati Costa, Fanelli, Malatesta, Nabruzzi, nonché Bakunin.

<sup>338</sup> Per diverse sezioni francesi i delegati furono Pindy e il setaiolo di Lione Camille Camet.

<sup>339</sup> Per quanto sopra *L'Internationale*, III, pp. 1-5; per la citazione ivi, p. 5, nota 3.

<sup>340</sup> Salvo non si fosse ripromesso di trattarne in una parte dei *Souvenirs* rimasta allo stato progettuale e quindi non redatta o non ne avesse trattato in pagine non pervenute: si vedano le due note di Marc Vuilleumier in *Souvenirs II*, p. 138, nota 44, e p. 141, nota 47.

<sup>341</sup> *Souvenirs II*, p. 136.

<sup>342</sup> In *L'Internationale*, III, p. 4.

<sup>343</sup> *L'Internationale*, III, pp. 69, 71.

<sup>344</sup> Ivi, pp. 108-134; la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista si era fatta carico dell'organizzazione del congresso, e suoi delegati furono Claris e Žukovskij; Pindy rappresentava sia alcune sezioni francesi che la Federazione del Giura.

<sup>345</sup> G. Lefrançais, *République et révolution. De l'attitude à prendre par le prolétariat en présence des partis politiques*, Genève, s.d., p. 31, con trasparente riferimento agli statuti «révisés» in quell'occasione, per i quali *L'Internationale*, III, pp. 128-130.

sto congresso ritornò diversi anni più tardi, nello scritto *Où vont les anarchistes?* del 1887, che forse, sia pure con le asprezze che lo contraddistinguono e che sono da ricondurre essenzialmente al tempo che passa, può comunque per certi versi supplire a parti dei *Souvenirs* non scritte o non pervenute, tenendo anche conto della contemporaneità con la prima pubblicazione dei *Souvenirs* stessi. In un breve profilo dell'anarchia in esso contenuto, dopo aver fatto ovviamente il nome di Bakunin ma passato singolarmente sotto silenzio proprio Saint-Imier – forse per una rimozione del ruolo da protagonista che vi aveva svolto?<sup>346</sup> – Lefrançais vedeva per l'appunto nel congresso di Ginevra del settembre 1873 il vero e proprio atto di nascita dell'«anarchisme moderne, comme conception révolutionnaire spéciale», e questo in virtù della definitiva rottura con il Consiglio generale di Londra, «dont les allures dictatoriales, sous l'influence de Marx, avaient soulevé une formidable opposition [...]». Interessante la rievocazione della presenza a quel congresso di Paul Brousse:

Je me rappelle avec quelle fougue toute méridionale le compagnon Brousse – Le Locle alors admirait ses vertus – raillait les partisans du *quatrième Etat*, dont il est aujourd'hui l'un des plus fervents zéloteurs. «T'en souviens-tu, Brousse, t'en souviens-tu?»<sup>347</sup>.

Forse gli rimuginava ancora nella testa la definizione dell'anarchia che allora Brousse aveva dato:

Anarchie ne veut pas dire désordre; ce n'est pas autre chose que la négation absolue de toute autorité matérielle. C'est l'abolition du régime gouvernemental, c'est l'avènement du régime des contrats<sup>348</sup>.

Ma negli anni Ottanta il Brousse che Lefrançais aveva davanti era il Brousse del partito «possibilista»: di qui, «t'en souviens-tu?». Comunque Lefrançais non si esprimeva negativamente sul congresso di Ginevra del settembre 1873: «les anarchistes d'alors» avevano ritenuto in ogni caso, come egli diceva, di doversi ancora coprire dietro il federalismo, «sur les données duquel il était du moins facile de s'expliquer»<sup>349</sup>. Quale che sia il valore retrospettivo da dare sotto il profilo biografico a considerazioni siffatte, esse inducono comunque a ritenere che alla fine del 1873 e soprattutto nel 1874 si siano verificati prima un ondeggiamento e poi una svolta nel Lefrançais svizzero degli anni Settanta. A luglio del 1874 la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista si era ritirata dalla Federazione del Giura a seguito del rifiuto di pubbli-

<sup>346</sup> Questo silenzio è del resto in linea con quello, di fatto, su Saint-Imier in *Souvenirs II*, poc'anzi segnalato.

<sup>347</sup> Lefrançais, *Où vont les anarchistes?*, cit., p. 3.

<sup>348</sup> In *L'Internationale*, III, p. 115, e si veda Stafford, *From Anarchism to Reformism*, cit., pp. 49-52.

<sup>349</sup> Lefrançais, *Où vont les anarchistes?*, cit., p. 3.

cazione «d'une lettre polémique» sul «Bulletin de la Fédération jurassienne»<sup>350</sup>. Ma qui, dei ricordi di Guillaume, interessa di gran lunga di più un altro dato informativo. Alcuni membri della Sezione, Žukovskij, Teulière, Montels, il tornitore Louis Chalain<sup>351</sup>, il tappezziere Auguste Thomachot<sup>352</sup> dall'aprile dello stesso anno avevano dato alle stampe un mensile: «La Commune. Revue socialiste», che dal secondo numero dovette lasciar cadere dalla testata «La Commune» – rimaneva solo «Revue socialiste» – per imposizione delle autorità ginevrine. Nell'informativa *A nos lecteurs* del fascicolo di maggio si diceva: «la situation de proscriés dans laquelle se trouvent presque tous ses rédacteurs, nous dispense de toute autre explication à ce sujet». In particolare intriga una sottolineatura di Guillaume: costoro erano «désireux d'avoir un périodique à eux», insomma una voce pubblica soltanto loro<sup>353</sup>. Lucien Descaves indicò questo periodico come *tout-court* di Lefrançais<sup>354</sup>, forse perché «chez le citoyen Lefrançais» erano state l'amministrazione e la redazione<sup>355</sup>, ma probabilmente anche perché questi, nel ristampare nel 1896 in opuscolo autonomo il suo scritto *Communalisme*, vi antepose le due pagine *Notre but* di apertura del primo numero di aprile<sup>356</sup>, lasciando intendere di esserne stato lui, di fatto, l'autore. D'altronde alcune proposizioni di queste pagine rispecchiavano come meglio non si sarebbe potuto il sentimento politico di Lefrançais:

<sup>350</sup> *L'Internationale*, III, p. 196.

<sup>351</sup> Comunardo a ventisei anni, da rifugiato a Londra aveva fatto parte del Consiglio generale dell'Internazionale e quindi, come Teulière, della Sezione francese del 1871.

<sup>352</sup> A lui si dovette verosimilmente l'articolo *Les ouvriers tapissiers à Genève*, in «Revue socialiste», mai 1874, con l'indicazione non solo della necessità di una «statistique complète et raisonnée du travail», ma anche e soprattutto che «les prolétaires seuls la peuvent faire dans les conditions de sincérité qui lui sont indispensables pour qu'elle soit fructueuse».

<sup>353</sup> *L'Internationale*, III, p. 197. A proposito di questo periodico, come anche della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra, senza peraltro occuparsene nel merito, M. Enckell, *La Federazione del Giura*, introduzione di P.C. Masini, Lugano, 1981, p. 103, disse giustamente di relazioni «elastiche» con la Federazione del Giura.

<sup>354</sup> Descaves, *Philémon*, cit., p. 170.

<sup>355</sup> I contributi erano anonimi, salvo non si fosse trattato di pagine riprese da un testo, come nel caso di Paul Brousse, il cui *Le Suffrage-Principe* nel numero di settembre era ricavato da *Le Suffrage Universel et le Problème de la Souveraineté du Peuple*, Genève, 1874, scritto che la «Revue socialiste» intese pubblicizzare, trovandolo congeniale. Il contrasto fra Brousse e Lefrançais emerse nel 1876.

<sup>356</sup> Lefrançais, *La Commune et la révolution*, cit., pp. 4-7. L'esemplare da me consultato presso la Biblioteca della Fondazione Basso di Roma reca una dedica autografa di Lefrançais «au citoyen Berchtold. Son ancien camarade d'Exil, Genève Juillet 1896»: deve trattarsi di Léon Berchtold; per i Berchtold, Alexis e Léon, zio e nipote, Descaves, *Philémon*, cit., pp. 235, 260, 271. Lefrançais fu a Ginevra «chez l'ancien communard Berchtold devenu un important entrepreneur» nell'estate 1898: cfr. Vuilleumier, in *Souvenirs II*, p. 28.

La Révolution, à peine de devenir un indéchiffrable logogriphe, ne peut être autre chose que l'incessante revendication pour l'individu de son autonomie, c'est-à-dire du gouvernement absolu de ses facultés, non seulement dans leur satisfaction propre, mais surtout dans leurs rapports avec celles d'autrui; – qu'enfin la Révolution n'a qu'un objet: la complète restitution à l'individu de ses droits naturels, si bien précisés par la *Déclaration des Droits*, et dont, sous prétexte de *salut social*, il a été successivement dépouillé au bénéfice du principe d'autorité. Mais il ne suffit pas d'affirmer l'autonomie, il faut encore savoir à quelles conditions elle se peut réaliser. Pour devenir une vérité, pour passer de l'abstraction à l'état de fait, deux suppressions lui sont indispensables; La suppression du gouvernement – du pouvoir – dans l'ordre politique; celle du salariat, dans l'ordre économique. Or, cette double suppression ne se peut accomplir que par le triomphe de l'idée communaliste, en qui s'est comme incarnée la Révolution sociale – la seule légitime – la seule qui nous intéresse<sup>357</sup>.

Dunque, il tragico epilogo non aveva ucciso un'idea di cui il 18 marzo era stato piuttosto «le sanglant mais glorieux berceau»<sup>358</sup>: per quanto grondante sangue, pur sempre una culla.

Non escluderei che Lefrançais, dopo l'immersione giurassiana o contestualmente ad essa, o, se si vuole, in parte anche da essa stimolato, avesse in qualche modo sentito il bisogno di far riemergere in quanto tale il tratto più proprio della sua esperienza e della sua personalità, quello comunardo, che lo indusse sí a farsi compagno di strada di anarchici, ma non anarchico: piuttosto, e il passo or ora citato era una carta d'identità, per l'appunto un comunista «libero». Lefrançais si propone, in certo modo, come «théoricien du “communalisme”»<sup>359</sup>, onde, forse, lo stesso ricercato esordio dello scritto *Commu-*

<sup>357</sup> Lefrançais, *La Commune et la révolution*, cit., p. 6 (*Notre but*; citato anche da Černý in *Souvenirs I*, p. 9). Da leggere insieme a un passo del saggio *Communalisme*: alla luce dell'idea comunista, «la société, considérée jusqu'ici comme une force supérieure à laquelle devait obéir l'individu, ne fut plus envisagée que comme un milieu dans lequel l'individu doit trouver non seulement la garantie de ses droits naturels, mais encore une puissance d'action toujours croissante, mise au service du développement incessant de ces mêmes droits» (ivi, p. 13), e a p. 15: «restituer à l'individu son autonomie [...]», con quel che segue. Erano, questi, i temi che Lefrançais aveva più ampiamente svolto nella *Préface* all'*Etude*, e riassunti nella conclusione, a p. 392: ai lavoratori spettava di concentrare i loro sforzi verso l'obiettivo fondamentale della «substitution du Droit à l'Autorité»: «souveraineté directe», sola condizione per garantire la «Fédération des Communes», in politica; scomparsa del proletariato, in economia; né mancava qui un riferimento in positivo al lavoro svolto, «il y a quelques années, par ceux qui jetèrent les bases de l'Internationale».

<sup>358</sup> Lefrançais, *La Commune et la révolution*, cit., p. 12 (*Communalisme*; le citazioni che seguono sono tutte tratte da questo scritto).

<sup>359</sup> Così A. Lehnig, *Michel Bakounine. Théorie et pratique du fédéralisme anti-étatique en 1870-1871*, in 1871. *Jalons pour une histoire de la Commune*, cit., p. 470. Argomentazioni presuntivamente teoriche circa l'«idée communaliste» si trovano anche, ad esempio, in Andrieu, *Notes*, cit., pp. 201, 204-205 (richiamate da Rubel, *Le socialisme et la Commune*, cit., pp. 282-

*nalisme*: la parola era un «néologisme» cui aveva dato luogo «le mouvement du 18 mars», bisognosa perciò di chiarimenti dal momento che l'autorevole *Dictionnaire* del Littré non la registrava in quanto tale, vale a dire applicabile «à l'ordre social», ma ne riportava soltanto l'antica accezione religiosa e medievale<sup>360</sup>. Acquisita invece nel suo nuovo significato, e applicata ad indicare ciò che il 18 marzo aveva rappresentato, la parola, e quindi l'idea che vi era sottesa, esprimeva innanzi tutto una rivoluzione che non aveva «pour but suprême» quello di «substituer une classe à une autre dans l'action gouvernementale», bensì l'altro di realizzare per la prima volta un «pacte social» fin'alora rimasto «purement hypothétique».

Le mouvement de mars 1871 avait donc en vue, non de déplacer l'action gouvernementale, mais bien de la supprimer et d'y substituer la participation directe de tous les intéressés dans la gestion de la chose publique. Cette gestion ne reposant plus dès lors sur la notion d'autorité; n'étant plus réglée d'après les mobiles plus ou moins inéquitables des représentants, élus ou non, de cette autorité, eût été basée, au contraire, sur le droit de participation résultant de la libre adhésion de l'individu au groupe, à la commune, à la fédération [...] Le mouvement du 18 mars était donc dans l'inévitable nécessité de se caractériser d'un mot: il s'affirma *communaliste*<sup>361</sup>.

Il che voleva dire, ma per Lefrançais vuol dire, abbandonare la via degli «erements gouvernementaux» e cercare delle «assises nouvelles» impossibili a trovarsi nell'ottica di un aggiustamento delle «formes politiques actuelles». Occorreva, occorre, porsi su un piano «absolument nouveau», quello della «commune libre et autonome comme l'individu»<sup>362</sup>.

Scrivendo nel 1874, mosso da un lato da esigenze di messa a punto anche teorica al fine di proporre la perdurante validità di un'esperienza comunque negativamente risoltasi, e dall'altro dalla necessità di rivolgersi a tutti i comunisti proscritti, anche a coloro che a suo tempo avevano condiviso le posizioni della maggioranza, Lefrançais fu indotto a stemperare quell'*événementiel* della Comune da lui vissuto e largamente e criticamente esposto nell'*Etude*. Così Comitato centrale della guardia nazionale e Comune furono entrambi organismi «entre les mains du peuple», strumenti atti a far piazza pulita di tutti gli ostacoli frapposti alla sua liberazione senza imporre le loro deliberazioni. Così le stesse «allures de gouvernement, de dictature même», dovute alla «lutte terrible» che la Comune si era trovata a dover sostenere, sa-

283), o in Arnould, *Histoire*, cit., *passim* (nel caso di Arnould si potrebbero effettuare qua e là dei raffronti con Lefrançais specie in tema di antistatalismo; ma qui richiamo soltanto una sua definizione della Comune come «élaboration des principes de la société future», «ouverture absolument neuve sur l'avenir»; ivi, pp. 177, 291).

<sup>360</sup> Lefrançais, *La Commune et la révolution*, cit., p. 8, e nota 1.

<sup>361</sup> Ivi, pp. 12, 13-14, 15.

<sup>362</sup> Ivi, pp. 16-17.

rebbero venute meno una volta la Comune stessa fosse tornata ad essere «maîtresse de son action, ainsi que l'entendaient bien la plupart des membres du Conseil communal»<sup>363</sup>, parole che lasciavano trasparire l'intenzionale superamento di quella contrapposizione fra minoranza e maggioranza del maggio 1871 nell'*Étude* forse fin troppo sottolineata. Dunque, non più governi, parlamentari o meno, perché tutti «forcément réactionnaires», ma

une succession de pactes ou contrats librement débattus et consentis, allant de l'individu à la nation<sup>364</sup> et garantissant à chacun son entière liberté d'action, fortifiée de la puissance collective du groupe auquel il se sera volontairement associé.

Se la Comune avesse vinto:

Usant de son droit d'initiative, la Commune triomphante, s'appuyant des principes qui venaient de lui donner naissance, eût fait appel aux prolétaires des centres industriels, déjà tout préparés et qui n'attendaient que la victoire des Parisiens pour se déclarer. Ces centres eussent, à leur tour, entraîné dans le mouvement les populations agricoles, qui n'eussent pas mieux demandé en somme de se débarrasser enfin de leurs tyrannaux de clocher. Les groupes travailleurs des villes et des campagnes eussent été invités à se fédérer et à élaborer les bases et les conditions de leurs pactes d'associations, tant régionales que nationale<sup>365</sup>, tant au point de vue de leurs intérêts locaux qu'à celui du libre jeu de ces intérêts, dans la Fédération générale, composée de ces divers groupes. Alors la solution des problèmes économiques que soulèvent les nécessités modernes de production, d'échange et de consommation, solution entourée d'insurmontables difficultés, tant qu'elle ne se présente que comme l'oeuvre de partis intéressés ou comme conceptions purement individuelles, cette solution devenait d'autant plus possible et réalisable que chaque groupe se trouvait appelé à en fournir les éléments, dans la sphère des intérêts qui lui sont propres. De cette façon, la Révolution sociale, s'accomplissait, non en vertu de l'action autoritaire, par conséquent oppressive et par celà même impuissante, mais grâce aux concours des volontés rationnelles et conscientes de tous les intéressés<sup>366</sup>.

Nessun patetismo connotava un periodo ipotetico dell'irrealtà posto a fondamento, nei suoi limiti, di una visione politica a futura memoria. Tanto più che nel dicembre 1873, quindi pochi mesi prima di *Communalisme*, Lefrançais aveva altrove posto l'accento sulla conquista dei comuni come fine della politica operaia:

<sup>363</sup> Ivi, p. 32.

<sup>364</sup> Ivi, p. 33. Subito prima Lefrançais aveva richiamato il discorso inaugurale di Beslay nella prima seduta della Comune, per il quale *supra*, nota 121.

<sup>365</sup> Ivi, p. 34, nota 1: «nous nous servons ici de l'expression "nationale", afin de rester dans les réalités actuelles, laissant à l'avenir le soin de la rectifier dans ce qu'elle a d'exclusif et d'irrationnel».

<sup>366</sup> Ivi, pp. 33-34.

Que, s'abstenant dorénavant de toute action ayant pour but soit de maintenir, soit de reconstituer l'Etat politique actuel, les travailleurs, au contraire, s'emparent le plus possible des fonctions administratives locales pour apprendre à gérer eux-mêmes leurs affaires [...] La prise de possession, par le prolétariat, de l'administration des communes est seule capable d'amener définitivement la chute de l'Etat centralisé [...] Autant donc, à notre avis, il importe que les travailleurs discréditent chaque jour davantage l'action gouvernementale, en s'éloignant de tout scrutin purement politique, autant il est nécessaire qu'ils entrent, à l'aide de l'élection, dans l'administration communale<sup>367</sup>.

Affermazione fondamentale, quest'ultima, venendo da chi, di fatto se non soggettivamente, andava proponendosi come «teorico del “comunismo”», per riprendere la definizione di Lefrançais data da Arthur Lehning.

Una «teoria» peraltro, già lo sappiamo, che era stata il prodotto di una vita vissuta: maturata fra il settembre e l'ottobre 1870, pervenuta a livello di coscienza politica con la giornata del 31 ottobre di quell'anno. Si può richiamare ancora, esemplificativamente, un «Manifesto del Comitato centrale dei venti arrondissements» pubblicato su «Le Cri du peuple» del 27 marzo 1871, congiuntura elettorale, firmato anche da Lefrançais, che lo riprodusse nelle *Pièces justificatives* del suo *Etude*. Vi si leggeva:

La Commune est la base de tout état politique, comme la famille est l'embryon des sociétés. Elle doit être autonome, c'est-à-dire se gouverner et s'administrer elle-même suivant son génie particulier, ses traditions, ses besoins, exister comme personne morale conservant dans le groupe politique, national et fédéral, son entière liberté, son caractère propre, sa souveraineté complète comme l'individu au milieu de la cité. Pour s'assurer le développement économique le plus large, l'indépendance et la sécurité nationale et territoriale, elle peut et doit s'associer, c'est-à-dire se fédérer avec toutes les autres communes ou associations de communes qui composent la nation [...] La fédération de toutes les communes augment, par la réciprocité, la force, la richesse, les débouchés et les ressources de chacune d'elle, en la faisant profiter des efforts de toutes<sup>368</sup>.

Oppure si può considerare come una sorta di premessa allo scritto *Communalisme* del 1874 la conclusione dell'*Etude*:

<sup>367</sup> Si tratta di uno scritto dal titolo *Politique socialiste*, apparso nel giurassiano «Almanach du peuple» per il 1874; cit. in *L'Internationale*, III, p. 167.

<sup>368</sup> *Etude*, p. 32 (*Pièces justificatives*, XI); inoltre in Dautry-Scheler, *Le Comité Central Républicain*, cit., pp. 235-239, e in Rougerie, *Paris libre 1871*, cit., pp. 136-139, anche per l'attribuzione della stesura al proudhoniano Pierre Denis, cofirmatario, e dove, riconosciuta la mano di «théoriciens qui sachent rédiger un programme, pour l'avoir en effet longtemps médité», se ne biasima la «logomachie proudhonienne». Di «programme communaliste» di stampo «proudhonien ou semi-bakouniniste», anticipatore in sostanza del discorso inaugurale di Beslay alla Comune, dicono Dautry-Scheler, *Le Comité Central Républicain*, cit., p. 239, dove si propende piuttosto per una paternità di Vallès, anch'egli cofirmatario, sulla base del ruolo svolto da quest'ultimo dal 23 marzo in avanti, per il quale ivi, pp. 229 sgg., e non solo perché «Le Cri du peuple» era il suo giornale.

La Révolution du 18 mars [...] n'avait pas seulement pour but de décentraliser le pouvoir. Sous peine de mentir à ses premiers affirmations, elle avait pour mission de faire disparaître le Pouvoir lui-même; de restituer à chaque membre du corps social sa souveraineté effective [...] C'était donc toute une politique nouvelle que la Commune avait à inaugurer [...].

Rimase però avviluppata in un tragico «impasse»:

Trop gouvernementale pour être réellement révolutionnaire; trop révolutionnaire, par son origine, aux yeux des partisans de la légalité, pour être acceptée par ceux-ci comme un gouvernement réel, telle était l'impasse où la Commune se trouvait engagée et dont elle ne pouvait sortir qu'en revenant promptement à l'observation des principes anti-autoritaires sur lesquels doit s'édifier toute véritable démocratie! Pour ne l'avoir pas suffisamment compris, la Commune devait périr et elle périt en effet<sup>369</sup>.

È plausibile che quando andava scrivendo le ultime pagine dell'*Etude* Lefrançais avesse già preso parte al congresso di Sonvillier, e che certi suoi accenti fossero anche influenzati, come già accennato, dall'attiva frequentazione dell'ambiente anarchico giurassiano. Ma si può altrettanto ritenere che, al contrario, proprio il suo vissuto di comunardo lo avesse reso disponibile e ricettivo nei confronti dell'iniziazione venutagli dall'amico Žukovskij. Tre anni *post res perditas*, nel 1874, Lefrançais dovette aver avvertito l'esigenza di recuperarlo nella forma saggistica della riproposizione di quell'idea comunalista che ne aveva costituito l'ispirazione e il fondamento: il comunismo era sopravvissuto alla Comune, la sua validità era integra, costituiva una prospettiva, la prospettiva, del futuro.

E a venticinque anni dal 1871? Ristampare nel 1896 lo scritto del 1874, riapparire alla fine del secolo ancora come «Ancien Membre de la Commune de Paris de 1871»? Marc Vuilleumier ha avuto il grande merito di citare a lungo (e commentare per la sua significatività) un articolo di Lefrançais sull'«Aurore» del 9 giugno 1898<sup>370</sup>. Conviene riprenderlo anche qui, perché getta luce sulla ripubblicazione del *Communalisme* di due anni prima. L'antimarxismo – ma si sarà mai accorto, ad esempio, Lefrançais, che la sua posizione sull'attacco a Versailles subito, all'indomani del 18 marzo, era stata oggettivamente identica a quella di Marx? – assumeva adesso l'aspetto di una certa discutibile indifferenza nei confronti del pensiero economico di Marx – «sans m'en prendre aux pures théories de Marx [...] ni à la valeur scientifique qu'à tort ou à raison leur

<sup>369</sup> *Etude*, pp. 368, 372-373.

<sup>370</sup> In *Souvenirs II*, pp. 35-37. La congiuntura era quella della spinta unionista proveniente da Jean Jaurès dal maggio 1898, e che il 7 giugno, due giorni prima dell'articolo di Lefrançais, si era tradotta in una pubblica affollatissima manifestazione: cfr. M. Rebérioux, *Il socialismo francese dal 1871 al 1914*, in *Storia del socialismo*, II, Roma, 1974, pp. 228-229 (ed. fr. 1974).

attribuent les disciples du maîtres» – al quale riconduceva la genesi di «un socialisme soi-disant scientifique» che aveva determinato «l'émiettement le plus complète» di quel «Parti révolutionnaire, issu *spontanément* des réunions publiques de 1868» (quasi superfluo richiamare l'attenzione sulla sottolineatura di «spontanément»): il partito che aveva fatto la Comune del 1871 e che aveva presentato anche «l'immense avantage de n'avoir ni chefs, ni doctrine absolue». Lefrançais ne riassumeva il programma, un programma essenziale nel senso letterale del termine: riduzione fino alla totale soppressione dell'«autorité gouvernementale», oppressiva sempre, «quels qu'en soient la forme et le nom»; restituzione a tutti dei frutti del loro lavoro; «faire de tous les membres de l'humanité des êtres réellement libres et égaux, sans distinction de sexe, de race et de religion»; diritto per chiunque allo sviluppo completo delle proprie «facultés mentales et physiques». Questi erano i «desiderata» condivisi da tutti, comunisti «à titre quelconque» ma anche semplicemente mutualisti, «comme s'intitulaient alors les disciples de Proudhon». Che Lefrançais si annoverasse fra i primi, sappiamo. Può sorprendere il riferimento ai mutualisti, bersaglio a suo tempo, anche questo sappiamo, di Lefrançais. Interveneva qui, a veder mio, il fattore vecchiaia. Soccorre Lucien Descaves. Colomès, il personaggio che nel suo romanzo era la finzione letteraria di Lefrançais, aveva perduto la moglie. Il momento migliore della sua giornata era dopo pranzo. In poltrona, vicino alla finestra, rileggeva Proudhon, aveva delle pagine che gli erano care. Passava da un volume all'altro, ma quando «voulait se dégourdir l'entendement, il arpentait les quatorze tomes de la Correspondance»<sup>371</sup>. Dunque Colomès-Lefrançais, per sgranchirsi l'intelletto, si volgeva alla corrispondenza di Proudhon, a preferenza di altro. Non mi dispiace pensare che andasse a ricercare nel vol. XIII quelle lettere a Beslay che gli facevano probabilmente riaffiorare alla memoria gli incontri di «rue Oberkampf»: 1863! Il sangue della Comune scorreva sempre, certo; ma la molta acqua passata sotto i ponti poteva far sì che, nello spaesamento, e, c'è da credere, nell'isolamento di fine secolo, perfino il «transfuge» Tolain potesse forse essere ripensato con indulgenza<sup>372</sup>. Senza probabilmente accorgersi, il vecchio Lefrançais, di contraddirsi nell'osservare anche che per «la plus prompte réalisation» del programma

<sup>371</sup> Descaves, *Philémon*, cit., p. 254.

<sup>372</sup> «Avec Proudhon – faceva dire Descaves a Colomès – je ne m'ennuie jamais. Les générations nouvelles ne le lisent plus. Comme elles ont tort!» (*Philémon*, cit., p. 254). Credo che il Lefrançais «proudhoniano», come comunemente lo si qualifica, sia soprattutto questo: sentimentale, senile, psicologico. Altrimenti prouthoniano sí, per certi aspetti, soprattutto per problematiche generali – come ad esempio nel caso di un richiamo al *Principe fédératif* in tema di negazione dell'«action gouvernementale centralisée» (*Etude*, p. 31 [*Préface*]) o per notazioni di economia – ma, come già accennato, non solo prouthoniano: non si dimentichi il richiamo a Fourier, l'attrazione politica per Blanqui e ovviamente la reiterata autoqualificazione di comunista.

subito prima delineato (evocato) in realtà non tutti, come egli diceva, non i mutualisti infatti, erano disposti a servirsi di ogni mezzo. Comunque quel programma era stato abbandonato «pour avoir prétendu à l'infailibilité scientifique de telles ou telles doctrines». E qui Lefrançais alludeva quasi certamente a Guesde, tanto più che richiamava esplicitamente, subito dopo, il «Parti ouvrier», al suo famoso viaggio a Londra nel maggio 1880 per formularne con Marx, Engels e Lafargue il programma<sup>373</sup>. Quel Jules Guesde che a Sonvillier era stato delegato per la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista, quando lui, Lefrançais, vi era andato ancora come semplice osservatore! Al giugno 1898, scriveva Lefrançais, era giunto il momento di tornare «au programme d'action *spontanément* (je le répète) conçu et adapté par le parti révolutionnaire de 1868-1871».

Que les infailibles savants du marxisme reviennent à plus de modestie; qu'ils se contentent de mettre leur intelligence et leur dévouement au service de la révolution sociale et abandonnent toute prétention à la formuler étroitement et à la diriger. Qu'enfin ils quittent la voie parlementaire dans laquelle ils ont malheureusement fait entrer les partisans de la révolution et où ils les ont enlisés en vue d'une action prétendue légale qui ne sera jamais qu'énervante et décevante.

Due anni prima dell'articolo sull'«Aurore», nel riproporre le pagine sul *Notre but* che avevano introdotto nell'aprile 1874 «La Commune. Revue socialiste» premettendole alla ristampa del *Communalisme*, dove il testo originale diceva dei «socialistes» come soli «représentants réels de l'idée révolutionnaire», Lefrançais aveva aperto una nota di attualità:

Il est évident qu'il ne peut s'agir ici des prétendus socialistes parlementaires d'à présent, et dont tout le programme consistait dernièrement (1896) à crier: Vive le Ministère!<sup>374</sup>

L'allusione al celeberrimo discorso di Alexandre Millerand a Saint-Mandé del 30 maggio 1896 non poteva essere più trasparente. Ripubblicare lo scritto sul *Communalisme*, e intitolare l'opuscolo che lo conteneva *La Commune et la révolution*, era allora di fatto una risposta, ovviamente del tutto velleitaria, a quel discorso. Fuori dal vario socialismo di allora, da tempo fuori, si vedrà fra bre-

<sup>373</sup> Derfler, *Paul Lafargue and the Founding of French Marxism*, cit., pp. 186-187, 163 sgg. per i «guesdisti». Gli «infimes groupements, sortes de chapelles ou plutôt de boutiques s'exécrant mutuellement» di cui Lefrançais scriveva con scherno eccessivo nel suo articolo sull'«Aurore», dovevano alludere alle diaspore partitiche prima di Paul Brousse (1882) e poi di Jean Allemane (1890): si veda Stafford, *From Anarchism to Reformism*, cit., cap. VI; M. Winock, *Jean Allemane: une fidélité critique*, in 1871. *Jalons pour une histoire de la Commune*, cit., pp. 373-380, e Id., *Les Allemanistes* (1973), in Allemane, *Mémoires d'un communard*, cit., pp. 557-569.

<sup>374</sup> Lefrançais, *La Commune et la Révolution*, cit., p. 5, nota 1.

ve, dall'anarchia, fuori dal suo tempo insomma ancor più che in disarmonia con esso, così appare il vecchio Lefrançais di fine secolo, irriducibilmente ancorato, fermo, agli anni 1868-71. In ciò Marc Vuilleumier ha visto da un lato un aspetto di originalità, per certi versi anche suggestivo, a confronto di altri compagni che fecero carriera nella Terza Repubblica, ma dall'altro un limite reale, in particolare per aver assunto gli anni dalle riunioni pubbliche alla Comune come modello sulla base del quale giudicare la contemporaneità. È un giudizio sostanzialmente esatto, quindi da condividere, che però implica a mio avviso qualche considerazione a margine. Non direi modello. Il richiamo, tipico di Lefrançais, ai diritti dell'uomo contrapposti al principio di autorità rendeva i punti condensati nell'articolo dell'«Aurore» una pregiudiziale, una *conditio sine qua non*, non ciò che comunemente si intende per programma: e questo indipendentemente dal fatto che Lefrançais stesso li avesse definiti «programme», peraltro aggiungendo «simple et des plus concis», quasi a sottolinearne il carattere insieme elementare e fondamentale, nel senso di fondamento di quanto egli avvertiva dover essere il vivere civile. Erano punti che valevano perciò come prerequisiti della politica, della quale finivano con il costituire la bussola orientativa, naturalmente sensibile ai mutamenti sociali ma da questi, in quanto bussola, non modificabile. A partire di qui, allora, non può essere che il comunismo di Lefrançais, fondato sull'esperienza della Comune e tramandando quella che per lui ne era stata l'essenza, non abbia in sé qualcosa su cui riflettere ancora oggi?

12. La domenica mattina 19 marzo 1876 si tenne a Losanna, per il quinto anniversario, una «réunion d'études» sul tema *La Commune, envisagée tant au point de vue historique et critique, que comme base d'une nouvelle organisation sociale*<sup>375</sup>. L'aveva organizzata, nel quadro della Federazione del Giura, la sezione di Berna e Paul Brousse, che alla Comune di Parigi non aveva preso parte, aveva redatto un manifesto che non saprei immaginare quanto Lefrançais, comunardo quintessenziale e comunalista, potesse trovare congeniale. Domandandosi cosa dovesse essere la Comune, Brousse si rispondeva che se si fosse trattato di un principio, occorreva quanto prima comprendere quale fosse il suo «rôle organique dans une société scientifiquement constituée»; se invece la si intendeva come

un instrument, quelque chose comme la véhicule de la révolution, la Commune, compagnons, va revenir! Hâtons-nous alors d'étudier ces mouvements communalistes dans l'histoire et surtout celui de 71 afin que si ce dernier doit se reproduire, cette journée radieuse le 18 mars, n'ait pour lendemain cette journée funèbre, le 21 mai<sup>376</sup>.

<sup>375</sup> *L'Internationale*, IV, pp. 7-8.

<sup>376</sup> Cit. in Stafford, *From Anarchism to Reformism*, cit., p. 78, cui si rinvia anche per le valutazioni del testo di Brousse.

Era un'impostazione che oggettivamente ignorava il *Communalisme* di Lefrançais. Guillaume, nel riferire di questo incontro, ricordò che una «*legère divergence théorique*» si era manifestata fra Lefrançais e Žukovskij da un lato e Paul Brousse ed Elisée Reclus dall'altro. I primi avevano sostenuto, a proposito di una Comune del futuro, la tesi della trasformazione dello Stato in semplice amministratore di servizi pubblici. Guillaume richiamava in proposito da un lato quell'articolo *Politique socialiste* in cui, si è visto, Lefrançais aveva indicato nella conquista dei comuni il fine della politica operaia e che del *Communalisme*, di pochi mesi successivo, era una sorta di complemento, e dall'altro lato il rapporto belga al congresso dell'Internazionale antiautoritaria di Bruxelles, 7-13 settembre 1874. Brousse e Reclus, che parrebbe essersi definito anarchico per la prima volta proprio in quell'incontro di Losanna<sup>377</sup>, si erano opposti a quella tesi<sup>378</sup>.

Stando a quel che ne scrisse, con non sopito risentimento, nel 1887 Lefrançais, non dovrebbe essersi trattato soltanto di una «*legère divergence théorique*»:

Puis [dopo il congresso di Ginevra del settembre 1873] vint le Congrès fédéraliste du 18 mars 1876, tenu à Lausanne. L'anarchie sortit alors de ses premiers langes. Les compagnons Elisée Reclus et Brousse en furent les parrains. Dans ce Congrès, ceux-ci dénoncèrent sans pitié la Commune de Paris de 1871 comme un type de gouvernement autoritaire, à cause surtout de sa reconstitution des *services publics*, la bête noire des anarchistes. Pauvre Commune! traitée d'autoritaire! Comme on voit bien que Reclus, fait prisonnier dès le 4 avril [...] ne savait vraiment pas comment les choses s'étaient passées! – Non plus que Brousse qui, alors, étudiait tranquillement la médecine à Montpellier! A Lausanne donc, en 1876, toute organisation que ce soit, fédération ou autre, toute délégation propre au fonctionnement de cette organisation, furent déclarées anti-révolutionnaires [...]<sup>379</sup>.

Lefrançais era un umorale, «*bilieux*», avrebbe detto Vallès, non disdegnava asprezze e anche semplificazioni polemiche. Ciò nonostante è evidente che quell'incontro di Losanna, incentrato proprio sulla sua Comune, dovette andargli veramente di traverso. Aveva visto contraddetto quanto da lui acquisito un paio di anni prima: un antistatalismo conseguente accompagnato dall'impegno altrettanto conseguente nella sfera amministrativa, nel cui ambito rendere operativo il meccanismo comunista. Aveva sentito la Comune tacciata di autoritarismo per essersi interessata ai servizi pubblici.

Naturalmente non è questa la sede per entrare nel merito della discussione di principio sui servizi pubblici quale si ebbe al congresso dell'Internazionale antiautoritaria di Bruxelles del 7-13 settembre 1874, sulle posizioni sostenute in quella circostanza soprattutto da César De Paepe. Ma è il caso di ricordare

<sup>377</sup> Fleming, *The Anarchist Way to Socialism*, cit., p. 126.

<sup>378</sup> *L'Internationale*, IV, p. 8 nota 1; Fleming, *The Anarchist Way to Socialism*, cit., pp. 125-126.

<sup>379</sup> Lefrançais, *Où vont les anarchistes?*, cit., p. 4.

come proprio la «Revue socialiste», il periodico di Lefrançais, dell'agosto 1874 nell'articolo *Le Congrès* avesse accolto con il massimo interesse l'annuncio del tema al centro dei lavori congressuali:

A la lecture du programme du prochain Congrès, on voit que la fédération belge a, la première, compris la nécessité d'apporter quelques lumières dans les questions qui doivent occuper les socialistes. Les compagnons belges proposèrent à l'étude du congrès de 1874, la question suivante: *Par qui et comment seront faits les services publics dans la nouvelle organisation sociale?* La question nous paraît importante; nous dirons volontiers qu'elle est la plus grande de toutes. Trouver une solution à cette question, veut dire rendre la Révolution facile.

Venuti i lavoratori in possesso degli strumenti del lavoro, proseguiva l'articolo, costituitasi la «comune», il problema sarebbe stato quello di dare all'insieme dei comuni di una regione «une organisation qui doit remplacer l'Etat et qui ne saurait être autre chose que l'organisation des services publics autant dans la commune que dans la région ou fédération»<sup>380</sup>.

Con queste proposizioni, forse anche sue, o comunque della sua rivista, Lefrançais consumò almeno in parte il suo allontanamento dall'anarchia giurassiana e dall'anarchia in generale. D'altronde per chi, come lui, aveva compiuto l'esperienza del Comitato centrale repubblicano dei venti arrondissements e della Comune, la tematica amministrativa era stata parte integrante dell'idea comunalista ben prima del 1874. Richiamo qui soltanto, esemplificativamente, l'inserimento della «réorganisation immédiate des services municipaux» in un progetto di proclama ai parigini, certo gradualista e respinto ma non per questo privo di interesse, che Lefrançais era stato incaricato di redigere assieme a Vallès e ad Arthur Ranc nei primi giorni della Comune<sup>381</sup>. In altre parole, la gestione dei servizi pubblici su scala comunale, e per esteso nell'orbita di una federazione di comuni anche da essa garantito<sup>382</sup>, non entrava in contraddizione, anzi tutt'altro, nell'ottica di Lefrançais, con l'assunto della distruzione del potere statale peculiare all'idea comunalista. Del resto anche Marx ed Engels, in quella definizione di «anarchia» contenuta alla fine delle *Pretese scissioni nell'Internazionale* con la quale consentì, si ricorderà, lo stesso Guillaume, si erano soffermati sulla scomparsa del potere dello Stato sot-

<sup>380</sup> Sulla base di questi presupposti, la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra elaborò per il congresso di Bruxelles un suo dettagliato *Rapport sur les services publics*, per il quale cfr. *L'Internationale*, III, p. 221, e si veda in generale ivi, pp. 219-226, e inoltre pp. 229-235 per la replica giurassiana alle tesi di De Paepe.

<sup>381</sup> *Etude*, p. 197, ma pp. 195-198; Arthur Ranc, pubblicista, figura di notevole interesse su cui varrà la pena tornare in altra occasione, iscritto da Lefrançais (ivi, p. 191) alla «fraction Gambettiste», cioè a mezza strada fra conservatori e rivoluzionari, fu dimissionario dalla Comune il 6 aprile 1871.

<sup>382</sup> In questo senso Arnould, *Histoire*, cit., p. 328.

tolineando la trasformazione delle «funzioni governative» in «semplici funzioni amministrative».

Paul Brousse definì «De Paepiste» Lefrançais, con trasparente allusione al tema dei servizi pubblici, in una lettera a Kropotkin, tornato da poco in Svizzera dopo una celebre fuga dal carcere e una breve sosta in Inghilterra, del 6 aprile 1877, nella quale lo metteva in guardia nei confronti di un periodico, di prossima pubblicazione, da lui definito «une machine dirigée, en Suisse, contre le *Bulletin*, en France contre nos amis»<sup>383</sup>. Si trattava di «Le Travailleur», stampato a Ginevra dalla stessa tipografia del russo «Rabotnik»<sup>384</sup>, significativo di quella stretta contiguità fra esuli francesi e russi negli anni Settanta<sup>385</sup>, indipendentemente dal ruolo, progressivamente declinante<sup>386</sup>, che Bakunin poteva avervi esercitato<sup>387</sup>. Il comitato di redazione che figurava nel

<sup>383</sup> Cit. in *L'Internationale*, IV, p. 180 (il «Bulletin» è naturalmente il «Bulletin de la Fédération jurassienne»; al nome del «De Paepiste» Lefrançais, come a sottolineare un'eterogeneità dal dubbio significato, Brousse aggiungeva quelli di Elisée Reclus, «anarchiste», e dell'allora cinquantasettenne Ferdinand Gambon, «Jacobin», che, da comunardo, essendo stato membro dal 10 maggio 1871 del Comitato di salute pubblica, aveva assunto una collocazione ovviamente opposta a quella di Lefrançais); si veda anche Stafford, *From Anarchism to Reformism*, cit., pp. 103, 302, nota 69. Il mese prima, 18 marzo 1877, si era avuta a Berna la famosa manifestazione anarchica, con corteo, del «drapeau rouge» per il sesto anniversario della Comune, che aveva avuto in Paul Brousse il suo maggior promotore; nell'elenco di presenze a un incontro preliminare dello stesso giorno ricordate da Guillaume, *L'Internationale*, IV, p. 162, non figura Lefrançais, e Ginevra è data anonimamente rappresentata da «quelques amis désireux de participer à la manifestation: parmi eux se trouvaient plusieurs russes» (che ci fosse fra loro un giovane Plekhanov, come diceva Guillaume, non trova riscontro: a Ginevra Plekhanov giunse nel gennaio 1880, cfr. S.H. Baron, *Plekhanov, the Father of Russian Marxism*, London, 1963, p. 59). Non mi soffermo qui su quella memorabile (rinvio solo al ricordo da testimone di Kropotkin, *Mémoire*, cit., pp. 292-293) e variamente valutata manifestazione; la richiamo soltanto per registrarne la vicinanza di calendario con le diffidenze di Brousse verso il gruppo di «Le Travailleur», primavera 1877.

<sup>384</sup> Alla fine del 1876 questa stessa tipografia aveva dato alle stampe *La Commune. Almanach socialiste pour 1877*, che Guillaume collegava al gruppo che si era raccolto nel 1874 intorno a «La Commune. Revue socialiste», ma i cui collaboratori, a suo parere, erano stati scelti secondo «un éclectisme intentionnel» (*L'Internationale*, IV, p. 126); cfr. Venturi, *Il populismo russo*, cit., II, p. 719, e nota 1, per l'interessantissima citazione dal contributo di Ralli sul socialismo in Russia; Stafford, *From Anarchism to Reformism*, cit., pp. 102, 301, nota 61, per la circolazione di quella pubblicazione fra studenti in Francia.

<sup>385</sup> Si veda Venturi, *Il populismo russo*, cit., II, pp. 979-980, e nota 2, 718, e nota 2, per l'articolo di Ralli, *La révolution du 18 mars, par un socialiste-révolutionnaire russe*, apparso nel fascicolo di marzo-aprile 1878. Alcune considerazioni svolte da Ralli nel suo scritto, oltre che per il riferimento alla minoranza della Comune, si fanno notare per una certa somiglianza con il comunalismo di Lefrançais.

<sup>386</sup> Importante l'accento di Guillaume in *L'Internationale*, IV, p. 181, al «conflit» risalente al 1873 fra gli «hommes du *Rabotnik*» e Bakunin.

<sup>387</sup> Bakunin era morto il 1° luglio 1876. Appare sostanzialmente un omaggio la pubblica-

primo fascicolo, maggio 1877, era infatti composto da Žukovskij, Oelsnitz (El'snic), Elisée Reclus e Charles Perron, sostituito dal numero di novembre con la formula «avec le concours de [...]» seguita da una serie di nomi fra cui Lefrançais<sup>388</sup>. Interessante il ricordo, non simpatetico, di Guillaume:

Il y avait à Genève un groupe assez hétérogène de réfugiés français et de réfugiés russes, personnalités remuantes et susceptibles qui, tout en se disant de l'Internationale, boudaient plus ou moins la Fédération jurassienne [...] Lorsque Kropotkine vint en Suisse, il fit un voyage à Genève pour y voir quelques compatriotes: on chercha à le retenir dans cette ville, et à le prévenir contre le socialisme des Montagnes [...] Ce même groupe annonça [...] l'intention de publier une revue mensuelle en langue française, qui devait paraître à l'imprimerie du *Rabotnik*.

Si trattava di un'iniziativa che, unitamente ad altre, risvegliava «chez quelques-uns, dans le Jura, des méfiances»<sup>389</sup>. Così presentata, seguiva la citazione della lettera di Brousse a Kropotkin del 6 aprile 1877, vista poc'anzi.

Si ricorderà l'osservazione di Guillaume a proposito de «La Commune. Revue socialiste», l'aspirazione cioè della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra ad avere un periodico in proprio. Tre anni dopo, una diffidenza giurassiana verso «Le Travailleur», «dissonances» nei confronti di «certains réfugiés de la Commune», che avevano la loro origine, sempre per Guillaume, «dans des incompatibilités d'humeur ou des froissements d'amour propre, plus encore que dans des dissidences doctrinales»<sup>390</sup>. Ma forse non era del tutto o solo così. Il programma del periodico, forse scritto o almeno riveduto da Elisée Reclus, fu reso noto già alla fine di aprile del 1877<sup>391</sup>, cioè anteriormente all'uscita della rivista, e Brousse ne scriveva il 30 di quel mese a Kropotkin, richiamandolo e citando qualche parola dalla seguente proposizione:

zione dell'inedito *La Commune de Paris et la notion de l'Etat*, risalente al luglio del 1871, nel fascicolo di «Le Travailleur» di aprile-maggio 1878, ultimo uscito, preceduta da una presentazione redazionale di Arthur Arnould ed Elisée Reclus; si veda anche *L'Internationale*, II, p. 160, nota 1.

<sup>388</sup> Dalla seconda puntata del suo articolo *De la propriété* vale la pena citare un passo che descriveva la condizione alienante del lavoro in epoca di macchinismo industriale: «à l'oppression de ses maîtres anonymes, le travailleur verra s'ajouter l'épouvantable tyrannie de l'outil-machine, appelé à rendre son travail de plus en plus abrutissant. Transformé en véritable automate et sans initiative possible, il n'aura même plus la ressource, comme au moyen-âge, de donner à la matière qu'il façonnera le reflet de sa pensée. Plus inconscient que la machine elle-même, le travailleur n'aura plus à penser! La machine, devenue son maître, commandera au seul bénéfice du capitaliste. Le travailleur devra lui obéir aveuglément sous peine de mort! [...]» («Le Travailleur», juillet 1877).

<sup>389</sup> *L'Internationale*, IV, p. 180. Di scarso interesse la lettera di Marx a Engels del 1° agosto 1877, da tenere presente solo come testimonianza della conoscenza di «Le Travailleur».

<sup>390</sup> *L'Internationale*, IV, p. 181.

<sup>391</sup> Fleming, *The Anarchist Way to Socialism*, cit., pp. 127, 141, nota 30.

Membres de l'Association Internationale des Travailleurs, nous sommes convaincus que si l'inégalité économique est la source de toute oppression, la machine gouvernementale, l'*Etat*, sous toutes ses formes, politiques, juridiques, religieuses, est l'instrument le plus puissant de l'oppression dont souffre la masse ouvrière.

Combattere uno Stato così vagamente caratterizzato, questo il senso della critica di Brousse, era come

combattre de nos jours contre des moulins à vent. La forme étatiste qui est aujourd'hui en question, c'est la forme de l'*Etat-services publics*, de l'*Etat administration centralisée*, que De Paepe préconise. Cette forme de l'Etat a été défendue à Lausanne, le 19 mars 1876, par Lefrançais et Joukovsky, et combattue par Reclus et moi. Et de cette forme, pas un mot<sup>392</sup>.

Ancora più chiaro appare dunque il significato del Lefrançais «De Paepiste» nell'accezione polemica di Brousse. Questi, a pochi giorni dall'uscita del primo numero di «Le Travailleur», e due giorni dopo aver tenuto a Ginevra una conferenza su «L'Etat et l'anarchie», così ne scrisse a Kropotkin il 28 maggio:

Samedi soir 26, très bonne soirée: au moins cent cinquante personnes, et public très mélangé; au fond de la salle, une poignée de grands hommes de la Commune, Avrial, Gaillard et Cie; à droite, une poignée de *nos amis les ennemis* [...] parmi lesquels les amateurs de l'administration centrale à la commune pour les services publics, de la participation au vote dans la commune, comme Lefrançais [...] Personne n'a répondu à ma conférence, où cependant, après avoir renversé ce moulin à vent de l'Etat politique, j'ai attaqué de toutes mes forces le fameux *Etat-services publics*, quiproquo sur lequel se fonde le *Travailleur*<sup>393</sup>.

Per Brousse, dunque, il comunismo di Lefrançais, suo «ami ennemi», sarebbe stato di fatto equiparabile all'«Etat politique». Chissà se Brousse lesse mai il sarcastico accenno fatto da Lefrançais dieci anni dopo proprio a quella conferenza:

[...] Un jour l'ex-anarchiste Brousse, dans son horreur de tout *service public*, fit à Genève une conférence pour démontrer qu'on pouvait très bien par exemple supprimer le *service des postes* en revenant au système des *commissions amicales*<sup>394</sup>.

Su un punto tuttavia Paul Brousse mostrò di cogliere nel segno. All'interno di «Le Travailleur» un «quiproquo» c'era e venne alla luce.

«Nous sommes donc des an-archistes», così, con tipica e non infrequente grafia, nel programma di «Le Travailleur». E la parola «Anarchie» non significava disordine o violenza, ma, come «honnêtement» chiarivano i dizionari,

<sup>392</sup> Cit. in *L'Internationale*, IV, p. 202; *Notre programme*, in «Le Travailleur», mai 1877. La citazione di Brousse si limitava a «Etat, sous toutes ses formes politiques, juridiques, religieuses».

<sup>393</sup> Cit. in *L'Internationale*, IV, p. 203.

<sup>394</sup> Lefrançais, *Où vont les anarchistes?*, cit., p. 13.

«absence du gouvernement»: così Elisée Reclus in un articolo che gli piacque chiudere con un appello entusiasticamente e vagamente utopico all'unione di uomini liberi, «vivant sans maîtres, et réalisant la prophétie de notre grand ancêtre Rabelais: "Fais ce que veux!"»<sup>395</sup>.

«J'ai lu et relu l'article du citoyen Elisée Reclus [...] et, je ne le cacherai pas, tout anti-anarchiste que je suis, j'en ai d'abord été ébloui», esordì Lefrançais in suo intervento polemico, e, poco oltre, la puntualizzazione: «je repousse le titre d'anarchiste pour me contenter de celui d'*anti-autoritaire*». Non era questione solo di terminologia.

L'article du citoyen Reclus repose en somme sur l'*idéal*, c'est-à-dire sur une conception en dehors de la vie réelle et de ses besoins. Il a surtout pour objet d'inspirer aux révolutionnaires le désir de réaliser le fameux «fais ce que tu veux» par lequel il se termine. Et c'est bien ainsi que l'entendent du reste les vraies anarchistes [...] Ils aspirent à un état social tel, que, tout pacte, toute convention étant considérée comme une aliénation de la liberté des contractants n'aura plus raison d'être et qu'également disparaîtra toute organisation qui, sous le nom actuel de *services publics*, supplée à l'insuffisance de l'individu, pour lui garantir, non seulement la satisfaction de ses besoins les plus immédiats, mais de ceux que lui crée chaque jour le développement de ses facultés.

Reclus non avrebbe potuto o dovuto condividere, per Lefrançais, questo modo di pensare «des anarchistes conséquents», proprio lui, la cui vita era «un continuel hommage rendu au principe de solidarité consciente, vers laquelle aspirent les socialistes». Proprio lui, l'uomo di studio che aveva preso il fucile per battersi assieme ai federati della Comune, doveva sapere bene che «la sublime tempête de 1871» si era sollevata non in forza di una «simple spéculation intellectuelle». Era con evidente rammarico, quindi, che Lefrançais – pur riconoscendo che non c'era disaccordo sul punto che «les trois phénomènes de la vie», produzione, circolazione e consumo (terminologia *naturaliter* da proudhoniano), dovessero trovare una loro soddisfazione non per alcuni soltanto, ma per tutti, «et dans la mesure que comportera le complet développement des facultés de chacun» – insisteva sulla differenza fra antiautoritarismo e anarchia:

Aussi est-ce pour cela que l'expression *anti-autoritaire* me semble mieux caractériser le but réellement poursuivi par les socialistes révolutionnaires. L'*Anarchie*, au contraire, conduisant logiquement à la poursuite tout idéale du «fais ce que tu veux» pourrait bien, contre le gré de ses partisans, nous ramener tout simplement, par l'exaltation de l'individualisme, à la devise si chère aux bourgeois: «Gloire au plus fort et au plus adroit!»<sup>396</sup>.

<sup>395</sup> E. Reclus, *L'évolution légale et l'anarchie. Au compagnon Baux, de Buénos Ayres*, in «Le Travailleur», janvier-février 1878.

<sup>396</sup> G. Lefrançais, *A propos de l'anarchie. A la Commission de rédaction du Travailleur*, in «Le Travailleur», février-mars 1878.

Il tema dei servizi pubblici si frapponneva dunque fra anarchia e antiautoritarismo, rappresentava per Lefrançais, e avrebbe continuato a rappresentare, una discriminante. Reclus, da parte sua, ribatté all'«objection capitale» del suo interlocutore – vale a dire che gli anarchici tendevano a disporre della produzione ad arbitrio, e inoltre a «faire disparaître même toute l'organisation des services publics qui supplée à l'insuffisance de l'individu» – contrapponendo l'allora ancora diffusa posizione collettivista: se, attraverso «l'aménagement scientifique de la propriété collective», gli «anarchistes» fossero pervenuti alla trasformazione della natura «en un immense organisme» a disposizione dell'uomo e «vibrant à sa moindre volonté», come li si sarebbe potuti accusare – Reclus diceva naturalmente «nous accuser», includendosi – di «troubler les “services publics?”»<sup>397</sup>.

Probabilmente non fu una polemica importante di per sé<sup>398</sup>. Lo è certamente ai fini di tratteggiare alcuni aspetti duraturi della biografia di Lefrançais. Contrapporre all'anarchia l'antiautoritarismo sul filo conduttore di un riconoscimento in chiave comunalistica dei servizi pubblici era una sorta di svolgimento delle convinzioni giunte a maturità nel 1874, così come d'altronde queste ultime avevano rappresentato una sedimentazione proiettata verso il futuro dell'esperienza della Comune.

Nel 1880 Lefrançais lavorava a Clarens proprio con Elisée Reclus, «le premier géographe de son temps» (Guillaume), da questi impiegato come segretario per l'intrapresa della grande *Nouvelle Géographie Universelle*<sup>399</sup>, ed ebbe quindi modo di incontrarsi con Kropotkin. Ecco il ricordo di quest'ultimo:

Reclus mi aveva pregato di aiutarlo nella preparazione di quel volume della sua monumentale Geografia che tratta dei possedimenti russi in Asia. Conosceva il russo, ma pensava che, conoscendo io bene la Siberia, avrei potuto essergli particolarmente utile; e poiché la salute di mia moglie non era molto buona e il medico le aveva consigliato di partire subito da Ginevra per timore dei suoi venti freddi, nella primavera del 1880 ci trasferimmo a Clarens, dove Reclus allora risiedeva [...] Posso dire di aver posto in quel tranquillo rifugio le basi per tutti i miei scritti posteriori. Quello che manca a noi scrittori anarchici, sparsi in tutto il mondo dalle persecuzioni, è il contatto con uomini colti, che condividano le nostre idee. A Clarens avevo quel contatto con Elisée Reclus e Lefrançais, oltre ai rapporti mai interrotti con gli operai<sup>400</sup>.

<sup>397</sup> E. Reclus, *Au compagnon Lefrançais*, in «Le Travailleur», février-mars 1878.

<sup>398</sup> In Fleming, *The Anarchist Way to Socialism*, cit., p. 142, nota 55, si allude a questa discussione ma senza considerarla.

<sup>399</sup> Vuilleumier, in *Souvenirs II*, p. 28; sull'iniziativa scientifica di Reclus concretatasi fra il 1876 e il 1894 in diciannove volumi, uno all'anno, cfr. Fleming, *The Anarchist Way to Socialism*, cit., pp. 144-146. «Cette Providence si souvent reniée», così Lucien Febvre ebbe a esprimersi nei confronti della *Géographie universelle* di Elisée Reclus: cfr. *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Paris, 1949 (I ed. 1922), p. 19 (per altre citazioni e rinvii, *ad indicem*).

<sup>400</sup> Kropotkin, *Mémoire*, cit., pp. 311-312.

Ma Lefrançais le idee di Kropotkin e di Reclus non le condivideva. Fu lo stesso Kropotkin del resto a darcene testimonianza, e proprio sulla base del ricordo di quella frequentazione:

«Sono comunardo, ma anarchico no», diceva: «non posso lavorare con dei pazzi come voi». Eppure lavorava solo con noi. «Perché», soggiungeva, «voi pazzi siete sempre quelli che amo di più. Con voi si può lavorare conservando la propria individualità»<sup>401</sup>.

Le discussioni fra i tre, Kropotkin, Reclus e Lefrançais, avranno riguardato certamente l'anarco-comunismo – il 1880, l'anno della comune presenza a Clarens, era stato anche quello del congresso di La Chaux-de-Fonds – e l'anarchia, o almeno la polemica fra Lefrançais e Reclus di due anni prima su «Le Travailleur». Gli anarchici si dichiaravano ora comunisti e la loro concezione era: «“De chacun selon ses forces – ou facultés”. “A chacun selon ses besoins”», formula che sappiamo Lefrançais fece sua. Non potendosi dubitare della loro sincerità, il problema era allora come potessero «concilier leur affirmation avec le “Fais ce que veux”», e il riferimento di Lefrançais alla discussione con Elisée Reclus su «Le Travailleur» è evidente<sup>402</sup>. Una questione che il comunardo antiautoritario, il comunista «libero» Lefrançais avrà certamente sottoposto all'attenzione dei suoi due amici anarchici, senza rimanere soddisfatto delle loro risposte, così, per l'appunto, da tornarci anni più tardi, in forma pubblica.

Les anarchistes, eux, logiquement rebelles à toute organisation administrative, devraient du moins s'expliquer sur la façon dont ils supposent (je ne dis pas *entendent*) que les choses se *pourront* passer sans le secours d'un agencement administratif quelconque<sup>403</sup> [...] J'entends quelques compagnons murmurer: «Cet homme nous suppose vraiment d'une simplicité par trop grande». Je n'ai rien à supposer de ce genre. Certes ni Reclus ni Kropotkine, entre autres, ne peuvent être taxés de *simplicité*. Leur savoir et leur intelligence se sont depuis assez longtemps révélés dans leurs remarquables travaux scientifiques. Dans sa *Nouvelle Géographie*, Elisée Reclus a trop clairement établi sa compétence, en décrivant avec une merveilleuse prescience le rôle assigné dans l'avenir à chacun des peuples qu'il a étudiés, quant à leurs relations générales, pour qu'on le puisse taxer d'ignorance. Mais c'est précisément à cause de cela qu'on a le droit de lui demander – ainsi qu'à tous les anarchistes conscients – comment dans l'avenir qu'ils poursuivent les choses se pourront passer sans organisation aucune, c'est-à-dire sans entente préalable, sans accord entre les intéressés, sans *modus vivendi* accepté par eux et auquel il leur faudra bien se soumettre, si court que sera le contrat, mais qui sera malgré tout une infraction au «Fais ce que veux»<sup>404</sup>.

<sup>401</sup> Ivi, p. 289.

<sup>402</sup> Lefrançais, *Où vont les anarchistes?*, cit., pp. 8, 7 sgg.

<sup>403</sup> Qui Lefrançais apriva comunque una nota per osservare che «Le Révolté» di Kropotkin da qualche tempo non era più attestato su quella posizione.

<sup>404</sup> Lefrançais, *Où vont les anarchistes?*, cit., pp. 14-15.

C'era naturalmente molta altra carne al fuoco nella polemica antianarchica dell'opuscolo *Où vont les anarchistes?*<sup>405</sup>, essendo del 1887, ma la parte qui considerata è quella che si presta a contestualizzare la preziosa testimonianza-ricordo di Kropotkin, e quindi a far luce sui dieci anni della biografia di Lefrançais subito dopo la Comune.

<sup>405</sup> Per una replica dello stesso anno 1887 da parte di un gruppo anarchico svizzero stampata a Ginevra da una «imprimerie jurassienne», Černý, in *Souvenirs I*, p. 19: vi si diceva che quello di Lefrançais era uno scritto che non avrebbe comportato una risposta se l'autore non fosse stato «une personnalité qui, bien à tort, a passé pendant longtemps pour être des nôtres, cela malgré nos protestations réitérées».